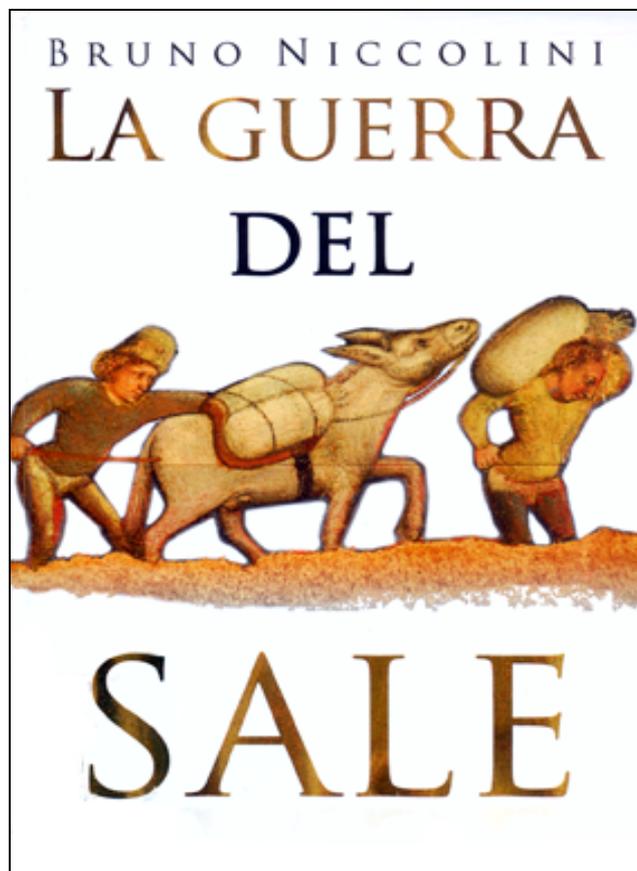


Bruno Niccolini

LA GUERRA DEL SALE



Bandecchi & Vivaldi
Editori e Stampatori

Come sempre mi accade il libro è un'occasione per contrarre una serie di debiti con numerosi amici, che saranno pagati... con i più calorosi ringraziamenti:

Giovanni Albertini, Fabio Bernardini, Roberto Bertini, Sergio Borghesi, Marco Callai, Gino Carugi, Giulio Cecchelli, Sauro Gennai, Sonia Guarneri, Kahn Wolz Hans Sebastian, Maurizio Marchi, Ermanno Marconcini, Maleno Mori, Marzia Mori, Lucia Niccolini, Vittorio Pedrinazzi, Angelo Tani, Sauro Macelloni e tutto lo staff della tipografia Bandecchi & Vivaldi.

Copertina

Lucia Niccolini e Kahn Wolz Hans Sebastian

Documentazione fotografica

Giovanni Albertini, Sergio Borghesi, Marco Callai Gino Carugi, Sauro Gennai, Bruno Niccolini

Impaginazione e stampa

Bandecchi & Vivaldi, Pontedera

Edizioni

© 2012 Bruno Niccolini

parti del libro possono essere riprodotte ad uso didattico

INDICE

La Via del sale... <i>porta a Rosignano</i>	3
Cielo grigio su, pioggia fredda giù	4
Saline di Volterra: una ricchezza perduta?	7
GIOVANNI ALBERTINI <i>Bibliografia</i>	16
Prima del fatidico patto	18
Verso l'accordo Monopoli Solvay	19
La svolta	20
Quel 13 ottobre del '95	22
La colpa è di Beppe!	24
La Salina del 2000	24
Progresso Insieme critica l'accordo Monopoli-Solvay	25
<i>Salina, altolà alla Solvay</i>	27
<i>L'O. d. G. del Consiglio comunale di Pomarance</i>	27
Esplode il caso	27
<i>"Dalla Solvay sfruttamento senza benefici"</i>	28
<i>Reso noto il contenuto del contratto. A rischio ambiente e occupazione</i>	28
<i>La CGIL: "Forti sospetti sull'accordo Monopoli-Solvay"</i>	28
<i>Un accordo da buttare</i>	29
Un Affare d'oro	29
<i>L'O. d. O. votato dal Consiglio Comunale di Volterra</i>	29
Un paese in mezzo alla bufera	30
Ora cosa pensate di fare?	32
I rischi dell'accordo	33
Un vergognoso ricatto	34
No alla discarica di Riotorto. No al contratto Monopoli - Solvay	35
Un passo avanti	37
Caro PDS, il comitato non ci sta!	38
Rottura nella maggioranza	39
La bocciatura della Commissione Ambiente	41
La nascita della Super Commissione	46

La firma di Giuliano Cannata sul Contratto Monopoli-Solvay	48
Un grattacielo di vetro in piazza dei Priori'	51
Il via della Super Commissione	52
Relazione finale della Super Commissione	52
L'impatto economico del contratto Monopoli Solvay	54
Un tavolo magico	55
La civile protesta	56
La meravigliosa Salina del 2000	57
La Solvay in Valdicecina	60
Uso dell'acqua e del suolo da parte di Solvay	62
<i>Il progetto dei laghi di Cortolla</i>	64
C'era una volta un fiume	65
<i>Furto delle ghiaie, distruzione degli acquiferi, inquinamenti, acque rubate al fiume...</i>	70
<i>Scarti industriali al mercurio nel sottosuolo?</i>	71
<i>Riepilogo dei prelievi secondo la destinazione d'uso</i>	72
<i>Prelievi idrici Solvay e prelievi idrici a scopo civile</i>	72
Il Progetto Idro-S	73
<i>Il parere dell'AMPIL</i>	73
Il Progetto Bacino Pilota	75
Addio Saline!	76
Controdeduzioni	77
Riprende la protesta	78
Torna a farsi sentire il Comitato per la difesa della Val di Cecina	78
Acqua e sale: i nuovi scenari	79
Basta la parola!	81
Il rovescio della medaglia	81
La guerra del sale	87
I libri di Bruno Niccolini	89

La via del sale...

porta a Rosignano

In questo nuovo lavoro ripercorro in sintesi la storia già tracciata nel **Sacco delle Saline**, aggiornandola ad oggi.

Scrivevo allora:

“Un infausto giorno di oltre cinque secoli fa, le truppe mercenarie del Magnifico Lorenzo, guidate dal Duca d'Urbino posero fine al libero Comune di Volterra e dettero luogo al sacco della città. Non si udiranno il frastuono sinistro delle armi, né altissime grida di dolore, quando i terreni e le case intorno a Saline subiranno nuove e profonde ferite.

I nostri maggiori consentirono con grazia che il sale prendesse definitivamente la via del mare, completando con le proprie mani l'opera di spoliazione del territorio volterrano intrapresa dalla Repubblica Fiorentina nel 1472, perfezionata dal governo napoleonico nel 1808 e dal Granducato di Toscana nel 1840.

Chi ci porta via sale, acqua, lavoro e un pezzo importante della nostra storia, ha in mano le chiavi della legge.

Numerose vie del sale si dipartivano da Saline e da Volterra. Quella odierna, corre verso valle sotto le viscere della terra, lungo l'antica Via Salaiola, costeggiando fino al mare il fiume caro agli etruschi, per dirigersi poi verso la grande fabbrica e come un serpente vorace, insaziabile succhierà il sale fino all'ultima stilla, e l'acqua dal fiume, fino all'ultima goccia...

Provo un'enorme gratitudine nei confronti di coloro che si battono con coraggio ed abnegazione per sconfiggere il Serpente, per evitare *Il sacco delle Saline*, scrivendo una pagina indelebile di passione e d'amore per la propria terra. Il fulcro della *Resistenza* è il Comitato per la Difesa della Val di Cecina, il simbolo Franco Porretti, l'anima la popolazione, le donne di Saline.”.

In un contesto reso ancora più difficile dalla politica sempre prona e dal ricatto del lavoro che sarebbe forse meglio difeso costringendo Solvay a guardare avanti, a procurarsi magari l'acqua dal mare e le materie prime dal mercato, come fanno gli altri suoi concorrenti, i loro figli hanno raccolto il testimone, con altrettanta abnegazione.

La storia delle saline, raccontata in modo magistrale da Giovanni Albertini, si perde nella notte dei tempi. Le vicende che mi appresto nuovamente a narrare, in modo partigiano, iniziano simbolicamente un fatidico giorno:

Roma, anno del Signore 1995, addì 13 ottobre.

Nella sede del Ministero delle Finanze, il sottosegretario V. il senatore C., l'onorevole B., il sig. F in rappresentanza delle Regione Toscana, il presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pisa, i sindaci di Volterra, Montecatini e Pomarance, danno sostanziale assenso a un progetto di collaborazione industriale tra Amministrazione Monopoli di Stato e Solvay che prevede la cessione di tutte le concessioni alla Società belga e l'intensificazione dello sfruttamento fino a due milioni e centocinquantamila tonnellate annue di salgemma.

Senza che sia cambiata una virgola da quanto concordato, dopo pochi mesi viene firmato un regolare contratto tra AMS e Solvay che mette il territorio in mano alla multinazionale. In cambio la società promette che pagherà allo Stato 71 miliardi di tasse arretrate, ottenendo un sostanzioso sconto sul dovuto, ma non sottoscrive nessun impegno a favore del territorio.

Lelio Lagorio, nella prefazione al *primo libro* rilevava che era lo scritto di un uomo libero e Franco Porretti lo definiva “...un atto d'accusa con vari capi d'imputazione nei confronti di chi, per ignoranza o tornaconto ha attentato all'integrità dell'ambiente e alla dignità di chi vive in Val di Cecina”.

Avevo allora l'illusione di contribuire a tenere in vita l'esile speranza che l'Affare potesse essere buttato a monte. Così non è stato, tutte le più pessimistiche previsioni si sono avverate e dopo aver contribuito alla crisi della Salina e del territorio, ridotto il fiume Cecina ad un acciottolato di sassi privo di vita per diversi mesi l'anno, siamo all'assalto finale del paese.

Spero di contribuire a fermare almeno quello.

Cielo grigio su, pioggia fredda giù

C'entrano qualcosa i discorsi difficili che mi appresto a fare con il sale, l'acqua, il lavoro, il territorio?

A me pare di sì perché tutto è collegato, ma chi non è interessato può saltare il capitolo.

Le sorti del cittadino, quelle della comunità, cosa e quanto produrre, il grado d'inquinamento e la ricchezza di un Paese, il numero dei disoccupati e quello dei morti di fame, sono decisi dalla grande finanza, dalla Borsa che tutto domina. La crescita continua, inarrestabile, è un paradigma chiaramente insostenibile nel tempo: come non accorgersi che sarà impossibile produrre e consumare sempre di più, all'infinito?

La logica perversa dei numeri, del mercato, prevarica sui diritti più elementari dei cittadini. Perfino l'acqua e la salute sono merci e dividendi in mano ad aziende.

Tutto ha un prezzo e di niente si conosce il valore. La globalizzazione sottrae non solo agli individui, ma agli Stati, autonomia e poteri decisionali, sovranità nell'economia, nella finanza, nella difesa. Quale grado d'autonomia, rimane agli enti locali, alle comunità, all'individuo?

Il ruolo della gente comune è ogni giorno di più quello di spettatori, con la residua facoltà di scegliere il canale o spegnere il televisore.

L'Agorà, la piazza in cui il popolo decideva sui propri destini, appartiene alla preistoria.

L'agenda programmatica di tutto ciò che avviene intorno a noi è opera d'organismi impersonali, lontani nello spazio, nel tempo, di consigli d'amministrazione, grandi manager, le preoccupazioni e l'interesse dei quali sono la borsa, l'audience, la concorrenza.

Spariscono a ritmo vertiginoso foreste e specie animali, aumentano in modo esponenziale l'inquinamento e la distruzione delle risorse naturali non rinnovabili, si sta inesorabilmente allargando il buco nella fascia d'ozono che protegge l'atmosfera, eppure la comunità internazionale non è nemmeno in grado di decidere misure di salvaguardia da adottare, prima che sia troppo tardi. Come è possibile che, in questo generale e ben definito contesto, l'uso di un'enorme ricchezza possa essere lasciato decidere alla popolazione di un'estrema periferia?

Alla radice del cancro che sta minando l'umanità, come insegna Giorgio Ruffolo, stanno il Denaro, unico moderno Dio e la distruzione sistematica dell'ambiente, che producono un'economia insostenibile in crisi perenne, strutturale, accompagnata dalla scomparsa dei valori più autentici. Pensando di poterlo fare impunemente stiamo avvelenando aria, acqua, terra, le materie di cui siamo fatti. Consumiamo in un attimo della storia biologica quello che la natura ha accumulato in miliardi d'anni. (*Enzo Tiezzi*).

Non si discosta molto infine da questa visione distorta delle cose, la logica che fa considerare scelleratamente nella stessa maniera, il consumo per usi sociali di settantamila tonnellate/anno di un bene indispensabile e tanto più prezioso perché esauribile, a quello di due milioni, pro interessi privati, per impieghi assai discutibili.

Che fare allora? S'imporebbe un cambiamento di natura epocale per spezzare il circolo vizioso, "più consumi, più produzione, più lavoro", e favorire la costruzione di una società ecocompatibile con il sistema terra, a misura d'uomo, che soddisfi i suoi bisogni più veri ed assicurati a tutti pari diritti ed opportunità. C'è un intreccio infernale tra armi e conservazione dei privilegi, sviluppo del Nord e desertificazione del Sud, distruzione dei popoli e dell'ambiente, emigrazione di massa e razzismo, negazione dei diritti umani e delle altre specie viventi, droga e criminalità.

Dovremmo ripensare profondamente il nostro modo di vivere, riflettere sulle ragioni strutturali che rendono irreversibili la crisi della società.

La speranza che ciò avvenga nel tempo ristretto che abbiamo a disposizione si attenua. Sarebbe ancora possibile farlo, incominciare a pagare il conto: più si aspetta e più sarà salato.

Dappertutto esplodono violenza e disuguaglianze, sempre più profondo è l'abisso tra i ricchi ed i poveri. Niente fanno i primi per aiutare i secondi a vivere nella loro terra, che sistematicamente continuano invece a depredare. Quando donne ed uomini affidano i congiunti più cari, i loro bambini, nelle mani di timonieri senza scrupoli con la speranza che li sbarchino in salvo da qualche parte, vuol dire che sono arrivati al fondo della miseria e del dolore.

La disperazione di chi è costretto a buttarsi per fame, ingiustizie, sevizie, nell'autodistruzione del proprio io, del proprio corpo, come l'inquilino di un palazzo in fiamme si getta dalla finestra, invade il mondo civile che non sa più come difendersi.

La partita sembrerebbe quasi perduta, ma dobbiamo fidare nella capacità dell'uomo d'intendere finalmente quale sia la strada da percorrere. Non ha senso dire basta, *scendo da questo treno*, che va in ogni modo avanti, inesorabilmente.

Dobbiamo, ognuno nel nostro piccolo, nella situazione data, portare il nostro granellino di sabbia, operare per rallentarne la corsa, rimmetterlo sui giusti binari, riportare il prossimo e la collettività, sulla strada della consapevolezza e della ragione.

Le nefandezze della società odierna sono diventate uno spettacolo fra i tanti, alle quali l'umanità sazia dedica la sua curiosità finché sono fresche. Dopo cambia canale, o volta pagina.

L'uomo allora più potente del mondo fu processato e messo alla gogna per questioni di *bischero*, ma era applaudito e osannato quando ordinò la morte di tanti disgraziati in paesi lontani.

Fanno notizia le donne pilota, impegnate per la prima volta a lanciare bombe, non le distruzioni e le vittime che hanno causato.

In tante parti del pianeta, davanti a noi, si consumano giornalmente atroci delitti. Quando, per ragioni di prestigio, di lesa maestà contrabbandate per umanitarie, i padroni del mondo decidono

d'intervenire, lo fanno immancabilmente aggiungendo distruzione e morte. Mentre stavo correggendo il *Sacco* per consegnarlo al tipografo, rimasi profondamente scosso dalle straziante immagini provenienti dalla ex Jugoslavia. Alle soglie dell'anno 2000, dopo Stalin, Hitler, Pol Pot, il mondo autodefinitosi civile, compiva un *intervento umanitario* bombardando selvaggiamente case, fabbriche, ripetitori della televisione, depositi di carburante, ponti, treni carichi di civili, fabbriche chimiche in grado d'avvelenare un continente.

Quanti altri *interventi umanitari*, per portare la democrazia, con ogni specie di bombe, comprese quelle a grappolo, sono stati compiuti da allora? La civilissima società dei computer ha scordato completamente l'ABC della pace, pensa con le armi invece che con la testa. Ancora oggi, nel mezzo di una gravissima crisi, contrassegnata da una miseria crescente, da un attacco senza precedenti ai diritti fondamentali della persona e del lavoro, da una drastica riduzione delle spese per l'assistenza, la ricerca, l'istruzione, aumentano le spese militari, si programma l'acquisto di decine d'aerei da guerra.

Guerra! Tetra parola, ancor più sinistra sulle labbra d'uomini che si richiamano agli ideali del socialismo o a quelli della fede in Dio.

Ci avviciniamo forse ad uno dei punti più bassi della storia umana, rischiamo seriamente di affogare nei rifiuti, prodotti con dovizia dal consumismo più sfrenato, di cui fanno parte i veleni del corpo e della mente, inquinati nel profondo.

Stiamo perdendo la bussola della vita, non sappiamo più leggere, ascoltare, interpretare gli eventi, ma solo seguire, applaudire o condannare. Appaiono sintomi inquietanti, come di una degenerazione profonda del nostro DNA per cui stentiamo a riconoscere il male dal bene, il delitto ed i meriti, la sofferenza, l'amore. I nostri sensi sono affievoliti, gli istinti primordiali, l'orientamento si fanno confusi.

Come sostengono i maestri dell'ecologia della mente, l'uomo, il grande inquinatore è a sua volta inquinato, nel profondo.

Le più alte autorità morali dell'umanità stentano a farsi sentire, non forano il video. Poche sono le voci che arrivano, sempre meno la gente disposta ad ascoltare le parole che scuotono le coscienze. L'egocentrismo umano ci ha portato a smarrire ogni rispetto per le altre specie animali, a negare loro qualsiasi diritto di vivere, amare, essere.

Gli uomini sono stati capaci d'infangare le idee più nobili, di tradire in modo ignobile e vergognoso la fiducia e la speranza della parte migliore dell'umanità. Forse nel mondo non c'è più bisogno di pace, giustizia, libertà, uguaglianza, carità, civile progresso della persona umana?

La maggioranza dei politici oggi non lotta per portare avanti una causa, giusta o sbagliata che sia, ma per vincere le elezioni, per il potere: i loro teatri preferiti sono gli studi dei venditori d'immagine, dei procacciatori di consensi.

Senza accorgermene sono forse diventato un rivoluzionario? La cosa mi mette un po' di sgomento perché credo semplicemente, come sempre, si debbano seguire gli insegnamenti della storia, rifarsi alla civiltà del pensiero, privilegiare gli interessi della collettività.

Per quanto problematico sia, dobbiamo pertanto cercare di contribuire affinché sia invertita la rotta. Anche se, come pare abbia detto un Tale circa venti secoli fa, "*è più facile che un cammello passi nella cruna di un ago*", gli uomini e le donne di buona volontà dovranno tuttavia continuare a spendersi per mantenere in vita la speranza del cambiamento.

Scriveva Andrea Pazzagli in uno dei tanti acuti commenti dedicati alla vicenda:

"...per attuare un accordo che non si ha neppure più il coraggio di difendere, con la sola giustificazione che è stato stipulato, ci si prepara a dare il colpo di grazia all'equilibrio idrogeologico di un'ampia porzione della Val di Cecina. Manca anche l'alibi dell'occupazione: posti di lavoro niente o quasi!

...cielo grigio e pioggia fredda: quando sogneremo California?

...è il ricordo di una canzone degli anni sessanta, la California non è quella reale, allude a un luogo che non c'è, ma in qualche modo dovrebbe esserci, insomma la terra di utopia, di cui in questi anni bui si è perso perfino il ricordo, la nostalgia."

La vicenda di cui tratto non induce a sognare California è piuttosto emblematica di come si possa seminare sconforto e disaffezione verso la Politica, gli uomini che la rappresentano, le Istituzioni. Fatto ancora più grave perché maturato in una città, in un territorio, a misura d'uomo per eccellenza.

GIOVANNI ALBERTINI
Saline di Volterra: una ricchezza perduta?

*La Salina era ricca d'impianti, ora anche gli storici edifici
sono desolatamente fatiscenti e abbandonati all'impetosa aggressione
del tempo e all'incuria degli uomini. Quale futuro?*

Ai confini con l'alta maremma, in un ambiente suggestivo per le sue bellezze naturali, ricco di antiche testimonianze e di luoghi che ci parlano del suo passato, si snoda la Val di Cecina, dal massiccio delle Cornate di Gerfalco fino al mare, a Marina di Cecina, lungo un tracciato complessivo di circa ottanta chilometri. Saline di Volterra trovasi ad una distanza intermedia fra le sorgenti e la foce del Cecina. La Val di Cecina è stata abbandonata dal mare tre o quattro milioni di anni fa, che ha lasciato sotto le "biancane" che caratterizzano questo territorio, ricchi giacimenti di salgemma, prezioso nell'alimentazione, specialmente nel lontano passato, e come materia prima per la rapace industria, nel presente

La vallata del Cecina, dalla zona di Ponteginori fino alla confluenza del torrente Fosci, sotto Pomarance, con una direzione quasi costante ed un'inclinazione pur essa poco variabile alla quota d'affioramento, è costituita in gran parte dai cosiddetti strati pontici, ricchissimi di sale e di gesso. In antico il sale svelava la sua presenza con polle e sorgive salmastrose tanto sul lato destro quanto su quello sinistro del fiume.

Il sale è stato uno dei minerali più importanti per l'economia delle genti di questi nostri luoghi, fin dai tempi degli etruschi e dei romani; il termine "salario" deriva dal latino "salarium": indennità concessa ai militari romani per acquistarsi il sale.

In calce a questo modesto scritto è riportata una corposa seppure incompleta "bibliografia" relativa alla storia della Salina e dei suoi giacimenti, che testimonia l'importanza della Salina di Volterra, sia per la ricchezza del territorio che per la sua antichissima storia.

Antichi studiosi quali Rutilio Namaziano, Plinio, Dioscoride e Galeno fanno cenno alle saline volterrane (siamo circa nel primo secolo dopo Cristo) e nel 981 Ottone II, imperatore del Sacro Romano Impero, dispose l'invio ad Halle, in Sassonia, di alcuni salinatori volterrani col compito d'insegnare il mestiere agli abitanti di quella località tedesca dove erano stati scoperti dei giacimenti saliferi.

Le vicende storiche delle saline sono legate, ovviamente, a quelle di Volterra, a cui appartengono e da cui distano pochissimi chilometri. Nei primi secoli dopo il Mille i Cavalieri Templari del Tau d'Altopascio ebbero in possesso alcune terre nella vallata del sale. Alla sommità del suo crinale di destra i monaci "Ospitalieri di San Giovanni" appartenenti appunto ai Cavalieri Templari, che avevano alcune magioni anche in Val d'Era, vi edificarono "L'Ospitale di San Giovanni in Sorbolatico" ove accoglievano quei viandanti e pellegrini che, dirottando dalla Via Francigena venivano a rendere omaggio alla città natale di San Lino, prima di raggiungere la loro meta, che era la tomba di San Pietro a Roma. I monaci "ospitalieri" non mancarono certo di sfruttare le polle salse che in copia scaturivano nella valle di loro proprietà, per trarne preziosissimo sale. Infatti in antico detta vallata era conosciuta come "Moje di San Giovanni". Le redditizie polle salse che ivi sgorgavano spontanee furono tutte dedicate a vari santi: San Giovanni, San Lino, Sant'Antonio, San Luca, San Giusto, Sant'Ottaviano. Vi erano inoltre le cospicue scaturigini salse di proprietà della comunità volterrana: San Lorenzo e Santa Maria. Qui nacque l'anima vera delle Saline volterrane. Ma riprendiamo il cammino: attorno al primo secolo dopo il Mille le sorgenti salse furono proprietà del Vescovo-conte; a partire dal 1200 il Comune cominciò a contrastare il vescovo con la mira di

gestire in proprio lo sfruttamento; dopo lunghe e talvolta farraginose diatribe, l'operazione riuscì, ma fu vittoria di poco conto: a metà secolo sopraggiunse Federico II che ripristinò a proprio vantaggio i diritti esercitati a suo tempo dal vescovo. Alla morte dell'imperatore, i volterrani rientrano in possesso delle saline, che tennero e sfruttarono fino al 1472, anno del "sacco" in cui Volterra dovette far atto di sottomissione alla Repubblica fiorentina. I Medici s'insignorirono, oltre che delle miniere d'allume, anche delle numerosissime polle salse. Di lì ad una trentina d'anni, i fiorentini dovettero restituire ai volterrani lo sfruttamento dei giacimenti, prima per venticinque anni, poi in perpetuo perché si dimostrarono incapaci di produrre il sale! Correva l'anno 1530. I sistemi che si seguivano per la fabbricazione del sale sono rimasti praticamente gli stessi per secoli. L'acqua si ricavava dalle polle o dai pozzi e da quest'ultimi si estraeva per mezzo di burbere, ossia di arganetti semplicissimi portanti avvolta una fune ai cui estremi erano attaccati due secchioni della capacità di un barile circa. Due "tiratori" avevano il compito di tirar su una sessantina di barili d'acqua in circa tre ore che serviva per riempire le quattro caldaie che si avevano in ogni moja. Le moje, secondo quanto descritto dal Romegialli, erano 12 o 13... ma non tutte erano attive. Il sale prodotto era portato alla dogana di Volterra per essere poi di lì trasportato ai diversi magazzini della Toscana. Il trasporto del sale dalle moje alla dogana era effettuato con i famosi ciuchini "immortalati" poi da Priamo della Quercia, nel 1445, nel tritico posto nell'Oratorio dedicato a Sant'Antonio che trovasi all'inizio di Via Nuova in Volterra.

Nel giugno del 1539, per le nozze di Cosimo I con Eleonora di Toledo ebbero luogo in Firenze grandiosi festeggiamenti ben narrati da Pier Francesco Giambullari, compresa la descrizione di un sontuoso corteo col quale Apollo presentava ai reali sposi le varie città del dominio fiorentino. Ogni città era accompagnata da un corteo di ninfe che ne rappresentava, nel corteggio, le industrie e le naturali ricchezze. Volterra, terza nella lunga teoria delle città toscane, dopo Firenze e Pisa, si propose con quattro "Ninfe" rappresentanti il vetriolo, l'oro e l'argento delle miniere maremmane, lo zolfo e l'ultima *"tutta bianca e coronata di salici recando sulla testa un'acconciatura a forma di caldaia si dimostrava ricca di molti ghiaccioli che traboccando in forma d'acqua giù dalla bollente caldaia, le si formavano giù per la veste congelandosi a poco a poco avevano quasi apparenza di bianchissime radici. Costei portava in mano un corno pieno della sua bianca Salina"*. Quindi, fra le Ninfe che rappresentarono Volterra ebbe a distinguersi tra tutte quella che raffigurava l'industria più importante che allora veniva esercitata nel territorio e cioè l'estrazione del sale.

La mancanza di comode strade, i disagi della sorveglianza, la facilità dei contrabbandi, la poca resa produttiva furono le cause principali per le quali, nel 1600, furono dismesse le saline di Montegemoli note come polle di San Benedetto e quelle di Tollena vicino a Pomarance, e nel 1628 scomparvero anche quelle di Querceto. Da allora la produzione fu concentrata il più vicino possibile a quelle moje (o polle salse) situate sulla riva destra del Cecina. Fra queste le principali erano le Moje di San Lorenzo, quelle di San Giovanni (oggi Moje Vecchie) e poco più a nord l'antichissima moja di Sant'Antonio.

Nel 1701 fu promulgata la Legge Generale del sale che conteneva disposizioni assai severe per quanto riguardava la protezione dei boschi circostanti alle Moje Volterrane, allo scopo di impedirne il danneggiamento e di regolarne il taglio. Prevedeva inoltre severissime sanzioni contro i contrabbandieri di sale ed imponeva norme minuziose circa al trasporto del sale dalle Moje alla Dogana e di costà ai tre magazzini di Gambassi, Empoli e Siena. I vetturali addetti al trasporto dovevano essere addirittura persone di gradimento alle autorità preposte al commercio e dovevano sempre portare, durante il trasporto, il "quadernuccio", una sorta di registro dove dovevano essere segnati i numeri e i pesi dei sacchi trasportati. Insomma il governo di Cosimo in fatto di materia fiscale, non era certo di facile accontentatura.

Finita nell'oblio la dinastia Medici arrivò l'illuminato governo del Granduca Pietro Leopoldo, Arciduca d'Austria, che tra il 1786 e il 1790 risolvè le sorti delle saline disponendo la costruzione di nuovi e moderni stabilimenti, alienando gli opifici esistenti nell'angusto ed insalubre sito delle "Moje del San Giovanni", nel più ampio, comodo e salubre "piano dell'Aquila" o "piano della Madonna"; cioè la dove ancor oggi esistono. Entrarono in produzione il giorno 23 marzo 1790 con

tre forni denominati San Pietro, San Leopoldo e San Francesco. Le Moje da allora divennero le “Moje Vecchie” come ancor oggi, dopo più di due secoli, noi salinesi continuiamo a nominare quella zona. Con l’edificazione delle grandiose strutture industriali del nuovo stabilimento sorse anche il Palazzo Granducale, opera dell’architetto francese Filippo Globert che aveva già progettato tutto l’apparato salinatorio... e che fu anche il primo “direttore” della nuova salina.

È bene sottolineare, a questo punto, che il Palazzo Granducale fu costruito per ospitarvi i dirigenti e le maestranze delle saline..., e non, come qualche pseudo storico ebbe a suo tempo a scrivere, per ospitarvi i galeotti condannati al lavoro coatto. Insomma il Palazzo Granducale non fu mai una galera ed alla produzione del sale non furono mai adibiti carcerati condannati ai lavori forzati!

Attorno a questo primigenio nucleo, sulla collina prospiciente il neonato stabilimento, contemporaneamente ad esso, fu eretta anche la chiesa dei SS Pietro e Leopoldo e, nel tempo seguente, una serie di nuovi edifici dette origine all’attuale comunità di Saline di Volterra.

Dopo alterne vicende - l’epoca napoleonica, la restaurazione dettata dal Congresso di Vienna ed il conseguente ritorno del granduca Ferdinando III fino all’unità d’Italia - le saline ebbero un significativo sviluppo tecnico e quindi produttivo. Fu sotto la dominazione francese che le saline furono definitivamente incamerate dal governo contro la corresponsione di un canone annuo da pagarsi al Comune di Volterra, che poi, praticamente, rimase per lunghissimo tempo in atto. Dopo la restaurazione ed il ritorno del Granduca di Toscana, periodo inquadrabile tra il 1814 ed il 1863, si registrarono sostanziali miglioramenti, ed ammodernamenti: fu ampliato il palazzo granducale con l’innalzamento di un piano e con l’installazione in esso dell’orologio (dal 1818 quell’orologio è ancora funzionante lì, dove lo posero e sopravvive ancor oggi ad eterno ricordo, tra gli uomini di un altro tempo... che non si curano più nemmeno di caricarlo). Contemporaneamente furono edificati i due “torrini” laterali che dettero al palazzo la forma e la struttura rimaste immutate nel tempo.

La cinta muraria, che già racchiudeva lo stabilimento, fu corredata da una armoniosa e artistica cancellata in ghisa fusa nelle Fonderie Granducali di Follonica e disegnata dall’ing. Mazzi. Correva l’anno 1835, quando fu edificato anche il Palazzo della Direzione, la scalinata della chiesa ad esso adiacente, il Palazzo riservato alla “Guardia Doganale” dove andarono a risiedervi due brigate, una “stanziale” ed una “volante”. Detto immobile ospitò anche un’osteria. Il 17 luglio 1840, con rogito Redi, il Comune cedé definitivamente ogni suo diritto sui pozzi e sui boschi per l’indennità annua di lire toscane venticinquemila. *Fu questo l’atto fondamentale che segnò il tramonto d’ogni diritto comunale sopra dei beni tenacemente difesi per secoli da insidie d’ogni natura.*

Il 20 ottobre 1863 fu aperta al traffico la linea ferroviaria Cecina - Saline, lunga Km 29,483, che fu per la Salina come... l’olio nel lume, specialmente in relazione all’esito sui mercati, del proprio prezioso prodotto!

Il 10 dicembre 1865 la Salina fu ceduta in concessione venticinquennale a privati. All’asta, avvenuta in Firenze, risultò aggiudicataria la Bafico-Cordano S.A. di Genova.

Fu in questo periodo che Saline cominciò a crescere come nucleo abitato, come paese insomma; le prime case nate sulla Salaiola (ancora non si chiamava Borgo Lisci) sorsero, poco dopo l’anno 1870, per le necessità d’alcune famiglie di barrocciai che avevano l’appalto del trasporto della legna dai boschi circostanti ai forni salinatori. Le persone che abitavano nella parrocchia di Saline, erano passate dalle 517 del 1859 alle 905 del 1876.

Scaduto il non breve periodo di “appalto a privati”, in data 1° maggio 1891, la società genovese riconsegnò la salina al Ministero delle Finanze. Da questo giorno la produzione fu assunta dal Governo il quale provvide direttamente, in toto, alla sua gestione.

Siamo agli albori del XX secolo, il secolo dell’emancipazione sociale, delle invenzioni, della tecnologia, delle guerre, delle dittature eccetera. In linea con il progresso in atto anche la Salina ebbe dei sensibili e significativi miglioramenti: era divenuto lo stabilimento pilota nella produzione del sale, e questo forse fu dovuto ai venticinque anni di conduzione “privata”, durante i quali furono effettuate molte innovazioni, sperimentazioni e migliorie. In questo periodo infatti fu tentata anche l’escavazione tipo miniera, ma essa risultò economicamente improponibile.

Il 15 ottobre 1904 ebbe luogo l'inaugurazione dell'impianto elettrico che, in autonomia, produceva forza motrice e corrente per le necessità dello stabilimento. L'energia era prodotta da una centrale elettrica dotata di due motori a gas povero, da 20 Hp ciascuno, che fornivano corrente alternata trifase e tramite una dinamo a corrente continua. La trifase generata dagli alternatori fu portata ai pozzi dell'acqua, agli apparecchi di trivellazione, a quelli di macinazione, polverizzazione e centrifugazione ed alle officine. La corrente continua invece fu utilizzata quasi completamente per l'illuminazione della Salina. Fu uno dei primi impianti elettrici della Toscana e ciò fu dovuto indubbiamente al sapiente operato dell'ing. Giuseppe Fabaro, direttore della Salina, che a quell'opera importantissima dedicò tutta la sua energia e preparazione professionale. Era uno dei primi ingegneri elettrotecnici usciti dal Politecnico di Torino. Giova ricordare che in occasione "dell'accensione della luce" ebbero luogo in paese addirittura tre giorni di festeggiamenti, con grande concorso di pubblico accorso da tutto il circondario... ma giova anche ricordare che quella dinamo, azionata con la forza del vapore endogeno e che per la prima volta, nelle fabbriche di Larderello, fece accendere le famose quattro lampadine dalle quali prese il via la produzione dell'energia elettrica di quelle fabbriche, fu progettata dall'ing. Fabaro e costruita dagli operai - ormai divenuti invidiati specialisti dell'officina elettrica della Salina. Quella dinamo, oggi, fa bella mostra di se nel museo della geotermia di Larderello. Queste cose ormai appartengono al passato ed alla storia di "mamma" Salina!

Sempre nel 1904 vennero iniziati fori con trivella a percussione... ma raramente si superarono i 100 metri di profondità.

Tra il 1910 e il 1912 furono costruiti due forni a combustibile fossile (generalmente alimentati a litantrace) e sebbene non dessero soddisfacenti risultati, nel 1926 e 1927 ne furono costruiti ancora due, con lo stesso sistema, date le sempre maggiori richieste del sale di Volterra, eccellente per natura e soprattutto in confronto al sale prodotto in altri stabilimenti. Nel 1911 la Regia Salina aveva, tra personale amministrativo, artieri, salinieri, operai comuni, ben 254 dipendenti, tra i quali 58 donne addette all'impacchettamento e produceva circa 25 mila tonnellate annue; Saline contava 412 abitanti.

Dopo l'uragano scatenato dalla Grande Guerra arrivò anche il fascismo. Il 12 febbraio 1924 fu istituita l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato sotto la cui egida andò ad operare pure la Salina di Volterra. Questa data, per la Salina di Volterra, fu molto importante. Consolidò infatti il suo "status" di stabilimento pilota di tutto l'apparato salinatorio del Monopolio di Stato.

Nei sistemi tecnici per la produzione in uso presso lo stabilimento del cammino n'era stato fatto, e dalle caldaie di piombo montate su fornaci in muratura create presso gli stessi pozzi si era passati alle caldaie ideate dal prof. Paolo Savi e, in tempi più recenti, ai forni a combustione fossile. Con la fine degli anni '20 ebbe inizio la costruzione di un impianto modernissimo, all'avanguardia nella produzione salifera. Tale impianto, proposto dalla Soc. An. De Pretto Escher - Wyss di Schio fu installato in due nuovi appositi fabbricati adiacenti al vecchio stabilimento leopoldino e consentì una produzione vantaggiosissima in quanto aveva la capacità di circa 350-450 quintali giornalieri di sale fino da tavola... il famoso "Candor". (candore, dice il vocabolario, significa bianchezza intensa e splendente).

Naturalmente l'impianto viaggiava a ciclo continuo. Nel primo dei due fabbricati era posto il forno e la centrale elettrica, nell'altro l'apparecchio salinatore. Alle notevoli, per allora, quantità d'acqua dolce occorrenti (15/20 metri cubi/ora) fu provveduto mediante un impianto di pompe sul fiume Cecina costruito in località "Pozzino". Come impianto refrigerante, per la notevole quantità d'acqua necessaria per il condensatore, fu costruita una torre di raffreddamento che recuperava l'acqua stessa già usata, la raffreddava e, per dislivello, la faceva ritornare al condensatore dell'impianto di produzione per essere riutilizzata. Ciò c'induce senz'altro a porci una domanda: sussiste oggi un rispetto tale per l'acqua del Cecina da parte dell'industria moderna? Per migliorare e completare i servizi commerciali annessi agli impianti di produzione furono costruiti, tra il 1931 ed il 1932, degli edifici da servire per deposito del sale e per i laboratori di confezionamento del "raffinato". Detto deposito aveva la capacità di contenere 80 mila quintali di sale. Tali impianti consentivano la presa

e l'ammassamento del sale dal reparto di produzione al deposito, nonché l'evacuazione automatica del deposito, la distribuzione del sale ai vari reparti per la lavorazione e la spedizione. Il laboratorio di confezionamento era capace di ospitare, senza impedimenti, non meno di 120 confezionatrici che operavano manualmente. Detto impianto iniziò a funzionare dall'agosto del 1930 e permise la quasi totale dismissione dei quattro forni a combustibili vegetali costruiti tra il 1910 ed il 1927.

Grandi furono insomma i progressi ottenuti dalla Salina tramite il nuovo "impianto a pressione ridotta". Con questo impianto, che al tempo risultò il più completo e perfezionato fra quanti la speciale tecnica aveva fino allora offerti all'industria salinaria, il Monopolio dello Stato intraprese un vasto programma di potenziamento dell'Azienda dei Sali. Va inoltre ricordato che non fu trascurato nulla per rendere migliori le condizioni dei dipendenti: fu provveduto alla creazione di un pronto soccorso per le cure mediche d'urgenza, e all'istituzione di un nido d'infanzia dove erano accolti i bimbi del personale addetto allo stabilimento. Contemporaneamente fu proceduto al miglioramento delle abitazioni dei dipendenti ed alla costruzione di un bel fabbricato adibito a "Dopolavoro", (ancor oggi esistente) dove gli operai si andavano a ritemperare dalle diurne fatiche in locali che contemplavano bar, cinema, sala da gioco, biblioteca, biliardo, sala da ballo, nonché sezioni aggregative per il gioco delle bocce, del calcio, della scuola di musica, della scuola di fotografia, di cucito eccetera.

Nel 1939 fu costruita, nella parte centrale dello stabilimento, un'officina meccanica attrezzatissima ed essenziale per le molteplici necessità della Salina, che si dotò anche di una sonda a rotazione con la quale furono eseguiti sondaggi fino a 300 metri.

Nel 1940, anno dell'entrata in guerra dell'Italia, dalla Manifattura di Torino, fu trasferito nella Salina di Volterra, il reparto per la produzione del chinino. Anch'esso genere di monopolio e considerato estremamente importante per le necessità della popolazione italiana e in particolar modo dei nostri soldati impegnati nella seconda guerra mondiale e inviati sui diversi fronti europei e africani. Torino fu ritenuta insomma troppo vulnerabile dal punto di vista strategico e perciò fu ritenuto Saline di Volterra più al sicuro da eventuali bombardamenti nemici.

Tra il 26 giugno ed il 2 luglio 1944 i tedeschi in ritirata fecero saltare il moderno impianto a pressione ridotta, causando enormi devastazioni: la centrale termo-elettrica fu completamente distrutta, le caldaie e i turboalternatori furono messi del tutto fuori uso senza alcuna possibilità di ripararli. Distrutte andarono inoltre, e sempre per mine tedesche, elettropompe, centrifughe, saracinesche, motori elettrici ed altro, sempre dello stesso impianto. La condotta dell'acqua salsa che collegava lo stabilimento con i fori di trivellazione (Moje Vecchie) andò distrutta per circa 700 metri e danneggiata per altri 300 metri circa. Danni gravi nei fabbricati e nelle macchine subirono pure le sottostazioni di San Lino e San Lorenzo, il laboratorio e il deposito di sale raffinato, i forni e gli alloggi demaniali, compreso il fabbricato della Direzione.

Durante la battaglia e per una ventina di giorni seguenti, ogni attività rimase paralizzata, il silenzio cadde su di una distesa di rovine; ma appena possibile, grazie all'alacre attività delle maestranze, la vita riprese nuovamente a pulsare e le lacerazioni curabili provocate dalla devastazione bellica, furono coraggiosamente e volenterosamente affrontate. Allo scopo di assicurare

l'approvvigionamento del sale alla popolazione furono rimessi in efficienza i forni così detti a carbone litantrace ed a combustibile vegetale, che erano stati abbandonati nel 1931 con l'entrata in funzione dell'impianto a pressione ridotta. Il lavoro insomma fu ripreso con i tre forni a vecchio sistema che parzialmente funzionavano anche quando era in attività l'impianto meccanico, e con la riaccensione dei tre forni a carbone, che erano stati del tutto abbandonati. La produzione fu così mantenuta anche nel periodo dell'immediato dopo guerra intorno ai 300 q. giornalieri. Nel 1947 i lavori di ripristino e ricostruzione furono virtualmente terminati e verso la fine di quest'anno l'impianto poté dirsi finalmente riattivato e da solo cominciò a produrre dai 400 ai 450 q. giornalieri di sale raffinato. Il reparto "Chinino di Stato" fu ritrasferito alla Manifattura di Torino.

Quel triste periodo di guerra, con le sue distruzioni e le sue paure, è ancora vivo fra coloro che - allora giovani - lo vissero. Con l'avvicinarsi del fronte non c'erano più soldi per la paga degli operai. Né c'erano viveri per la gente. Dettagli ormai poco noti ma non da dimenticare! Per i buoni

uffici - e l'intelligenza - del commissario amministrativo dello stabilimento, unico responsabile rimasto, dr. Belluscio, fu attivata una "economia di scambio". Venivano a Saline a procurarsi sale genti da tutta la Toscana - specialmente dalle campagne - portando ceci, fagioli, farina bianca e gialla, pasta, pane e quant'altro fosse atto a sedare la fame. Tutto ciò poi era equamente distribuito tra gli operai della Salina. L'esperimento ebbe i suoi risvolti positivi, specialmente negli scambi con la gente di campagna.

Al 1° di settembre dell'anno 1950 i dipendenti della Salina, fra dirigenti, impiegati, assistenti, operai ed operaie erano 510, (202 donne e 308 uomini). Saline contava allora 1203 abitanti nella parrocchia. Nel 1955, con la famigerata legge 1075 del 27 novembre 1954 e per l'introduzione di macchinari atti all'impacchettamento automatico del sale, venne a mancare il lavoro a 123 donne addette al reparto "confezionamento". Fu una mazzata per l'economia di Saline ed una vera e propria tragedia per tantissime famiglie. Dopo diatribe e lotte d'ogni genere, (dette donne occuparono anche, per una settimana, lo stabilimento, sostenute da tutta la popolazione) in cui la politica ed i sindacati del tempo dimostrarono poca unità d'intenti, le "saliniere" trasferite in altri comparti manifatturieri del Monopolio furono 83. E da "saliniere" divennero "tabaccaie"! Infatti, la maggior parte di esse scelse di essere trasferita alle Manifatture Tabacchi di Lucca e di Firenze. Tante altre finirono altrove. Diverse famiglie seguirono il destino delle proprie donne trasferendosi definitivamente a Lucca, Firenze ed altrove..., ma moltissimi, giornalmente, si recarono, per più d'otto anni, a Lucca e Firenze, al prezzo d'inimmaginabili sacrifici (allora si lavorava anche il sabato) che nel 1965 furono ripagati con il reintegro in Salina delle stesse... seppur ridotte di numero per via anche di tanti pensionamenti. Che cosa ci guadagnarono? Passarono tutte, in virtù della legge 1075, dallo status di "temporanee" a quello di "stabili". Caro però fu il prezzo che pagarono per questo loro sacrosanto diritto!

Nonostante questa diaspora Saline raggiunse, nel 1958, il ragguardevole numero di 1827 abitanti nella parrocchia, nonostante lo spopolamento delle campagne! Ciò è da considerarsi un record per Saline perché tale "quota" non era mai stata raggiunta... e, fino ad oggi, mai più eguagliata! In questi anni (1957-1958) le ormai obsolete costruzioni dei forni leopoldini, entrate in funzione nel 1790, furono demolite adattando però un fabbricato a magazzino. Avevano funzionato fino al 1957. I vecchi forni a litantrace fecero la stessa fine, ma il gruppo dei fabbricati che li conteneva, opportunamente restaurati e modificati, furono utilizzati per accogliere i laboratori del "Chinino di Stato", (di ritorno da Torino) delle cartine per sigarette, e del condizionamento delle pietrine focaie (reparti provenienti dalla Manifattura Tabacchi di Roma). L'introduzione di queste nuove lavorazioni ebbe luogo, dopo tante lotte, nell'ambito delle legittime rivendicazioni atte a ridurre il numero delle saliniere da trasferirsi. Al contempo venne modificato l'ingresso principale dello stabilimento; fu infatti edificato un immobile atto ad accogliere la portineria. Tutta la produzione di questo periodo gravò interamente sull'impianto a "pressione ridotta".

Ed eccoci al 1965, l'anno dell'entrata in funzione del modernissimo impianto detto a "termocompressione", dotato di tre turbocompressori da 1050 Kwh ciascuno, grandi divoratori di energia elettrica. I lavori di costruzione di detto imponente nuovo impianto ebbero inizio nel 1962. Progettato ed installato, dopo 35 anni, dalla stessa Soc. Anonima de Pretto Escher Wyss di Schio, leader incontrastata nel settore "saline", fu il primo impianto di questo tipo installato al mondo e uno dei più importanti d'Europa; esso prevedeva una produzione giornaliera di circa 3500 - 4000 quintali (gran parte destinato all'impacchettamento, il rimanente a "sale industriale" e "pastorizio"). La produzione era ovviamente a ciclo continuo e si sintetizzava nelle seguenti fasi: estrazione salamoie dal sottosuolo, loro depurazione, evaporazione dell'acqua depurata, centrifugazione del miscuglio sale-salamoia, essiccazione del sale centrifugato, impacchettamento, inscatolamento e spedizione.

E questo fu l'apice raggiunto dalla Salina. Con l'inizio degli anni '70 cominciò la crisi. Infatti il 1 gennaio 1973 entrò in vigore il decreto legge di abolizione del monopolio di vendita del sale. Scioperi nazionali pesanti ne procrastinarono la durata, ma il destino, che parla sempre con la voce delle nostre scelte, era ormai segnato. La decadenza della Salina di Volterra ebbe inizio!

Oggi la Salina agonizza, vittima del ricatto sancito da un disgraziato accordo “ETI-Solvay” sottoscritto in primis da chi avrebbe dovuto avere a cuore le sorti del proprio popolo, della propria terra e del suo avvenire, che prevedeva la cessione di tutti i titoli minerari, di ricerca e sfruttamento intensificato dei giacimenti di salgemma delle tre concessioni della Salina, denominate Volterra, Poppiano e Cecina, complessivamente pari a 1742 ettari... con l’obbligo per Solvay di fornire salamoia ai “resti” della Salina onde assicurarne la sopravvivenza.

Le conseguenze drammatiche di quell’accordo sono sotto gli occhi di tutti! La Salina di Volterra, malgrado fornisca un prodotto puro al 99,98 per cento, malgrado che nel 1980, su un totale di quasi cinque milioni di tonnellate di salgemma estratto in Italia poco meno di due milioni provenissero da Saline (circa il 40 %). Così nel giro di pochi anni si è passati da una forza lavoro di 280 occupati (1970) agli attuali 40 - 45, per non parlare degli impianti, ormai obsoleti e vicini al collasso.

Cosa ne sarà degli storici edifici leopoldini, come il Palazzo dell’Orologio, già fatiscenti o quasi, e della comunità di Saline? Un futuro senza rinascita senza sviluppo, senza progresso?

Ciò accade tra l’indifferenza irresponsabile e colpevole delle amministrazioni, comunale, provinciale, regionale, statale... e di un Governo “in tutt’altre gravi faccende affaccendato ed a questa roba morto e sotterrato”.

Ma sul pennone più alto di Saline non sventola ancora bandiera bianca!



1939 - Reparto Confezionamento della R.Salina... a quei tempi il sale si impacchettava a mano.



Reparto "Maternità" della Salina di Volterra- anno 1943



1902 - Una tricella della salina là dove oggi sorge lo stabilimento chimico



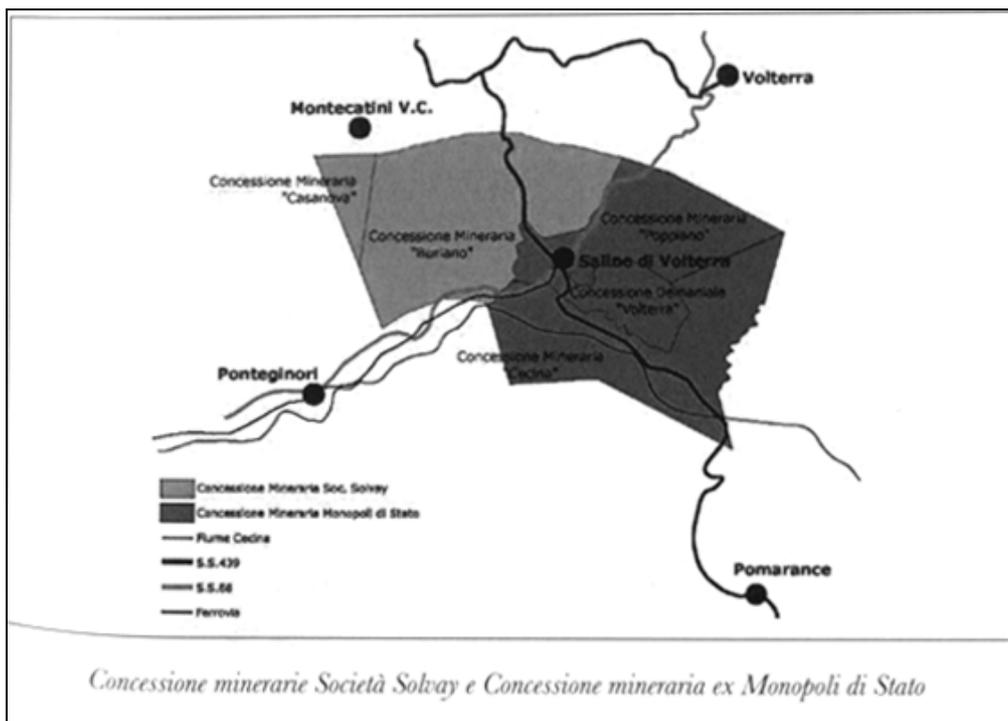
Il "Ponte della Quaghiera" e la "canala" in una foto del 1912 di Don Leonetto Bruni



1912: operai e tecnici della Regia Salina all'opera alla "trivella" del pozzo di Sant'Antonio



Saline anno 1908



Concessione minerarie Società Solway e Concessione mineraria ex Monopoli di Stato

Bibliografia sommaria sulle Saline di Volterra

- Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana - Anno 1769 - Giovanni Targioni Tozzetti (3° volume)
- Di alcuni prodotti naturali del territorio di Colle in Valdelsa, di S. Gimignano e di Volterra - Anno 1820 Ottaviano Targioni Tozzetti
- Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana - Anno 1833-45 voi. 3° Emanuele Repetti
- L'agricoltura, l'industria e le Saline di Volterra. -Anno 1843 — Carlo Martelli
- Sulle Giaciture salifere del volterrano e sopra un nuovo metodo di fabbricazione del sale comune. Anno 1853 Gaetano Burci

- Sopra i depositi di salgemma e sulle acque salifere del volterrano. - Anno 1862 Paolo Savi
- Processo meccanico per l'estrazione della soda artificiale delle acque salse delle Saline di Volterra
- Anno 1874 — Campani Raffaello
- Le Saline del Regno d'Italia. Notizie sulla produzione e sull'amministrazione del sale. - Anno 1875 Luigi Bennati de Baylon
- Sulla composizione media delle acque salifere e dei prodotti vari prodotti dalla Salma di S. Leopoldo presso Volterra e sulla teoria della salinazione ivi praticata - Anno 1880 Brasseur Augusto
- Memorie sulle Saline di Volterra - Anno 1884 Leopoldo Marchi
- Le Saline del Monopolio al 1911 - Anno 1911 Ministero delle Finanze
- Le rivendicazioni dei diritti del popolo di Volterra sulla R. Salina. - (Il Corazziere dal dic. 1921 al 5 marzo 1922: vari numeri).
- Dogana e doganieri del sale a Volterra nei secoli XIII e XIV - Anno 1924 — Tito Cangini
- Nota sui giacimenti saliferi della Toscana - Anno 1929 Società Solvay
- Le Moje volterrane - Anno 1930 Ugo Funaioli
- Le Saline di Volterra ed i boschi Comunali - Anno 1930 Comitato Pro Volterra
- Del sale e delle saline di Volterra - Anno 1935 Lionello Ottavino Cappelli (Tesi di laurea)
- Breve nota storica sulla Dogana del Sale - Anno 1946 Enrico Fiumi
- Una ricchezza perduta - Anno 1946 Tito Cangini
- Produzione del sale - Anno 1947 Enrico Fiumi
- Sistemi di produzione del sale a Volterra -Anno 1947/48— Lionello Ottavino Cappelli
- Studio geologico minerario del bacino salifero di Volterra in concessione all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato - Anno 1951 -- Giuseppe Amico
- Sul complesso sedimentario del Miocene superiore e del Pliocene della Val di Cecina e sui movimenti tettonici tardivi in rapporto ai giacimenti di lignite e di salgemma. - Anno 1951 Trevisan Livio
- Salina di Volterra (1° manoscritto) - Anno 1955 Samuele Maddalena.
- Salina di Volterra (2° manoscritto) - Anno 1955 - Samuele Maddalena
- Breve storia della Salina di Volterra - Anno 1958 — Ermanno Marconcini
- Il giacimento di salgemma del Volterrano. Studio di geografia economica. - Anno 1958/59 - Pinna Mario
- Modificazioni morfologiche superficiali in rapporto con l'estrazione del salgemma in Val di Cecina. Anno 1958/59 - Pinna Mario
- Salina di Volterra - Anno 1968 Giacomo Bellu
- Impianto a Termocompressione - Anno 1971 Giuseppe Caciagli (Monografia della provincia di Pisa - Vol 3°)
- Geologia di Saline e rompicapi storici - Anno 1971 — Don Mario Bocci — prof. Enrico Fiumi.
- Viaggio a Volterra tra antico e moderno - Anno 1986— T.E (osservatore Romano)
- Le Saline di Volterra nella prima metà del sec. XVII fra Industria e Archeologia industriale - Anno 1986 — Alberto Riparbelli (Rassegna volterrana)
- Laggiù nel Piano dell'Aquila - Anno 1988 Ermanno Marconcini
- Le Moje volterrane - Anno 1988 — Afredo Kaupan Del Testa, Oreste e Nicola Giorgetti (Bollettino degli ingegneri)
- Le Saline Volterrane - Anno 1988 — Alessandro Furiesi
- Il "Sal delle bocche" - Anno 1988 — Alessandro Furiesi
- Storia delle "Moje Volterrane" - Anno 1989 — Ermanno Marconcini
- La Salina di Stato: la sua storia, il suo futuro - Anno 1990 — Consiglio di fabbrica della Salina
- Memorie salinesi - Anno 1999 -- Giovanni Albertini
- Bandiera Bianca sulle Saline di Volterra - Anno 2000 — Jason Vella.
- Le saline di Volterra nel Granducato di Toscana - Anno 2000— Fabrizio Borrelli

Fonti manoscritte consultate nella Biblioteca Guarnacci di Volterra

- 1) Descrizione dell'antica e nobile città di Volterra fatta da Giovanni Rondinelli Capitano l'anno 1580
- 2) Delle saline e del sale della città di Volterra Rocco Romegialli -- 1637
- 3) Trattato sulle moie e altri scritti diversi Raffaello Maffei sec. XVII
- 4) Discorso sopra i residui di antichità di Volterra, bagni e acque termali, saline e acque salse, minerali. Raffaello Maffei (metà sec. XVII)
- 5) Documenti riguardanti le saline di Volterra (secc. XVII - XIX) 2 tomi
- 6) Copialettere dell'impresa delle moie (sec. XVIII)
- 7) Documenti diversi riguardanti Volterra (sec. XVIII)
- 8) Breve ragionamento sullo stato antico moderno ed economico della città di Volterra (sec. XVIII) Antonio Viviani.
- 9) Relazione dello stato dell'arti e manifatture della Comunità di Volterra. (1768 di B. Lisci, L.M. Cecina, P.B. Falconcini e G. Sermolli, in Documenti riguardanti Volterra provenienti dall'archivio Maffei.
- 10) Note riguardanti il territorio le industrie, i prodotti la lavorazione dell'alabastro, gli opifici di Volterra (sec. XIX)

Prima del fatidico patto

I sintetici estratti di cronaca che seguono riportano le posizioni delle parti sociali prima del fatidico patto che ci ruberà il sale, acqua e lavoro.

*Acqua e sale, ma fino a quando?... “Il ciclo produttivo e l’espansione della Solvay sono legati anche all’uso delle risorse. Uno dei presupposti dell’insediamento in Italia della società belga è dato dalla facile disponibilità ed a buon prezzo, cioè gratuitamente, del salgemma... le continue trivellazioni hanno provocato voragini sotterranee che minacciano addirittura paesi come Montecatini V. d. C. Parte delle campagne non sono più messe a cultura, la stessa azienda agricola Solvay è stata smantellata per lasciare posto alle trivellazioni. Si abbattano le case coloniche ormai abbandonate. Ora la sfera d’azione della ricerca si vuol portarla ai piedi del colle dove sorge Volterra, fatto che ha destato la preoccupazione degli amministratori, tanto da proporre una ferma opposizione, poiché il terreno, completamente argilloso, se trivellato rischia di mettere in pericolo lo stesso abitato dell’antica città etrusca.”. (1979 - *Insieme* n° 6)*

*Il comune contesta... Nel mirino della Solvay ora c’è la zona sottostante al colle dove sorge Volterra. I “fori di ricerca” sono stati contestati dal comune di quella città, mentre il Ministero dell’industria è del parere che ogni decisione debba spettare all’autorità mineraria e quindi l’Ente locale non può interferire, anche se nel frattempo è divenuta operativa la legge Bucalossi. L’unico elemento certo in tutta questa vicenda è che le popolazioni assistono alla degradazione ambientale dei territori. (11/11/1979 - *L’Unità* – Giovanni Nannini)*

*Revocate alla Solvay quella autorizzazione... la giunta municipale ha assunto una dura posizione riguardo al disboscamento operato dalla Solvay nel piano degli Spadini “. . . è impensabile che per fare arricchire la Solvay si debba distruggere l’unica area verde esistente nei pressi di Saline e lasciare così un territorio sconvolto nel suo assetto idrogeologico, inservibile per l’agricoltura”. (25/04/’85 - *Il Tirreno*)*

*La Provincia blocca la Solvay... sospesa la concessione per il disboscamento agli Spadini. L’estrazione del salgemma sarà concordata con gli enti locali. (05/05/’85 - *Il Tirreno*)*

La Solvay potrà sfruttare i banchi degli Spadini... si è impegnata a ripristinare l'area in tempi brevi al termine dei lavori ed a effettuare il rimboschimento di un'ampia zona nelle immediate vicinanze di Saline di Volterra.

...la società ha dichiarato la propria disponibilità a contribuire finanziariamente alla realizzazione di alcuni invasi che gli enti locali decidessero di costruire per usi civili e industriali, mentre si è dimostrata contraria alla costruzione d'invasi per far fronte alle sue sole necessità, limitando l'emungimento dal Cecina, che nei mesi estivi risulta sempre assai carente di acqua, con notevoli problemi per gli abitanti di un'ampia zona. (29/03/'86 Il Tirreno A. G.)

Novembre 2011: i fabbricati degli Spadini sono stati abbattuti perché pericolanti, nel bosco si sono aperti camini di collasso visibili dalla strada.

Verso l'accordo Monopoli - Solvay

Le prime avvisaglie - Allarme per la Salina. Tutti sembrano preoccupati e contrari alla cessione dello sfruttamento dei giacimenti salini alla Solvay

...La notizia delle trattative in corso ha inevitabilmente sollevato non poco sconcerto, soprattutto perché rischia inevitabilmente di produrre riflessi sociali ed economici negativi.

L'onorevole Giovanni Brunale ha presentato proprio a questo proposito un'interrogazione al ministro delle finanze Fantozzi, nella quale solleva numerosi dubbi rispetto alla costituzionalità di un accordo del genere e chiede anche che il ministro consideri l'eventualità d'intervenire per far rispettare il protocollo d'intesa e perché non sia modificata la titolarità della ricerca e della produzione del sale.

"Il tentativo della Solvay di acquisire i giacimenti di sale di proprietà dello Stato deve essere decisamente respinto - afferma l'On. Brunale - anche perché fino a quando non sarà definita dal parlamento e dal governo la riforma dei Monopoli, la direzione generale dell'azienda non può alterare gli attuali equilibri di esercizio in proprio della ricerca e della produzione del sale nell'intero territorio nazionale".

Lo stesso Brunale ha chiesto al ministro delle finanze di sapere a quanto ammonta il credito maturato nei confronti della Solvay per l'estrazione del sale nelle miniere di Buriano e Ponteginori, di cui è concessionaria, dal momento che la Solvay non paga il canone addirittura dal lontano 1973. E chiede anche se ha deciso di disporre gli atti relativi al recupero di tale credito. (24/06/'95 Il Tirreno - Alberto Giustarini)

Un accordo inopportuno - Su informazione delle segreterie nazionali di categoria CGIL-CISL-UIL Monopoli, il consiglio di fabbrica della Salina di Volterra apprende che in occasione dell'incontro che queste hanno avuto il 13 giugno scorso con il Governo, presenti i vertici aziendali, è stata data notizia di una trattativa in corso tra il Monopolio e la Società Solvay, circa la cessione a quest'ultima dei titoli minerari di ricerca e sfruttamento dei bacini del sale attualmente di pertinenza e utilizzati dalla Salina di Volterra.

... tale iniziativa, assunta in modo unilaterale, costituisce grave preoccupazione generale, dalla quale scaturisce la necessità e l'urgenza di fare presto chiarezza sulla materia, in quanto tale scelta contrasterebbe con il ruolo pubblicistico perseguito dal Monopolio.

(CGIL-CISL-UIL - Salina di Volterra - 24/06/'95 La Spalletta)

Preoccupazioni per l'accordo sul sale - Interrogazione presentata dal consigliere Paiotti all'O. d. G. nella seduta del Consiglio Provinciale di lunedì 26 p. v. al presidente della giunta provinciale per sapere:

1. se corrisponde al vero la notizia, di provenienza dalle segreterie nazionali di categoria CGIL-CISL-UIL-Monopoli, secondo la quale sarebbero in corso trattative tra il Monopolio e la Società Solvay, circa la cessione a quest'ultima dei titoli minerari di ricerca e sfruttamento dei bacini del sale di pertinenza ed attualmente utilizzati dalla Salina di Volterra.

2. se non ravvisi, in tale eventualità, motivo di sconcerto in quanto in aperto contrasto con gli interessi generali dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, sanciti nel protocollo d'intesa sulle relazioni industriali siglato nel 1994 dal Direttore Generale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, dal Ministro delle Finanze e dalle organizzazioni Sindacali di categoria.

3. se non ritenga opportuno che si operi, nelle sedi opportune, per garantire che, fino alla definizione da parte del parlamento della riforma strutturale dell'Azienda dei Monopoli di Stato, nessuna azione intervenga a modificare sia le attività di produzione che quelle di ricerca di sale nel territorio continentale, per non alterare gli attuali equilibri dell'Azienda stessa.

4. se non ritenga opportuna, qualora la notizia risulti fondata, un'azione dell'Amministrazione Provinciale a coordinare tutte quelle iniziative promosse dagli Enti Locali e dalle organizzazioni sindacali, anche con il coinvolgimento del Governo Regionale e dei parlamentari della circoscrizione, perché tale operazione non vada in porto e siano così scongiurati riflessi economici e sociali negativi sia a livello locale che per la strategia dell'Azienda. (*Vittoria Paiotti - 24/06/'95 La Spalletta*)

Trasparenza sul futuro delle industrie salinesi - ... venuti a conoscenza del testo dell'interrogazione presentata dall'On. Giovanni Brunale al Ministro delle Finanze sulla Salina, si rileva come l'ipotesi di cessione dei titoli minerari in disponibilità della Salina alla Società Solvay sia da considerare negativamente per una serie di motivi. Anzitutto è da considerare come sia discutibile un'iniziativa di questo tipo proprio nel momento in cui il Parlamento discute la riforma dei Monopoli, che tra l'altro prevede solo due stabilimenti di produzione del sale sul territorio nazionale e precisamente Margherita di Savoia e Saline di Volterra.

...il PDS prende atto dello stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria e di zona e dichiara la propria solidarietà ai lavoratori e la propria disponibilità per azioni comuni a difesa dell'occupazione e a sostegno di un uso corretto e produttivo delle risorse presenti nel nostro territorio... (PDS Volterra - 01/07/'95 La Spalletta)

Cosa ne pensano i responsabili?... le concessioni minerarie sono già oggetto di contrattazione per il passaggio al privato, nonostante che la Corte Costituzionale abbia di recente riconfermato che il sale è una riserva dell'erario... Cosa ne pensano i responsabili? Sarebbe bene che parlassero chiaramente e dicessero le cose veramente come stanno! (Ermanno Marconcini - 01/07/'95 La Spalletta)

Trattative che preoccupano... "La CGIL di zona ritiene quella tra Salina e Solvay una trattativa limitativa ed opportunistica è da contrastare qualora emergessero esclusivamente interessi di natura finanziaria". Monopoli e Solvay, secondo il sindacato, dovrebbero assumere impegni responsabili e concreti come il mantenimento del livello occupazionale, l'impatto ambientale ma soprattutto programmi rivolti a creare investimenti produttivi permanenti. "Per questo- si legge in una nota della CGIL la Solvay potrebbe beneficiare delle agevolazioni previste dalla legge quale zona a declino industriale e disattivare la politica di rapina che sta facendo, decremento occupazionale, degrado delle risorse, impatto ambientale (10/08/'95 Il Tirreno - Vinicio Bibbiani)

L'Assessore Regionale all'Ambiente Tommaso Franci espresse pubblicamente l'opinione che era "un contratto scellerato".

La svolta

Cosa è successo nel frattempo? La domanda sorge spontanea perché d'ora in poi vedremo cambiare radicalmente l'atteggiamento del PDS e dei suoi esponenti di punta. La risposta non la conosceremo mai. Posso soltanto fare delle supposizioni, destinate a rimanere tali.

1. La cessione dei giacimenti alla Solvay era già stata decisa in alto da quelli che contano. Hanno lasciato abbaiare i cani del posto fin quando non sono arrivati vicino all'osso, poi l'hanno rispediti a cuccia, bruscamente.
2. Il via libera all'operazione è stato uno dei ticket da pagare per la definitiva consacrazione del PDS come forza neolibertista. Il partito era già nella maggioranza, scaldava i motori per entrare direttamente nel governo, che non facessero votare l'anima.
3. Il ticket dovevano pagarlo direttamente gli onorevoli locali che ormai rappresentavano un arco di forze autenticamente liberiste e un territorio ben più vasto e di peso molto maggiore della Val di Cecina.
4. Tutte queste cose insieme ed in più il *fatto* pesante che la fine dei Monopoli era stata decretata quasi all'unanimità dal parlamento.

Sono solo supposizioni, che non valgono quindi niente. Presto si scatenerà "La battaglia del sale" e molti daranno l'animo per guadagnarne le sorti.

Personalmente scommetterei le mie gioie che fossero già decise, prima che s'incrociassero i ferri. Con passione e furore pseudo-protagonisti e comprimari come il sottoscritto, combatteranno d'ora in poi uno scontro virtuale, ma i protagonisti reali della partita si erano già accordati prima, senza bisogno di scendere nemmeno in campo.

Ora è in gioco l'occupazione - Confronto tra Solvay e Monopoli di Stato per lo sfruttamento delle miniere di salgemma

Brunale: "Lo stabilimento di Saline deve produrre di più e meglio" Per le maggiori industrie della Valdicecina sono avviati processi di cambiamento su cui è oggettivamente difficile intervenire localmente.

Sulla vicenda della Salina c'è stato un incontro a Roma. Chiediamo chiarimenti all'On. Brunale. In sintesi può spiegarci di cosa si è trattato?

E in atto una transazione tra Solvay e Monopoli che ha al centro il recupero di circa 70 miliardi che la multinazionale deve all'azienda di Stato per il mancato pagamento del canone di sfruttamento dei giacimenti del sale dal 1973.

Dove sta il problema?

Non credo esista un problema per recuperare tale credito davanti alla sentenza della Corte di Cassazione, che ha dato torto alla Solvay. Il problema nasce nel momento in cui la Solvay propone al Monopolio di coltivare in proprio le miniere di salgemma a Saline, già in concessione all'azienda di Stato, per garantirsi 200 mila tonnellate l'anno di materia prima.

Lei pensa invece che dovrebbe essere lo stabilimento di Saline a produrre tanto sale da vendere poi alla Solvay?

No, a Saline non c'è né tecnologia né il progetto industriale in grado, nel breve periodo, di produrre simili quantità.

Allora perché questa alzata di scudi?

Non è un'alzata di scudi. Gli enti e i sindacati hanno posto al centro del confronto con il governo e la Solvay la realtà di questa zona, dove la deindustrializzazione, i problemi del lavoro e dell'uso razionale delle risorse non possono ritenersi estranei alla conclusione della trattativa. L'accordo tra Solvay e Stato può essere fatto e può considerarsi utile solo se avrà anche una ricaduta a livello locale. (14/08/'95 Il Tirreno - Vinicio Bibbiani)

Salina: una sfida da accettare con prudenza... dopo anni d'immobilismo proprio il fatto che la situazione sia di nuovo in movimento, pur con incertezze e difficoltà, impone di abbandonare il pessimismo e gli atteggiamenti rinunciatari per riprendere la strada della ricerca e della proposta. In effetti, il discusso intervento della Solvay per procurarsi i bacini di salgemma, garantendo contemporaneamente alla salina, a metà... prezzo, il doppio del sale che oggi utilizza annualmente, può costituire, se adeguatamente gestita, un'occasione per la ripresa di questa seconda azienda. (PDS Unione Comunale Volterra - 09/09/'95 La Spalletta)

La svendita della Salina - La lettera sulla Salina pubblicata dal PDS Unione Comunale di Volterra su La Spalletta del 9 settembre scorso, ci sembra voglia giustificare solamente la posizione che il PDS locale ha assunto di accettazione e di vendita dei cantieri minerari dello Stato alla società Solvay. Nessuno ha mai pensato che la Salina avrebbe potuto cedere alla Solvay i cantieri minerari ma tutt'al più la salamoia già estratta, sfruttando così in proprio e più razionalmente le concessioni di cui è titolare, unica possibilità di ridare alla Salina una capacità economica tale da permettere in futuro quell'ampliamento necessario a renderla concorrenziale sul mercato. Solamente questo potrebbe ridare impulso a quest'industria che in caso contrario rischia di finire in breve tempo, dato che difficilmente società private saranno disposte ad acquistare e gestire uno stabilimento che non può disporre della sua ricchezza principale, le concessioni minerarie. (Alcuni dipendenti - 23/09/'95 -La Spalletta)

Quel 13 ottobre del '95...

Verbale della riunione tenutasi presso il Ministero delle Finanze il 13-10- '95 alla presenza del sottosegretario d Ernesto Viezzi. Oggetto: incontro con Enti Locali, parlamentari della circoscrizione dell'alta Valdicecina, Direzione Generale del Monopolio e Società Solvay.

Il giorno 13 del mese di Ottobre 1995 presso l'Ufficio del sottosegretario dott. Ernesto Viezzi si sono incontrati allo scopo di chiarire modalità e tempi della trattativa in corso tra Monopolio e società Solvay in rappresentanza: della Regione Toscana il sig. Ivano Forlani, del Comune di Montecatini VC. il sindaco sig. Renzo Rossi, del Comune di Volterra il sindaco sig. Ivo Gabellieri, del Comune di Pomarance il sindaco sig. Graziano Pacini, della Amministrazione Provinciale di Pisa il presidente sig. Gino Nunes, della Direzione Generale dei Monopoli, il direttore generale Dr. Ernesto Del Gizo, della società Solvay l'avv. Roberto Nuti, il dr. Alessandro Salghetti, l'ing. André Deane.

Sono inoltre presenti i parlamentari sen. Umberto Carpi e on. Giovanni Brunale. Il sottosegretario Viezzi, rivolto un ringraziamento alle autorità ed ai funzionari per la loro partecipazione alla riunione, ha proposto che ciascuno dei presenti prendesse la parola per esporre la propria opinione sulla trattativa in corso tra Solvay e Monopoli di Stato.

Ha iniziato anche in rappresentanza dei sindaci presenti il sindaco di Volterra sig. Gabellieri, che nel manifestare il proprio personale accordo e quello degli altri sindaci sul contenuto della trattativa tra AMS e Solvay ha sottolineato l'esigenza che, sia da parte del Monopolio che di Solvay, venissero assunti precisi impegni su iniziative finalizzate ad incentivare la ripresa economica del territorio, ad assicurare la tutela ambientale delle zone estrattive nonché a garantire un uso più razionale delle risorse minerarie ed idriche.

E stato chiesto pertanto all'AMS di garantire il consolidamento dell'attività industriale a Saline di Volterra con conseguente crescita dei livelli occupazionali a mezzo di nuovi investimenti che consentano di potenziare le attività in esercizio. Alla Società Solvay è stato domandato di garantire l'adozione di tutte le tecnologie più moderne per il migliore sfruttamento delle miniere di salgemma ed impegnarsi ad un corretto ripristino delle zone sfruttate. Alla società Solvay è stato chiesto inoltre, visto il largo consumo d'acqua necessario all'attività mineraria, di provvedere, previa concertazione con le autorità locali e regionali competenti, a reperire nuove fonti di approvvigionamento idrico anche con la realizzazione di opere idrauliche sul territorio.

Al Governo è stato chiesto di impegnarsi per agevolare l'approvazione della legge concernente la rivalutazione del contributo dovuto al Comune per l'estrazione delle acque salse. Su quest'ultimo punto è intervenuto, precisando gli obiettivi della legge l'on. Brunale, autore e relatore del progetto di legge, che ha confermato il suo personale accordo alla trattativa.

L'on. Brunale dopo aver delineato la necessità per il territorio di Volterra del mantenimento, consolidamento e sviluppo delle attività industriali del Monopolio e della Solvay che risultano essere attualmente le realtà economiche più importanti, ha concluso insistendo perché il governo si impegni in tempi rapidi a contribuire all'approvazione del progetto di legge sulle acque salse,

ritenendo non più procrastinabile questo provvedimento che risulterebbe di grosso aiuto economico al Comune di Volterra

Ha preso poi la parola il Presidente della Provincia di Pisa sig. Nunes, il quale ha comunicato che l'Amm. Provinciale di Pisa vede favorevolmente l'accordo tra Monopolio e Solvay e, nel condividere ed appoggiare le richieste avanzate dai Comuni del comprensorio interessato, ha chiesto se concretamente poteva essere tracciato un programma di tempi e modalità per la realizzazione degli impegni proposti, formalizzando tra Solvay-Monopoli ed Enti locali un protocollo d'intesa.

Su richiesta del rappresentante della Regione Toscana, sig. Forlani, è stato precisato che, anche dopo l'accordo con la Solvay, AMS continuerà a restare titolare delle concessioni minerarie ad essa intestate.

Il Direttore Generale dell'AMS, dr. Del Gizo, nel riassumere il contenuto dell'accordo ha confermato la disponibilità dell'AMS ad operare nella direzione indicata dai rappresentanti degli enti locali, sottolineando che l'accordo stesso si inquadra nella programmazione economico industriale e nella strategia degli investimenti nel settore sale già in stato avanzato di definizione da parte dell'AMS e che verrà sottoposta al C. d. A. dopo le necessarie verifiche ed approfondimenti. A tale proposito, l'avv. Nuti segnala che, proprio su richiesta AMS, l'accordo prevede da parte della Solvay una collaborazione tecnica che consenta di migliorare la produzione della commercializzazione del sale prodotto dallo stabilimento di Saline di Volterra. L'avv. Nuti e l'ing. Deane hanno poi confermato la disponibilità della società Solvay a portare avanti iniziative di propria competenza richieste dagli Enti locali, precisando al contempo che l'attuazione di queste non può essere considerata quale condizione all'accordo Solvay-Monopolio, non avendone la valenza giuridico contrattuale ma solo rilevanza programmatica.

Per la società Solvay dunque un protocollo d'intesa è valutato prematuro e potrà essere discusso solo dopo il raggiungimento formale dell'intesa Solvay - Monopolio. Ha preso quindi la parola il sen. Carpi, che riprendendo i vari interventi ha tracciato delle prime conclusioni ribadendo l'importanza e la necessità in tempi brevi (vista la scadenza del 17 Novembre connessa al contenzioso in atto tra Solvay e Monopolio innanzi al Tribunale di Pisa) di formalizzare l'accordo tra Solvay ed il Monopolio, constatando con soddisfazione la unanime convergenza di opinioni e di accordo degli Enti locali sul contenuto della trattativa, prendendo atto della disponibilità di AMS e di Solvay a portare avanti gli impegni richiesti dai Comuni.

Anche il sen. Carpi ha ritenuto in questa fase prematuro un protocollo d'intesa e suggerisce piuttosto a garanzia e memoria degli impegni reciprocamente assunti tra le parti, la redazione di un verbale a cura del sottosegretario. Tutti i presenti aderiscono alla proposta del sen. Carpi e viene chiesto al Sottosegretario dr. Viezzi di provvedere alla relativa stesura. Al termine della riunione chiede nuovamente di intervenire l'avv. Nuti che nel ricordare la scadenza ormai prossima del 17 Novembre (giorno in cui verrà discusso davanti al Tribunale di Pisa il ricorso contro le ingiunzioni al pagamento dei canoni scaduti) chiede alla Direzione Generale dell'AMS di voler acconsentire a fornire istruzioni all'avvocatura dello Stato perché, pendendo trattative che sono ormai in fase di formalizzazione, voglia dichiarare in udienza il proprio accordo ad un rinvio che consenta la conclusione della transazione tra AMS e Solvay. Il dr. Del Gizzo e lo stesso Sottosegretario dr. Viezzi, ritenendo legittima la richiesta, assicurano all'avv. Nuti un intervento in tal senso sull'Avvocato Generale dello Stato.

Lo stesso dr. Del Gizzo conferma che sarà sua cura e impegno sollecitare gli adempimenti tecnici necessari affinché al più presto, tenuto conto della scadenza sopra indicata del 17 Novembre 1995, sia sottoposta al C. d. A. di AMS la proposta di accordo con la Solvay.

1 - Il Consiglio di Amministrazione dei Monopoli di Stato espresse parere favorevole al contratto con la Solvay in data 5 dicembre 1995;

2 - Il contratto Monopoli-Solvay fu sottoscritto in data 24 aprile 1996.
(*Il Comitato per la Difesa della Val di Cecina - 2810/'95 La Spalletta*)

La colpa è di Beppe!

Beppe marrano,
'ai voglia di negà,
sei stato te a offrì
su un piatto d'argento,
le nostre migliori risorse,
a chi da sempre prendeva
senza da niente in cambio!
Che c'entran Berto e Gianni, poverini,
in tutt'altre faccende affaccendati,
o gli orfani innocenti,
dei fanghi di S.Croce,
se voglion portà via
sale, acqua e lavoro?
Quando ar comando c'erano i padroni
se 'r su gatto prendeva il raffreddore,
bisognava gridà "governo ladro!"
Sovversivo (!) che cerchi,
con le tue magre forze,
d'impedì che stupro si consumi,
ora che i nostri sono al pentolone,
dovresti invece dì che la colpa è di Beppe!
Mentre la causa sperduta
dell'infima periferia,
non ha avvocati a Roma,
per implorà giustizia,
attento a come parli,
a cosa scrivi,
altrimenti finisci diritto in tribunale!

La Salina del 2000

Notizie positive per lo stabilimento di Saline.

Prospettive ottimistiche sembra si stiano aprendo sul futuro della Salina di Volterra. Questa almeno è l'impressione, e qualcosa di più, riportata dal sindaco di Volterra Ivo Gabellieri, dopo l'incontro avuto a Roma la scorsa settimana con il sottosegretario alle Finanze, Viezzi, col direttore generale dell'Azienda dei Monopoli Del Gizzo e col direttore dello stabilimento Solvay di Rosignano, Deane.

Un incontro che Gabellieri aveva sollecitato a lungo per discutere le prospettive aperte dall'ipotesi d'accordo tra Monopoli e Solvay, per lo sfruttamento dei pozzi salsi di Saline ed al quale hanno partecipato anche i parlamentari Carpi e Brunale, il presidente della Provincia Nunes e i sindaci di Pomarance e Montecatini.

"Già durante l'estate - rileva Gabellieri - c'eravamo mossi per saperne di più su quest'accordo e in luglio ci spiegarono quali erano i suoi punti cardine. Innanzi tutto era facilitato il recupero dei 71 miliardi che la Solvay doveva pagare ai Monopoli. Quindi la Solvay, estraendo direttamente la salamoia si impegnava a mettere a disposizione dei Monopoli 150/200.000 tonnellate in prodotto,

contro le attuali 80.000, con costi inferiori di circa la metà. La Solvay in cambio poteva far fronte ai propri bisogni di salamoia, raggiungendo i due milioni di tonnellate, per le quali comunque i Monopoli sarebbero stati pagati.”

Un accordo che, stando in questi termini, appare vantaggioso per entrambi.

“Sì, riprende, ma il problema dal punto di vista dell’Amministrazione Comunale, è un altro. L’accordo tra le due società doveva comunque mirare ad un uso razionale delle risorse e del territorio e pertanto abbiamo voluto richiedere alcune garanzie, senza le quali da parte nostra avremmo osteggiato senza mezzi termini l’accordo Monopoli Solvay. Siamo partiti dal presupposto che non si possono portar via delle ricchezze da un territorio senza dare niente in cambio.

Innanzitutto delle garanzie per un uso razionale del sale stesso, dell’acqua usata per l’estrazione, per un adeguato ripristino dell’ambiente e una programmazione da parte della Solvay di investimenti nella nostra zona per eventuali insediamenti, produttivi. Ai Monopoli abbiamo invece chiesto programmi di sviluppo certi per la Salina ed al governo impegno per trovare una strada giusta e veloce per la legge che aggiorna l’indennità che lo Stato deve pagare al Comune di Volterra per lo sfruttamento dei pozzi salsi.”

E devo dire che abbiamo avuto risposte soddisfacenti - conclude Gabellieri - abbiamo offerto la nostra collaborazione a certe condizioni che sono giuste e fondate. Da parte dei Monopoli, il Direttore Generale Del Gizzo ci ha fatto sapere che è in corso di studio una completa ristrutturazione del settore della produzione del sale in Italia. Volterra, insieme a Margherita di Savoia, sarà uno dei due soli poli previsti. Ciò comporterà un potenziamento e un ammodernamento tecnologico dello stabilimento di Saline. Del Gizzo, del resto, nei giorni scorsi si è recato a visitarlo per una prima ricognizione. D’altra parte la Solvay si è dichiarata pronta ad accogliere le nostre richieste e a stipulare una convenzione al riguardo. E il governo ci ha fatto sapere, che nonostante le difficoltà oggettive, è disposto a darci una mano per accelerare l’iter della legge sull’indennità per lo sfruttamento dei pozzi salsi, ferma ai 35 milioni di 33 anni fa.” (A.G. - 28/10/’95 *La Spalletta*)

Nota. Questa è parte della storia di come i “nostri” si lasciarono infinocchiare...

Sarebbe troppo bello conoscerla tutta, ma i protagonisti non ce la racconteranno mai... Come si vede l’accordo fu presentato con toni trionfalistici, si lasciarono intendere vantaggi e garanzie che non c’erano, ma tanto doveva bastare per far scattare l’allarme, come tentò di fare Progresso Insieme. Invece se ne incominciò a discutere seriamente quando era già tardi.

Progresso Insieme contesta l’accordo Monopoli-Solvay

“In merito all’accordo tra Monopoli di Stato e società Solvay sull’estrazione della salamoia dei pozzi di Saline restano ancora troppi dubbi sull’effettiva validità ed i relativi benefici che questo porterebbe alla Salina di Stato ed all’economia della zona. Siamo molto titubanti e scettici, soprattutto in considerazione del reale rilancio dell’industria salinese con effettivo incremento produttivo ed occupazionale, dello scandaloso sistema di recupero delle somme dovute dalla Solvay, delle scarse assicurazioni sull’impatto ambientale che una così massiccia estrazione potrebbe portare (se non ben considerate e vagliate), della completa assenza di presupposti sulla futura commercializzazione del sale prodotto, se non una aleatoria promessa di apertura nei mercati esteri da parte della Solvay.

L’industria di Saline per la produzione del sale (industriale e alimentare) risente ormai da troppo tempo di una crisi derivante essenzialmente da scelte politiche e non da reali difficoltà interne. La storia di quest’attività dal 1973 ad oggi è storia di trascuratezza, abbandono ed anche sfruttamento da parte di sigle che effettivamente hanno monopolizzato il commercio del sale, rendendo la Salina di Volterra alla loro completa mercé. Le sigle, che corrispondono ad Italkali, Ais, Atisab, Ati, sono tristemente note a Saline. Niente di positivo hanno portato a questa fabbrica, seguendo il loro disegno di valorizzazione delle produzioni siciliane. Ais nasce nel 1977 e fino al 1984 non produce niente: ritardi politicamente e scientificamente ricercati per favorire il concorrente siciliano che nel

frattempo si era impadronito dei mercati nazionali e non. La cronica emarginazione in cui la produzione di Saline è stata tenuta deve essere risolta non con documenti od intenti, ma con la volontà di assicurare a quest'industria quel futuro che, analizzandolo sotto qualsiasi punto, risulterebbe sempre positivo.

In questa situazione di evidente inferiorità, si chiede alla comunità di tutta l'Alta Valdicecina di approvare un documento di intenti tra due soggetti: la Solvay, che da sempre ha cercato di aumentare la sua capacità estrattiva (tanto non la pagava) ed i rappresentanti di quello Stato italiano che (fatti concreti) si sono sempre disinteressati delle sorti di questa salina e, più in generale, di tutta questa zona. Alla stesura del documento d'intesa erano presenti tutti: sindaci della zona, rappresentanti politici e del ministero delle Finanze, la Solvay, l'Azienda Monopoli. Tutto per dire che la Solvay avrà la concessione esclusiva dell'estrazione della salamoia dai pozzi attualmente in concessione alla Salina di Stato, che la Solvay fornirà alla Salina di Stato il quantitativo necessario di salamoia per le sue necessità ad un prezzo agevolato di circa la metà di quanto attualmente è il costo sopportato per l'estrazione. Su questi due semplici punti, dunque, si basa il futuro dell'industria salinese.

Dando in concessione esclusiva i bacini salini alla Solvay si compie un grossolano errore per tutta una serie di motivi. La Solvay ha dato prova di non rispettare adeguatamente l'ambiente, di essere inaffidabile (visti i 71 miliardi che non ha ancora pagato), di considerare questa zona esclusivamente quale bacino estrattivo, diminuendo di conseguenza le presenze occupazionali stabili. Se la fornitura di salamoia alla Salina di Stato deve essere interpretata come parziale risarcimento della somma dovuta, la Solvay impiegherà circa 89 anni per bilanciare il suo disavanzo di 71 miliardi verso lo Stato.

Questo accordo chiude definitivamente uno sviluppo concreto della politica di rilancio della Salina di Stato, in quanto, raggiunto il rilevante tetto delle 200 mila tonnellate, sarà ben difficile avere altre concessioni. Nel documento d'intenti non si entra nei meandri tecnici, perciò c'è difficile capire quale sarà la somma che la Solvay pagherà, se la pagherà, per tonnellata di estratto. Non si capisce quali accorgimenti ambientali apporterà per evitare quei dissesti fatti fino ad oggi e come e dove voglia mantenere quella promessa d'occupazione che ha fatto.

L'accordo, con dovuti accorgimenti, poteva essere validissimo se invertito, cioè se veniva data alla Salina la possibilità di fornire la salamoia necessaria alla Solvay. Ci sarebbe stato sicuramente un incremento del settore estrattivo (ad oggi sono a rischio anche 10 unità che si occupano attualmente di questo settore), le estrazioni sarebbero state eseguite secondo canoni di rispetto ambientale ormai noti nella cultura della zona, si sarebbe avuto un effettivo incremento di tutta la Salina, si sarebbero avuti reali introiti (unitamente a quei 71 miliardi che la Solvay deve assolutamente pagare), si sarebbe comunque permesso alla Solvay di portare avanti il proprio piano di sviluppo.

Noi vediamo con molto sospetto questo accordo, innanzitutto perché non è probante di un sicuro incremento della Salina di Stato; inserisce un altro soggetto nel panorama estrattivo, riducendo perciò la Salina alle altrui volontà e facendo perciò cadere il presupposto essenziale di questo insediamento; siamo dubbiosi sulla reale, e prolungata nel tempo, possibilità per una nuova occupazione; non siamo ancora convinti del totale rispetto ambientale promesso dalla Solvay e, in ultimo, sicuramente non siamo soddisfatti sull'entità dei benefici finanziari che questa operazione complessivamente porterà. *Gruppo Consiliare Progresso Insieme – 25/11/'95.*

Una presa di posizione lucida e profetica: ma perché vi siete poi fermati?

Ho girato la domanda all'autore di quell'intervento che oggi non si occupa più direttamente di politica. Riassumo brevemente l'amara e illuminante risposta ricevuta:

“Per quella mia ferma presa di posizione fui additato come l'untore che metteva a rischio i posti di lavoro di migliaia di persone e l'economia dell'intera zona, ricevetti numerose lettere anonime condite d'insulti e minacce assortite.

Praticamente fui lasciato solo e costretto a mollare, ma sono tuttora convinto che se avessi trovato allora una sponda l'accordo poteva essere respinto o comunque fortemente condizionato.”

Ancora oggi il ricatto dei posti di lavoro viene sbattuto prepotentemente in faccia a chi si batte per la difesa del territorio, per un uso sostenibile delle risorse, per la creazione d'occupazione in una zona che ne avrebbe tanto bisogno e per una riconversione industriale della grande fabbrica che ne assicuri lunga e prospera vita.

Salina, altolà alla Solvay.

Chieste garanzie occupazionali. Il sindaco annuncia un consiglio comunale aperto

Volterra — Ci sarà, con ogni probabilità, un consiglio comunale interamente dedicato alla vicenda dell'accordo che sta per essere stipulato tra i Monopoli di Stato e la società Solvay per lo sfruttamento dei giacimenti di sale nel volterrano. Lo ha annunciato il sindaco durante l'ultima seduta dell'anno del consiglio comunale, rispondendo ad un'interrogazione presentata da Fulvio Cocucci, capogruppo di "Progresso Insieme". Per Cocucci rimangono nell'intera vicenda diversi lati da chiarire, ma soprattutto vuole che la Solvay prenda impegni precisi circa la creazione di posti di lavoro nella zona e riguardo al rispetto dell'ambiente. Cocucci insomma non si fida troppo della multinazionale belga. E visti i precedenti, non gli si può dare certamente torto. Basti vedere i disastri ambientali compiuti nella zona di Saline negli ultimi trent'anni. Ma il sindaco Gabellieri è più ottimista: dopo gli incontri avuti a Roma nella sede del Ministero delle Finanze con la Direzione dei Monopoli e i dirigenti dello stabilimento di Rosignano, ha colto un sostanziale mutamento da parte della multinazionale, decisa ad abbandonare lo sfruttamento selvaggio delle risorse per un rapporto più leale e costruttivo con gli enti locali e per un preciso rispetto dell'ambiente dove si trova ad operare." (Alberto Giustarini *Il Tirreno* 30 dicembre 1995)

Probabilmente preso dall'entusiasmo di quella che sarebbe stata la "meravigliosa salina del 2000", il sindaco si dimenticò poi di convocare il consiglio comunale promesso.

L'O. d. G. del Consiglio comunale di Pomarance - "...l'accordo sottoscritto tra AMS e Solvay non risponde alle esigenze poste da tempo dalle istituzioni relativamente al rilancio produttivo ed occupazionale dello stabilimento di Saline, ne tanto meno a quelle di salvaguardia dell'ambiente e del territorio da sempre avanzate alla Solvay senza peraltro ottenere esiti positivi. . .l'accordo sottoscritto si manifesta privo delle necessarie garanzie, dato che ad una esigenza prettamente finanziaria AMS, che non prefigura per altro alcuna ricaduta positiva sul territorio, è stato concesso in contropartita alla Solvay il quasi totale controllo dell'area produttiva e delle concessioni minerarie, senza adeguate garanzie di rispetto dell'ambiente ed il necessario coinvolgimento delle amministrazioni locali nella definizione dello sviluppo socioeconomico del territorio."(30/06/96)

Questa aperta sconfessione dell'accordo che anche il Comune di Pomarance aveva sottoscritto, non fu seguita da nessuna concreta iniziativa, per cui rimase sulla carta.

Esplode il caso...

...a quasi un anno dalla firma del contratto!

La sostanza del quale era ben conosciuta da molti, tanto che Brunale e Pacini affermeranno in una pubblica assemblea: "...di cosa ci si meraviglia, non è cambiato niente".

Intanto coloro che l'avevano prima magnificato, tacevano e aspettavano...

Cosa? D'ora in poi si svilupperà, per merito soprattutto della popolazione di Saline, una mobilitazione crescente ed un confronto intenso e serrato nella stessa maggioranza che governava il Comune di Volterra culminata nella rottura con Rifondazione Comunista e nelle dimissioni del consigliere eletto nelle file dei Verdi.

L'illusione di molti era la speranza che il contratto si potesse strappare perché era ancora da perfezionare il capitolato tecnico che darà il VIA ai lavori. Mancava l'ultima firma. Intorno alla quale, come i polli di Renzo, ci beccheremo tutti rabbiosamente.

Dalla Solvay sfruttamento senza benefici

Il Comitato ha tenuto una conferenza stampa per illustrare le ragioni della sua contrarietà all'accordo Monopoli-Solvay, che determina, "...l'impoverimento di una delle più importanti risorse della Valdicecina, degrada il territorio, ne sconvolge l'equilibrio ambientale e trasferisce altrove enormi ricchezze senza alcun ritorno economico ed occupazionale per la zona."

Anche i problemi della Salina di Volterra, titolare delle concessioni del Salgemma statale, verrebbero aggravati con la drastica riduzione delle riserve di materia prima delle quali attualmente dispone e che assicurerebbero allo stabilimento ancora centinaia d'anni di produzione. Viene fatto rilevare che nei cantieri di sfruttamento della Società Solvay sono presenti ed attivi fenomeni di sconvolgimento del territorio, dovuti a sprofondamenti e subsidenze, con formazioni di voragini, laghetti e fenditure del terreno. Se tali metodi di sfruttamento venissero attuati nei cantieri del volterrano, gli sconvolgimenti metterebbero in pericolo anche gli insediamenti abitativi di Saline, posti al centro del bacino e soggetti a fenomeni di allentamento del terreno. Peraltro, l'accordo tra Monopoli e Solvay non garantisce nessun programma di sviluppo per la Salina di Volterra, ne risolve i problemi dello stabilimento, come la fornitura di calore o energie a basso costo per rendere più economica la produzione del sale.

Il Comitato si è schierato quindi a difesa della Salina di Volterra, chiedendo la tutela della produttività e dell'equilibrio ambientale della nostra zona. (13/04/'97 - *Il Tirreno E. M*)

Reso noto il contenuto del contratto. A rischio ambiente e occupazione ... "... quel misterioso contratto, da tutti ricercato come l'araba fenice, l'ha mostrato pubblicamente Franco Porretti, tra lo stupore di tanti a cominciare dal presidente della Comunità Montana, Gherardini che, dopo un anno di ricerche, è riuscito ad averlo solo mercoledì mattina. Prevede la possibilità di estrarre 2 milioni di tonnellate di salgemma l'anno, con un uso d'acqua pari a 6.700 metri cubi. Sono cifre esorbitanti, capaci di lasciare sbalordito chiunque si appresti a quantificare o materializzare i numeri. Si tratta di una quantità venti/trenta volte superiore a quella estratta, razionalmente, dalla Salina. La preoccupazione che ha animato e tiene sulle spine i salinesi non si ferma qui. I rischi sono molteplici, a cominciare dai danni ambientali ed ecologici irreversibili per finire con la perdita di posti di lavoro e la chiusura della Salina. Il verde paesaggio collinare sarà segnato da continui avvallamenti del terreno. Il ripristino ambientale, a seguito degli eventuali danni, non sarebbe pagato dalla Solvay, ma ricavato dai fondi pubblici... Il 13 luglio '95 il contratto incriminato era in gestazione. Il 29 luglio si tenne un incontro tra le parti, alla presenza d'istituzioni e sindacati. In una convocazione successiva - 13 ottobre - fu firmato il verbale d'intesa: mancavano, però i sindacati che avevano espresso la loro ferma contrarietà all'accordo.

La mancata informazione ed attenzione ha fatto il resto: il contratto è ormai a tutti gli effetti di legge, valido. Ciò però non significa che non possa essere stralciato e sciolto se non trova il sostegno delle istituzioni. L'alternativa, ha sostenuto Gherardini, potrebbe consistere nel ricondizionare l'accordo con un patto territoriale *centrato su condizioni per l'estrazione razionali e sostenibili per l'ambiente e l'occupazione*. (03/05/'97 *Il Tirreno - Cecilia Guelfi*)

"Forti sospetti sull'accordo Monopoli-Solvay"... Neppure la CGIL condivide l'accordo tra Monopoli e Solvay: prima perché non hanno potuto svolgere un ruolo attivo nella trattative; secondo per gli effetti negativi che tale intesa potrebbe provocare sul territorio e sull'intera comunità. *"Rimane inoltre **incomprensibile e sospettoso** - dice la CGIL - come un soggetto pubblico possa effettuare una trattativa con un soggetto privato nella quale non si determinano condizioni di reciproca vantaggiosità o convenienza, venendo di fatto essenzialmente recepite e*

soddisfatte solo le necessità della Solvay che attraverso una maggiore intensità di estrazione si garantisce le scorte per far fronte nel tempo alle sue produzioni. Possiamo credere ed accettare che l'Amministrazione dei Monopoli di Stato abbia ritenuto sufficiente e remunerativo il fatto che Solvay s'impegni nell'accordo a favorire la commercializzazione delle produzioni da parte della Solvay e che si faccia carico di trattare le acque madri reflue del ciclo produttivo dello stabilimento." (08/05/'97 - La Nazione)

Un accordo da buttare Porretti: un buon affare solo per i belgi! - .. . L'accordo che hanno raggiunto Monopoli e Solvay, per quanto ci riguarda, si potrebbe anche strappare. Ottenendo a quelle condizioni di poter sfruttare per trent'anni i giacimenti di sale, la società belga ha fatto sicuramente un pingue affare; ma altrettanto non si può dire per l'Amministrazione dei Monopoli per lo stabilimento della Salina e per quell'irrinunciabile bene comune che è l'ambiente". Secondo Porretti ed il Comitato il cosiddetto "contratto di collaborazione industriale" tra l'ente pubblico e Solvay altro non è che la svendita (neppure troppo mascherata) dello stabilimento e al tempo stesso un colpo mortale al territorio e in particolare al paese di Saline che, sotto questo aspetto, sembra condannato a non trovare pace: l'anno scorso la battaglia per la discarica Gagnetto-Podernovo, oggi la mobilitazione per scongiurare il timore di danni più gravi. (10/05/'97 La Nazione)

Riflessione a latere: chi ce lo fa fare di pagare le tasse se a chi ha evaso il canone dell'acque salse per 25 anni, alla promessa di pagamento viene concesso un premio sostanzioso e il plauso degli amministratori?

Tutti continuano a parlare "d'accordo" ad un anno dalla firma del contratto.

Un affare d'oro!

A memoria di uno che li ha fatti tutti, non c'è stato sciopero zonale, dal 1960 ad oggi, che non abbia posto al centro delle rivendicazioni sindacali e politiche la questione Solvay, la multinazionale che *"rapina il territorio di alcune delle sue più preziose risorse, acqua, sale, terreni, senza dare pressoché niente in cambio"*

Oggi si viene a sapere che i Monopoli di Stato hanno concesso a questa società, in sostanza *a gratis*, tutti i diritti di escavazione del salgemma. La Solvay ne potrà estrarre fino a due milioni di tonnellate, una quantità venti/trenta volte superiore al prelievo attuale della Salina.

Quest'accordo sarebbe stato firmato quasi all'insaputa delle Amministrazioni e dei parlamentari locali, i quali hanno dovuto attendere un anno intero per conoscerne i contenuti (!).

Alla lettura del documento fantasma, che il Comitato è riuscito ad avere dietro semplice richiesta in men che non si dica, si è scoperto che non c'erano garanzie ambientali, tantomeno contropartite di nessun genere per la comunità.

I Monopoli che hanno per così dire, bruciato le lenzuola per vendere la cenere, sembrano comunque molto soddisfatti di essersi liberati di questo gran peso.

Adesso che lo sciagurato (per noi, ma per la Solvay è un affare d'oro) contratto è venuto alla luce, si cerca in qualche modo di rimediare, di pietire almeno tre posti di lavoro e solenni promesse di ossequio all'ambiente che si andrà a massacrare.

Parole, la Solvay sarà padrona e i danni nel tempo enormi, irreversibili. La popolazione becca e bastonata, dovrà anche sorridere e ringraziare contenta?

In questo caso vorrebbe almeno sapere con precisione chi, ma forse lo scoprirà da sola.

C'è di che rimanere esterrefatti, allibiti!

L'O.d.G. votato dal Consiglio Comunale di Volterra

...Il Consiglio Comunale di Volterra, riunito il 2 maggio in assemblea aperta ai cittadini,..., mentre approfondisce i temi dell'accordo, si attiverà per coinvolgere tutti gli enti preposti (CNR.-ARPAT-

Corpo delle Miniere) alla tutela ambientale del territorio per la verifica dell'impatto ambientale, che tale accordo potrebbe comportare. Fermo restando che in questa fase deve essere garantita la piena attività del ciclo produttivo della Salina, il Consiglio chiede che l'accordo non diventi operativo fino alla stipula del protocollo d'intesa concernente:

a) un'analisi della consistenza dei banchi di sale risultante dalle ricerche fino ad oggi effettuate per poter programmare una razionale coltivazione degli stessi in modo da stabilirne modi e tempi di estrazione;

b) un uso razionale dell'acqua da concordare con gli Enti Locali onde evitare sprechi e compromettere la risorsa acqua nel suo insieme;

c) la salvaguardia dell'ambiente, mettendo in atto programmi che evitino il degrado del territorio e ogni possibile rischio di pericolo per abitazioni, viabilità e terreni;

d) un impegno preciso e puntuale per il ripristino dei terreni via via già sfruttati e che dovranno essere restituiti alle loro funzioni originarie. Ciò dovrà avvenire con impegni scritti e contratti di fideiussione adeguati per garantire il rispetto degli accordi.

Chiediamo infine alla Solvay che s'impegni con serietà a ricercare tutte le possibili occasioni perché si possa avere anche nella nostra zona una ricaduta occupazionale, programmando nuove attività produttive nel nostro territorio, che potrebbero trovare anche il sostegno dei finanziamenti comunitari previsti in quest'area dall'obiettivo 2 della 2081.

Il Consiglio Comunale chiede al Parlamento di approvare la legge "nuova misura dell'indennità corrisposta dallo Stato al Comune di Volterra per i pozzi salsi già di proprietà del Comune" e di estendere tale beneficio anche agli altri Comuni dove insistono i pozzi salsi; impegna la Provincia a coordinare l'attivazione di un patto territoriale con la partecipazione di vari soggetti sociali ed istituzionali, al fine di sviluppare l'occupazione e garantire la tutela ambientale.

Il Consiglio Comunale invita inoltre i Sindacati e le Istituzioni a nominare una Commissione ristretta composta di sindacalisti e amministratori al fine di poter approfondire e discutere i contenuti dell'accordo, riservandosi successivamente di esternare ulteriori valutazioni e puntualizzazioni rispetto a quanto già affermato nel presente documento.

La Commissione suddetta avrà altresì il compito di seguire con la massima attenzione lo svolgimento e l'attuazione del programma proposto e delle eventuali integrazioni fatte dalla Commissione stessa allo scopo di riferire costantemente alle popolazioni e alle associazioni gli sviluppi della vicenda. (10/05/'97 -La Spalletta)

...e qui cascò per la seconda volta il ciuco e più non si dovea rizzare...

Occorreva pronunciare, meglio gridare un NO tondo, gigantesco. Invece quella risoluzione, assolutamente ambigua, che non recepiva il dramma e quindi non respingeva il "contratto", consentirà successivamente il balletto indecoroso delle condanne formali destinate a lasciare le cose come stanno. Questa fu la valutazione che espressi senza mezzi termini bollando il tutto come una dabbenaggine; è il giudizio che riconfermo con forza e maggiore convinzione oggi.

Un paese in mezzo alla bufera

I cittadini si domandano se Saline è considerato un paese abitato oppure terra di nessuno, area di sfruttamento minerario e industriale. Qui s'incrociano elettrodotti, tubazioni del gas e dell'acqua salata che riducono l'abitato in un cantiere. Montagne di tubi sono state accatastate sul tratto della SS 68 per diventare le nuove condutture che porteranno l'acqua salata a Rosignano a detrimento delle risorse locali e della manodopera che negli ultimi 10 anni è diminuita di circa 1000 unità... (17/05/'97 La Spalletta — E. M.)

Il "patto territoriale"... Se vi fosse la possibilità di un patto territoriale tra chi sfrutta i prodotti di miniera e le Istituzioni, il Sindaco avrebbe nei confronti dei primi potere contrattuale. Per le opere del sottosuolo è invece il Corpo delle Miniere che autorizza i lavori di ricerca, la formazione e

sfruttamento dei cantieri, per la cui esecuzione è sufficiente la comunicazione al Sindaco e non già la concessione comunale. Per le opere del soprasuolo, apertura di piste, piazzali, costruzione di fossi, rimozione di terra, ecc., la competenza dovrebbe essere del sindaco.

... per il territorio di Montecatini, fatta eccezione per le poche unità impiegate nel cantiere di Ponteginori, nei 70 anni e passa di sfruttamento del salgemma, al comune non è pervenuto altro ritorno economico, bensì lo sconvolgimento sistematico del territorio che, per certi versi, è inevitabile nelle opere di miniera il cui risanamento avviene a spese pubbliche.

... Sono stati demoliti i poderi Vignoli, Stregaia, Il Piano, I Sorbi, Colizione, La Botte, Spadini. Avrebbe potuto opporsi il Sindaco di Montecatini a queste demolizioni e se avesse potuto, lo avrebbe fatto?

... Per Buriano la Solvay ha dovuto acquisire la proprietà dei terreni, mentre per le concessioni dei Monopoli potrà avvalersi dell'esproprio, per il fatto che il sale è dello Stato, il quale adopera tale prodotto per "fini d'interesse generale" che lo giustificano...

(17/05/'97 - *La Spalletta E. M.*)

Gabellieri: "Non faremo sconti"...l'accordo tra Monopoli e Solvay apre allo stabilimento di Saline la possibilità di rilanciare e rinnovare la sua produzione, riducendo - da un lato - i costi d'estrazione e dall'altro mettendo a disposizione per la lavorazione quantitativi maggiori di sale. Ora tecnici molto qualificati stanno eseguendo i loro studi per verificare quale potrebbe essere l'impatto sull'ambiente del nuovo accordo. Quando avremo questi dati, ci metteremo al tavolo con la Solvay per raggiungere un'intesa chiara e trasparente, che garantisca un controllo effettivo ed efficace sulle attività estrattive e sul ripristino dei territori interessati". (18/05/'97 *Il Tirreno -A. G.*)

Il sindaco sapeva ed ha taciuto... E con ciò ha fatto maturare l'efficacia del Contratto.

... "All'esplicita richiesta di partecipazione alla Commissione che dovrà valutare quel contratto rivoltagli da WWF e Legambiente, il sindaco le accusa pubblicamente di prefigurare scenari apocalittici. Mentre poi si vanta di aver trovato la disponibilità della multinazionale ad un confronto con chi rappresenta le popolazioni, nasconde il fatto che l'Istituzione da lui rappresentata ha taciuto per un anno intero sui contenuti del contratto pur conoscendone bene la sostanza. Ebbene questo lungo silenzio non è servito ad altro che a far maturare l'efficacia del contratto. Sono state le forze ambientaliste a renderlo pubblico e sono state queste stesse forze a denunciare i gravi danni che potrebbero risultare dalla sua attuazione".

Il Comitato ribadisce la propria convinzione che l'attività industriale e commerciale della Salina di Volterra va consolidata, nell'intento di salvaguardare e sviluppare la tradizionale attività estrattiva e la relativa capacità occupazionale. "Tale consolidamento deve però avvenire attraverso la ristrutturazione dell'azienda, l'ammodernamento del processo produttivo e la riconfigurazione di tutto l'assetto commerciale; in modo che la produzione del sale diventi più razionale, che l'attività aumenti ed assicuri posti di lavoro, che permetta il pieno godimento del valore aggiunto da parte di chi lo produce e che quest'importante risorsa sia sfruttata senza ledere il diritto dei cittadini ad un ambiente integro e correttamente produttivo. Ed è proprio questo sviluppo sostenibile che verrebbe impedito dall'accordo Monopoli-Solvay che prevede il consumo accelerato delle risorse di salgemma. Non sappiamo bene, dunque, cosa spinge il sindaco di Volterra a negare le disastrose conseguenze ambientali del contratto ed a portare avanti il progetto della Solvay".

(22/05/'97 *La Nazione*)

Il sindaco respinge le accuse..., il sottoscritto dell'accordo Solvay-Monopoli fino al 30 aprile '97, giorno in cui è stato consegnato al Presidente della Comunità Montana, conosceva soltanto quanto era stato illustrato dal Direttore Generale dei Monopoli nell'incontro col Sottosegretario Vozzi il 13 ottobre '95 e quanto il Ministro delle Finanze aveva riferito a seguito dell'interrogazione dell'on. Brunale del 31 ottobre '96. E quanto conoscevano i rappresentanti delle Istituzioni, i Sindacati e i cittadini, perché tali documenti sono stati resi pubblici sui giornali...

(Il Sindaco - Ivo Gabellieri - 31/05/'97 La Spalletta)

Le bugie del sindaco hanno le gambe corte..., il Sindaco afferma che non conosceva il contenuto del contratto. Ma il 2 maggio, durante il Consiglio Comunale aperto, l'on. Brunale affermava: *"L'accordo c'è stato detto punto per punto in quell'incontro al Ministero... quindi non c'è novità rispetto a quello che c'è stato detto"*.

Lo stesso concetto è stato espresso dal Sindaco di Pomarance, il quale in quella stessa riunione ha detto: *"...un documento che tutti sapevano quali erano i contenuti..."*

Perché allora il Sindaco di Volterra ha negato di conoscerlo e perché non ha mai parlato dei pericoli ambientali prima che lo facesse il Comitato? *(Legambiente e WWF)*

Cosa pensate di fare?

Lettera aperta alla stampa e spedita per posta ai Sindaci di Volterra, Pomarance e Montecatini, al Presidente della provincia di Pisa, agli On. Brunale e Carpi.

Il Comitato per la Difesa della Val di Cecina sostiene che fin dall'ottobre del '95 voi eravate al corrente dei contenuti essenziali del contratto di collaborazione industriale tra la Solvay e i Monopoli:

- entità delle concessioni - 1742 ettari;
- quantità di sale estraibile - due milioni di tonnellate annue direttamente per la Solvay, più 150.000 tonnellate per conto della Salina;
- durata del contratto - trenta anni;
- costo del sale - 1700 £ la tonnellata;
- impegno dell'AMS a procedere per conto della Solvay all'esproprio delle zone minerarie dove verranno aperti i cantieri.

Di fronte al rifiuto della società belga d'assumere come parziale contropartita qualsiasi *impegno scritto* - economico, occupazionale, ambientale nei confronti della zona che s'apprestava a requisire, pare che soltanto Nunes abbia manifestato delle perplessità. Voglio credere che le illusioni di cui sopra siano solo il frutto di una polemica avvelenata, altrimenti non saprei proprio capacitarmi di come politici accorti e persone dabbene abbiano potuto rendersi in qualche modo complici di un contratto che è solo un grosso regalo dello Stato alla Solvay e si rivelerà nel tempo una autentica sciagura per l'ambiente e l'economia della zona. Per aggiungere al danno la beffa, il bidone è stato reso di pubblico dominio esattamente un anno dopo che era stato firmato, quando ormai sta per divenire esecutivo a tutti gli effetti.

Poiché ho il privilegio dell'amicizia e la condivisione di antichi ideali con molti di voi, vi chiedo gentilmente cosa intendete fare per opporvi, se mai sarà ancora possibile, a questo disegno che gemellerà nella desolazione del paesaggio e delle prospettive economiche, Volterra a Buriano, trasformando il volterrano in zona mineraria off-limits ad una velocità 20-30 volte superiore al presente, che desta già notevoli preoccupazioni.

Per favore non rispondermi che ci sarà una Commissione Ambientale di Garanzia, perché sapete meglio di me che nemmeno nostro Signore potrebbe garantire niente, dopo che si sarà permesso di fare ogni anno un vuoto nei terreni pari ad una galleria stradale lunga 20 Km, che l'acqua manca già oggi proprio per colpa primaria della Solvay, che il poggio volterrano frana da solo verso Saline senza bisogno d'altre spinte, ecc., ecc, ecc,...

L'unica garanzia da chiedere sarebbe di strappare il contratto, per farlo magari riscrivere ma sulla base di precise condizioni e garanzie dettate dal buon senso, da una seria analisi preventiva di compatibilità ambientale, dagli interessi pubblici prima che privati, dalle esigenze dei lavoratori e dell'industria, della Salina e della Solvay, della popolazione. Come è stato possibile, dopo che si sono fatti trent'anni di scioperi *"... contro la multinazionale che rapina il nostro territorio senza*

dare niente in cambio” offrirgli oggi su un piatto d’argento, praticamente a gratis e per intero, una risorsa tanto preziosa?

Da sempre, com’è logico e legittimo da parte sua, la Solvay cercava di mettere le mani su tutto il nostro sale. Ci voleva proprio un governo di sinistra perché potesse realizzare il suo sogno!
Cordialmente. (Bruno Niccolini - 07/06/’97 La Spalletta)

Non erano tenuti a rispondere ed infatti tacquero.

I rischi dell’accordo

L’assemblea popolare del 5 settembre in merito all’accordo Monopoli Solvay, organizzata dal Comitato per la Difesa della Valdicecina, Legambiente e WWF, su proposta di Bruno Niccolini ha votato all’unanimità il seguente ordine del giorno:

“Il Comitato per la difesa della Valdicecina, riunito in assemblea pubblica tenutasi a Saline di Volterra, nella sala del Dopolavoro dei Monopoli di Stato in data 5 settembre ‘97:

visto che

- il contratto tra AMS e Solvay prevede la possibilità di un’ulteriore estrazione annua di 2 milioni di tonnellate di salgemma e che comunque tale quantitativo è del tutto insostenibile per l’integrità del territorio;

considerati:

- l’enorme quantità d’acqua necessaria per l’estrazione, decisamente incompatibile con le riserve acquifere, con l’equilibrio stagionale del fiume e con il suo deflusso minimo vitale;
- l’enorme estensione delle concessioni minerarie misurate in oltre 1700 ettari;
- quantità di sale estraibile attualmente;
- la durata almeno trentennale dell’accordo;
- l’impossibilità materiale di un graduale ripristino ambientale;
- la facoltà d’esproprio per interessi privati;
- l’irrelevanza economica dell’operazione per quanto si riferisce agli interessi pubblici;
- il grave problema idrico che verrebbe a determinarsi;
- il dissesto geologico che subirebbe l’intera Valdicecina;
- il fatto che nessuno può ne potrà mai dare sufficienti garanzie per la tutela ambientale del territorio eventualmente sfruttato dalla Solvay per l’estrazione del salgemma;
- il dato incontrovertibile che il rilancio dell’attività produttiva della Salina non dipende ne deve dipendere dall’uso insostenibile delle risorse da parte di un’azienda multinazionale che non offre alcuno sviluppo economico per la Valdicecina;

respinge con determinazione il contratto stipulato tra AMS e Solvay.

Chiede che:

- siano finalmente istituite l’autorità di bacino del Cecina per la tutela delle risorse idriche e la pianificazione prevista dalla normativa vigente;
- venga fatto un censimento serio ed affidabile delle utenze dell’acqua pubblica e che a questo scopo vengano effettivamente controllati almeno tutti gli utenti con una portata totale di più di un milione di metri cubi all’anno e in particolare gli utenti che emungono l’acqua senza restituirla nella zona di emungimento;
- venga istituito il catasto degli utenti secondo la normativa in vigore;
- la Regione metta in bilancio i fondi per efficaci controlli degli emungimenti;
- non vengano concessi nuovi emungimenti di acque pubbliche ad utenti che possiedono già grandi derivazioni, prima che sia stata effettuata una programmazione basata sui dati reali dell’equilibrio idrico del bacino;
- in particolare che non venga rinnovata la concessione per la grande derivazione di acque pubbliche della Solvay in località Cacciatina.

Per il Comitato - il segr. Marconcini – il pres. Porretti - 05/09/’97

Un vergognoso ricatto

La maschera è caduta... Più chiari non potevano essere: o prende tutto la Solvay o la Salina chiude! E dopo la stessa sorte toccherà allo stabilimento di Rosignano. Se siete buoni sono in arrivo centinaia di miliardi, posti di lavoro e opportunità a palate. A parole. E un tentativo vergognoso di ricatto.

Così dopo decenni d'infruttuosi tentativi, falliti con Mussolini, Scelba, Andreotti, Craxi, Berlusconi, la multinazionale belga sta per impadronirsi sotto il governo Prodi, che anch'io ho contribuito ad eleggere, di tutte le concessioni dei Monopoli di Stato per l'estrazione del sale. Dalle immediate, instabili pendici di Volterra, tutto intorno a Saline, fino allo Zambra, al Cecina, Buriano, Spadini, Casa alle Monache, altri 1742 ettari di terreno si aggiungeranno alle migliaia di cui la Solvay già dispone. Lo sfruttamento del sottosuolo sarà intensificato di 20-30 volte fino a consentire l'estrazione di 2.150.000 tonnellate annue di sale, contro le 80.000/100.000 che tira via la Salina di Stato. Per ogni metro cubo di sale estratto il terreno sprofonda dai 20 ai 50 centimetri. La Solvay, prima responsabile della salinizzazione delle acque del Cecina, che prosciuga e mette in secca per lunghi mesi aumenterà notevolmente il prelievo idrico, tanto più che l'acqua gli costa molto, molto meno del sale, che pagherà la bellezza di 1.700 lire a tonnellata! Siccome questa verrà a mancare sempre più, provvederà infine la comunità a costruire una bella diga! Tutto il volterrano che guarda verso il mare diverrà negli anni a venire zona mineraria, delimitata, recintata e interdotta ad ogni altro tipo d'attività. Niente ci potrà sorgere all'infuori di una discarica, Solvay permettendo! Così chi voleva ingrassarci con i fanghi conciarci, ieri fulminato sulla via di Damasco, oggi di Rosignano, sarà finalmente contento. Comunque metterei una mano sul fuoco che una commissione ad hoc, composta da titolatissimi esperti, certificherà senza ombra di dubbio che non c'è niente da temere. I falsi allarmismi sono opera di quattro sciagurati che non hanno a cuore il benessere della popolazione.

Il parere è già scritto, manca solo la firma.

L'Amministrazione dei Monopoli di Stato esproprierà, per conto della Solvay, i terreni dove sorgeranno i cantieri. Per interesse pubblico, in altre parole privato.

Il contratto tra AMS e Solvay, tenuto proditoriamente nascosto per oltre un anno, era noto dall'ottobre '95. Rimane da perfezionare nei dettagli, bisogna far presto, renderlo rapidamente esecutivo.

La gente ha capito! *Lo stabilimento della Salina è ridotto in stato di vergognoso abbandono per colpa dei suoi amministratori e del governo.* Possiede ingenti ricchezze con le sue sterminate miniere di sale purissimo. Che deve regalare alla Solvay, se vuole ottenere la promessa di essere salvato. (Bruno Niccolini - 2 7/09/'97 La Spalletta,)

...Mi sarei bruciato quella mano. La commissione fece bugiardo me e buggerò chi l'aveva pensata con l'evidente scopo, pienamente riuscito, di perdere tempo e nonostante gli ostacoli ed i trabocchetti posti ad arte sul suo cammino, produsse risultati inconfutabili che dimostravano l'incompatibilità del "contratto" con il regime idrico del Cecina e paventavano guai ancora maggiori dal lato frane.

Incredibile! *Infatti non fu creduta, ne venne riconosciuto il suo operato, proprio da parte di chi l'aveva istituita con tanta enfasi, giurando e spergiurando che avrebbe assunto le sue conclusioni come parole del vangelo.*

Tanto che penseranno bene di farne un'altra, a livello molto più alto.

Comitato, WWF e Legambiente con i lavoratori della Salina "... vogliamo uno sviluppo sostenibile e ciò significa uno sfruttamento delle risorse nel rispetto di tutti i fattori che determinano la qualità della nostra vita: dai posti di lavoro alla sicurezza del territorio, dal mantenimento del valore delle

nostre case e attività produttive alla vivibilità dei nostri insediamenti... Ciò comprende lo sviluppo e l'ammodernamento della Salina, per motivi ecologici ed economici"

L'assemblea pubblica del Comitato prende atto del dato inconfutabile che il rilancio dell'attività produttiva non dipende e non deve dipendere dall'uso insostenibile delle risorse da parte di un'azienda multinazionale che non offre alcuno sviluppo economico per la Valdicecina. L'attività della Salina va rilanciata subito e indipendentemente dagli interessi della Solvay! (01/11/'97 La Spalletta)

Giallo sul consumo delle acque del Cecina... se il contratto Monopoli-Solvay minaccia l'integrità ambientale e il depauperamento delle risorse, le condizioni interne dello stabilimento sono un segno allarmante del disimpegno del Ministero verso le attività della Salina del quale, la concessione dello sfruttamento del salgemma volterrano alla Solvay altro non è che il corollario più evidente.

Il prof. Sebastiano Vittorini, geologo del Dipartimento Scienze della Terra presso l'Università di Pisa, ha relazionato sui processi di subsidenza ed avvallamento del suolo interessato dai cantieri Solvay di Buriano. In 70 anni l'estrazione del sale ha determinato nella struttura e nella morfologia del territorio processi di degrado naturale che sarebbero potuti avvenire in ben 7.000 anni.

Altro fenomeno, di cui non si conoscono le cause, il "buco" di 50-70 milioni di mc. di acqua dal Cecina. Per quanto attiene i fenomeni di subsidenza, rottura e franamenti improvvisi, nella zona di Buriano compresa tra il Botro Grande e il Botro dei Perucci, il rapporto sale estratto-subsidenza del suolo è stato del 78%... (08/11/'97 La Spalletta)

**No alla discarica di Riotorto.
No al contratto A. A. M. S. -Solvay!**

Lettera aperta a Claudio Del Lungo, assessore Regionale all'ambiente.

Caro Claudio, l'Alta Val di Cecina è un paradiso da distruggere a tutti i costi?

Anche se dovresti conoscerli bene per il tuo ruolo e le passate occasioni in cui ci siamo insieme attivati a favore del nostro ambiente, ti voglio ugualmente ricordare alcuni dei progetti più sconsiderati, scritti dalle stesse persone che abbiamo mandato, con tanta fiducia, a rappresentarci in Comune, alla Provincia, in Regione ed al parlamento.

La Regione negli anni 86-87 presentò un piano che prevedeva la costruzione di una megadiscarica capace di accogliere i tre/quinti dei rifiuti tossici e nocivi di tutta la Toscana, nella zona panoramica di Casa alle Monache, tra Saline e Volterra. Qualcuno, previdente e bene informato aveva già comprato i terreni. Solo un'eccezionale mobilitazione di popolo, del mondo dell'arte e della cultura, riuscì a scongiurare il pericolo. Poi è saltata fuori l'idea dei comuni fiorentini di fare una discarica a Riotorto, in faccia a Villamagna, all'estrema periferia del comune di Gambassi. Il sito prescelto, semmai da salvaguardare per le sue caratteristiche ambientali, appare inidoneo per una lunga serie di motivi che non sto qui ad elencare. Premesso ciò non può sfuggirti quanto sia iniqua la logica che ha determinato la scelta: invece di educare, prevenire, contenere, la massa dei rifiuti che aumenta ogni giorno, si sceglie di allontanarli da casa, di scaricarli nel giardino del vicino.

E storia di ieri la triste vicenda di Gagnetto - Podernovo. Ci volle una sommossa per sconfiggere l'insano disegno dei nostri amministratori che volevano costruire negli immediati dintorni di Saline un'enorme discarica per i fanghi al cromo delle concerie di Santa Croce. Non meno grave era il progetto di costruire una diga sul torrente Pavone, che sarebbe costata alla collettività la distruzione di un ambiente unico insieme a svariate decine di miliardi che sarebbero infine serviti per poter continuare a regalare l'acqua a chi non la paga. Intanto hanno distrutto gli acquiferi naturali asportando milioni di tonnellate d'inerti prima dall'alveo del fiume e poi dalle pianure alluvionali limitrofe, come accade tuttora.

Si scopre ora che c'è un buco nero di 50-90 milioni di metri cubi nella portata del Cecina e nessuno si preoccupa di sapere dove l'acqua va a finire. Del Piano di bacino del Cecina, per il quale tanto

abbiamo lottato insieme, più non se ne parla. Si continua invece a distruggere l'ecosistema fiume, vedi il porticciolo alla foce.

Anche questa mi pare sia materia che ti compete direttamente. Oggi è in atto l'attacco più pericoloso contro il nostro territorio: dopo decenni di tentativi falliti, sotto il governo Prodi, con i Verdi in Comune, alla Provincia ed alla Regione, la Società Solvay sta per impadronirsi di tutte le concessioni dei Monopoli di Stato per l'estrazione del salgemma. Dalle immediate vicinanze di Volterra, tutto intorno a Saline, altri 1742 ettari di terreno si aggiungeranno alle migliaia di cui già dispone, trasformando la zona in un cantiere minerario interdetto a qualsiasi altro tipo di attività. Lo sfruttamento del sottosuolo sarà intensificato di venti-trenta volte, fino a consentire l'estrazione di 2.150.000 tonnellate annue di sale contro le 80.000/100.000 attuali.

Le pendici del colle volterrano che guardano verso Saline formate da strati d'argille, sono perennemente soggette a movimenti franosi. La Solvay, attraverso la derivazione della Steccaia e una lunga serie di pozzi si dice in parte sprovvisti di contatore (prendi nota) che vanno da Saline alla foce, preleva dal Cecina una quantità di acqua rilevantissima. Il fiume va in secca per lunghi mesi dell'anno ed è soggetto ad una forte salinizzazione delle acque di subalveo, con enormi danni per l'agricoltura. L'intrusione marina arriva ben oltre Casino di Terra. L'aumento della quantità di sale estraibile comporterebbe di conseguenza anche un maggior prelievo, compromettendo gravemente la già precaria disponibilità idrica per gli usi primari della collettività.

Il ripristino ambientale, a cura e spese della Comunità, avverrebbe semmai dopo decenni.

L'Amministrazione dei Monopoli di Stato esproprierà, per conto della Solvay, i terreni dove sorgeranno i cantieri, trasformando gli interessi privati della multinazionale in interessi pubblici. Nell'accordo, preceduto da un sostanzioso sconto di decine di miliardi alla Solvay sul pagamento dei canoni arretrati, non ci sono contropartite apprezzabili, né l'ombra d'un impegno scritto in favore del territorio sfruttato. Si prevede solo la riconsegna di 150.000 tonnellate annue di sale alla Salina per la sua produzione.

Il contratto, siglato nel dicembre '95 tra AMS e Solvay, noto nei suoi termini essenziali alle istituzioni ed alle parti sociali, è stato proditoriamente nascosto per oltre un anno. Si afferma che potrebbe ancora essere impugnato perché manca la firma sul capitolato tecnico d'attuazione. Lo stabilimento della Salina lasciato per anni in stato di vergognoso abbandono per colpa grave dei suoi amministratori e dei vari governi è in crisi profonda, che può essere risolta solo grazie ad una forte volontà politica del parlamento e del governo. E' forte e comune la convinzione che, privatizzato e privato della sua ricchezza non rinnovabile, sia destinato a vita ancora più grama. La sua salvezza non consiste certamente nel regalare il sale alla Solvay perché sia sfruttato nel suo stabilimento. Le concessioni svendute sono aggiuntive e non sostitutive a quelle che la Solvay già possiede e nessuno gli potrà vietare domani di confezionare a Rosignano tutto il sale che vuole. L'intera questione è di notevole rilevanza non solo per la zona, ma per tutta la regione.

Ancora più salato è il prezzo che dovremmo pagare in termini di dissesto ambientale e mancato sviluppo. Come si concilia l'accordo con gli ambiziosi scenari di valorizzazione delle nostre migliori risorse e prerogative, con lo sviluppo armonioso teorizzato nei piani territoriali di Samonà e di Viviani, con la storia, l'ambiente, la nostra stessa immagine nel mondo? Come può in ogni caso una decisione di tale importanza che impegnerebbe il territorio, compromettendolo per intere generazioni, essere presa a Roma nel chiuso di una stanza, come, in effetti, è avvenuto, senza che nessuno prima n'abbia mai parlato?

Era forse presente quest'ipotesi nei programmi elettorali di qualche partito? L'accordo AMS - Solvay non è emendabile, non ci sono garanzie che possono scongiurare i rischi ed i pericoli per l'ambiente, il futuro della Salina e della zona che vi sono insiti, **è semplicemente da rigettare!** Ma è ancora possibile annullarlo, oppure è già atto amministrativo dello stato, come qualcuno sostiene? I giacimenti del sale sono già della Solvay? Cosa significa in effetti il "congelamento" sbandierato dagli amministratori? Non si rivelerà una perdita di tempo utile solo a perfezionare il contratto? Infine, per quello che ancora più direttamente ti riguarda, che senso ha la presenza verde in posti di così alta responsabilità, se acconsentite o tacete su queste squallide operazioni "sbagliate nel merito

e nel metodo, che non pagano e non garantiscono nessuno” come ha detto recentemente a Saline il segretario regionale di Rifondazione Comunista?

Per saperne di più chiedi al signor Ivano Forlani, che rappresentava la Regione all’incontro propedeutico all’accordo tenutosi a Roma nell’ottobre ‘95 tra i massimi rappresentanti degli Enti Locali, AMS, Solvay, il sen. Carpi e l’on. Brunale.

La presente sarà data alla stampa e pubblicata integralmente sul settimanale locale “*La Spalletta*”. Sperando che tu possa dare un contributo inequivocabile affinché il rispetto dell’ambiente, gli interessi della collettività, la ragione ed il buon senso prevalgano, nell’attesa di leggerti, ti saluto cordialmente. (*Bruno Niccolini - 19/11/97 La Spalletta,*)

PS. Il Ministro non si fece in nessun modo sentire e non ebbe nemmeno il tempo di rispondere alle associazioni ambientaliste che gli avevano rivolto numerosi ed accorati appelli.

L’intera faccenda prese la piega temuta e Del Lungo rimase ancora in silenzio, nelle parole e con i fatti. E questo è molto più grave.

...Osserva in proposito Ermanno Marconcini, memoria storica delle saline e di Saline: “Che cosa è rimasto del Piano regolatore generale, se zone considerate d’elevato valore naturale ed ambientale diventano cantieri minerari?”

Perché Saline è ancora compresa nella concessione mineraria Volterra e nei piani programmatici non sono evidenziate e difese le prerogative del paese?”

Un passo avanti

L’assemblea indetta dal Comitato Difesa della Valdicecina tenutasi venerdì 26 a Saline sugli sviluppi delle vicende collegate al contratto Monopoli-Solvay, ha visto la significativa presenza di esponenti delle associazioni di tutta la valle, amministratori del comune di Cecina e della Provincia di Livorno, consiglieri provinciali di R.C. Assenti ingiustificati consiglieri ed amministratori dei quattro comuni dell’Alta Val di Cecina: unica presente Giovanna Cardellini. Non c’era il pubblico delle grandi occasioni e questo deve preoccupare perché la gente, che ha sotto gli occhi un ammasso di ruggine in luogo della splendida Salina del 2000 promessa dai venditori di fumo, la prospettiva a breve di 50 esuberi e un futuro quanto mai incerto, si sta rassegnando e non crede più che il Comitato possa ripetere il miracolo di Gagnetto-Podernovo. È un peccato, perché la possibilità d’incidere positivamente sul corso degli eventi è reale, come certi sono i risultati raggiunti: se non fosse stato per la mobilitazione di tante persone, il furto sarebbe già iniziato da tempo. Senza un eccezionale scatto d’orgoglio della popolazione, oggettivamente impensabile oggi, con amministratori, partiti locali di governo e CGIL che spandono cloroformio a piene mani, il sale prenderà la via del mare come scritto nel contratto. Dovranno in ogni modo fare molta più attenzione di prima.

Assodati il disastro economico e la perdita secca di ricchezza e lavoro che il contratto comporterà per la nostra zona, le relazioni di Vittorini e Ugazio confermano le preoccupazioni derivanti dall’inquinamento da mercurio e dalla situazione idrica e geomorfologica del bacino oggetto delle concessioni.

Maurizio Marchi di Medicina Democratica e il prof. Giancarlo Ugazio, docente di patologia ambientale all’Università di Torino, hanno messo apertamente in discussione tipo e metodi di produzione della Solvay, in particolare gli impianti cloro-soda con celle a mercurio, un tema rimosso purtroppo dal dibattito da tempo memorabile. Eppure il protocollo d’intesa del 1989 tra l’allora Montedison e il Ministero dell’ambiente, prevedeva il definitivo superamento delle celle a mercurio entro il 1995! Ora le normative europee parlano del 2010, ma lo stesso assessore all’ambiente della Provincia di Livorno, ha convenuto sull’opportunità di anticipare i tempi d’alcuni anni, facendo intendere che la potentissima lobby parlamentare trasversale targata “Belgique”, di cui i nostri sono punte di diamante, renderà oltremodo dura l’impresa. Senza minimizzare le

difficoltà che l'operazione comporta, attardarsi anche in sede locale a difendere impianti inquinanti e senza futuro, è sbagliato e finirà per essere controproducente.

Quando gli ambientalisti pongono le loro istanze a difesa della salute dei cittadini e dell'ambiente, immancabilmente vengono tacciati quanto meno da sconsiderati che non si pongono i problemi del lavoro. Ho letto in questi giorni sulla stampa che nella zona dell'Amiata è stato inaugurato un nuovo stabilimento per la produzione di un agente vegetale a base di tannino che sarà adoperato per la concia delle pelli. I conciari, costretti a cambiare strada dalla lotta delle popolazioni che rifiutavano i loro fanghi al cromo, si sono decisi a mettere le mani al portafoglio ed a battere le proficue strade dell'innovazione tecnologica e del maggior rispetto dell'ambiente. Con vantaggio di tutti. La stessa cosa potrebbe succedere per Saline e Rosignano.

Caro PDS, il comitato non ci sta!

“Il PDS ed i suoi amministratori continuano a prenderci in giro. Già in data 24 maggio la Commissione Attività Produttive del PDS aveva pubblicato un documento in cui affermava che intendeva *“concludere positivamente l'accordo con la Solvay”*, che *“l'estrazione del salgemma dal sottosuolo aumenterà complessivamente di circa il 15% per 30 anni, proporzionalmente dovranno aumentare i consumi di acqua”* i quali, secondo l'ingenua commissione sarebbero solo 6 milioni di mc all'anno. Inoltre la commissione sosteneva che fosse *“possibile una ricaduta in termini d'occupazione attraverso le operazioni... di ripristino del territorio”*, che secondo il contratto, dovrebbe essere pagato con le nostre tasche.

Queste le posizioni del PDS che sono contestate duramente, fatti alla mano, dal Comitato e dalle associazioni ambientaliste.

Sono passati quasi 7 mesi e il PDS avrebbe avuto tutto il tempo per studiare il contratto, ma no! Continua a dire pubblicamente che il contratto non prevede 2 milioni di tonnellate in più, ma solo 230.000. Qual è la realtà? Il contratto parla soltanto dell'estrazione di 2 milioni di tonnellate nelle concessioni dei Monopoli e non dice in nessun paragrafo che la Solvay debba cessare la sua attività nelle proprie.

...il Sindaco e il suo partito continuano a negare l'evidenza, e cioè che nessuno potrà dare garanzie contro le frane gli sprofondamenti e le subsidenze perché essi sono l'inevitabile conseguenza dell'estrazione accentuata del sale.

Nessuno potrà mai dare garanzie contro l'inquinamento salino delle falde, di fronte ai metodi di estrazione usati dalla Solvay perché il terreno dove si trovano le lenti di salgemma non è una pentola a tenuta stagna e nessuno potrà far ritornare l'acqua nel fiume.

...Nel passato non è stato possibile conoscere, né la quantità di sale estratto, né l'acqua consumata, né quali siano le conseguenze che tali prelievi provocano sia nel territorio, sia nel fiume Cecina”? Ciò che è possibile sapere oggi sarebbe stato possibile saperlo 3, 5, 10 anni fa e chi dice il contrario mente. Non è cambiato niente per le nostre amministrazioni. L'unica cosa che cambiata oggi è che la gente non sta più zitta, che c'è un Comitato e che ci sono Associazioni Ambientaliste che, nonostante gli ostacoli posti dalle istituzioni, tirano fuori la verità. Una verità inquietante, fatta d'infrazione alle leggi, connivenze, arroganza della burocrazia statale e locale che si ostina a nascondere documenti e a non dare risposte. Una verità fatta di bugie per nascondere l'incompetenza. Non è forse vero che il fiume Cecina va in secca ormai da tempo? Non è forse vero che le conseguenze dell'estrazione accelerata del sale da parte della Solvay sono conosciute da molti anni? Solo *“oggi vogliamo conoscere e quindi verificare tutti questi aspetti”* afferma il PDS di Volterra. A noi sembra un po' tardi.

Ultima cosa da smentire è l'affermazione che *“le comunità locali non siano potute intervenire minimamente sulla Solvay”*. Pietro Grilli, ex Assessore verde all'Ambiente di Volterra dette parere negativo sulla richiesta di rinnovo della concessione della Solvay per l'emungimento dell'acqua in località Cacciatina e questa opposizione sembra rimasta l'unico atto amministrativo contro la prepotenza della Solvay dal 1995.

Per trovare una protesta da parte delle pubbliche amministrazioni contro il protrarsi degli emungimenti esagerati e l'assenza di qualsiasi controllo sulla quantità dell'acqua prelevata dobbiamo risalire molto indietro nel tempo. Siamo nel 1930 quando la società belga chiede di poter derivare dal fiume Cecina 400 mc d'acqua l'ora e solo pochi mesi più tardi aumenta la richiesta a 600 metri cubi, equivalenti a 5.256.000 mc l'anno.

I sindacati fascisti degli agricoltori protestano e il podestà di Pomarance Tondini, concorda con loro *“Poiché la quantità di acqua che la Solvay ha chiesto di derivare rappresenta tutta la portata del fiume Cecina nel periodo di massima magra, e poiché lungo la sponda sinistra del fiume stesso vi sono oltre 450 ettari di terreno utilmente irrigabili, questa Amministrazione, sentite le giuste osservazioni dei proprietari interessati e tenuti presenti gli interessi dell'agricoltura, è di parere contrario alla concessione di cui sopra, che verrebbe a togliere la possibilità di provvedere all'irrigazione di una vasta zona con sicuro sensibilissimo svantaggio per la fertilità.”* Ma il Ministero delle corporazioni autorizzò e con decreto del 6 dicembre 1932 rinnovò la concessione e concesse in perpetuo la facoltà di coltivare la miniera di Buriano che ha un'estensione di 1063 ettari. Non conosciamo altri tentativi dei comuni o della sua forza politica di maggioranza di sapere quanta acqua viene portata via dal fiume...

(Comitato Difesa V d. C. - 13/12/'97 La Spalletta)

Rottura nella maggioranza

Rifondazione comunista contro l'accordo

A conclusione del pubblico dibattito organizzato a Salina da Rifondazione Comunista sull'accordo AMS-Solvay, il segretario regionale Luciano Ghelli ha pronunciato parole impegnative:

- “E grave, estremamente grave, che l'accordo sia stato tenuto nascosto per tutto quel tempo. Dobbiamo chiederne ragione ai dirigenti dell'AMS, ai nostri amministratori ed ai parlamentari che ci rappresentano.

- L'intesa è sbagliata nel merito e nel metodo. Operazioni come questa non pagano e non garantiscono nessuno.

- I partiti e le parti sociali devono venire allo scoperto e prendere posizione.

- Rifondazione Comunista promuoverà iniziative di mobilitazione a tutti i livelli a partire dalla Regione.

- L'accordo è da ricontrattare. Ci dobbiamo provare in tutti i modi.”

Sono affermazioni importanti, significative, possono essere l'inizio di un modo di affrontare la questione diverso dalle commissioni prenditempo. Nessuno può fare più il pesce in barile, tanto meno gli On. Brunale e Carpi, i Sindaci e gli amministratori che hanno avallato l'intesa. Come la riflessione avanza, emergono con maggiore evidenza i dati sullo stato del fiume, dell'ambiente, della Salina, l'accordo si rivela semplicemente per quello che è, un gigantesco affare per il privato e una solenne fregatura per gli interessi della collettività. *(22/11/'97 La Spalletta B.N.)*

I comunisti rompono con il PDS dopo un incontro-scontro. Crolla la Giunta.. A Palazzo dei Priori il Comitato lancia dure accuse ai Sindaci. La solidarietà degli studenti liceali.

La giunta della città etrusca si è dissolta nella nebbia che l'altra notte avvolgeva la splendida Piazza dei Priori. Da una parte, nella sede della Federazione si svolgeva un incontro che doveva essere chiarificatore tra il PDS e RC in merito al contestatissimo accordo tra Salina e Solvay. Dall'altra, ovvero nel dirimpettaio Palazzo dei Priori era in corso un'affollata assemblea popolare promossa dal Comitato che ovviamente trattava lo stesso problema. L'incontro tra i pidiessini e i comunisti è durato meno di un'ora. Rifondazione è rimasta ben salda nella sua posizione, ovvero quella di rifiutare l'accordo Salina-Solvay, mentre la Quercia non ha formulato proposte ritenute soddisfacenti né dal segretario rifondatore Francesco Furiesi né dal suo compagno di partito Renato Bacci, vicesindaco ed assessore alla cultura. L'incontro si è presto trasformato in uno scontro e

quindi ha provocato l'inevitabile rottura della giunta. Una frattura, che almeno per il momento non sembra tanto facilmente ricomponibile. Mentre Rifondazione *divorziava* con il PDS, dall'altra parte della piazza, dove nel frattempo era calata una fitta nebbia e pioveva a dirotto, i rappresentanti del Comitato illustravano ai cittadini accorsi anche dai comuni vicini assiepati nella sala consiliare del comune gli ingenti danni ambientali che l'accordo arrecherebbe. Per questo gli ambientalisti chiedono con forza ai sindaci interessati di rifiutarlo. Tra gli altri hanno preso la parola il segretario di RC Furiesi, il presidente della Comunità Montana Gherardini, Ticciati, Pedrinazzi e il geologo prof. Trinciarelli.

Il presidente del Comitato, Porretti, ha lanciato dure accuse ai sindaci chiedendo loro di ammettere di aver sbagliato nel dare assenso all'accordo il 13 ottobre '95 e invitandoli a mettersi a fianco del Comitato per evitare che l'intesa Salina-Solvay possa essere attuata. Solidarietà al Comitato è stata portata, oltre che dagli ambientalisti di Rosignano e Montescudaio, che hanno proposto azioni comuni, anche da Emilio Baldi del liceo 'Carducci', dove nel corso di un'assemblea è stato votato un O. d.g. contrario all'accordo, sostenuto da una raccolta di firme.

(01/02/'98 La Nazione - Federico Cortesi)

Il parere dei protagonisti:

Renato Bacci - "Il PDS vuole respingere l'accordo Solvay-Salina sulla porta per poi farlo passare dalla finestra. E così facendo non tutela gli interessi della popolazione, anzi va palesemente contro la sua volontà. Inoltre Rifondazione Comunista non può tollerare che il PDS ci impedisca di pensarla diversamente e dirlo pubblicamente".

Il Sindaco, Ivo Gabellieri - "Ormai è noto per tutti che da tempo si sono verificate premesse diverse tra PDS e Rifondazione. Non solo sul problema Solvay ma anche su altri problemi di carattere gestionale. L'incontro di venerdì sera ha avuto momenti d'incomprensione e quindi si è avuta la rottura. Io ritengo che all'interno della Federazione Democratica le posizioni sono molto più vicine tra loro. Naturalmente di ciò che sta avvenendo sono profondamente amareggiato e mi auguro che attraverso un confronto chiaro, con la massima trasparenza, si possa ritrovare una posizione unitaria che ci consente di portare avanti i numerosi problemi che sono presenti nella zona".

I commenti d'alcuni partecipanti all'assemblea tenutasi a Palazzo Priori:

Durante la riunione del Comitato per la Difesa della Val di Cecina, mentre a pochi passi si teneva un altro incontro con la Federazione Democratica, conclusosi con la rottura tra PDS e Rifondazione, abbiamo raccolto alcuni commenti:

Alessandro Gotti - "L'argomento dell'incontro era: *La popolazione è contraria all'accordo. E i sindaci?* Con la loro assenza hanno dato una chiara risposta a questa domanda. Ho promesso che nel prossimo consiglio comunale chiederò al sindaco qual è il valore giuridico dei pareri espressi dalle due Commissioni, cioè se è vincolante o no".

Bruno Niccolini - "La rottura tra Rifondazione e PDS è avvenuta per una divergenza radicale su una questione di grandissima importanza destinata nel male e nel bene ad incidere fortissimamente nei decenni a venire su tutta la zona. Il PDS giudica il contratto Monopoli-Solvay un dato con il quale bisogna fare i conti. Rifondazione lo definisce, credo in maniera corretta perché ci rubano il sale lasciandoci in cambio solo il deserto, un contratto da stracciare. La sua uscita dalla maggioranza è un atto d'elementare coerenza".

Enrico Biondi - "Rifondazione ha continuato per anni a sostenere la giunta: ora si sente paladino del Comitato. Vedremo l'esponente della Provincia, prof. Ticciati come giustificherà il suo voto favorevole alla Discarica di Podernuovo". *(01/02/'98 La Nazione Mauro Bertini)*

Il re nudo accecato dai numeri - . . Diciamoci la verità: quanto avreste scommesso che Rifondazione avrebbe trovato lo sprint per andare fino in fondo? Invece il fragore con il quale è caduta la giunta volterrana rivela che in politica c'è ancora gente capace di pensare con il proprio cervello e di saper rinunciare, se occorre, alle poltrone. Non sappiamo chi abbia ragione: ma di certo tanta coerenza e

tanta determinazione meritano ammirazione e rispetto. Lo dice, senza interesse un giornale che con Rifondazione non è mai stato né è tenero. Eppure stavolta i comunisti hanno avuto non solo la democratica sensibilità di comprendere dove tirava il vento della volontà popolare, ignorata invece dal PDS, evidentemente accecato dall'arroganza dei numeri, ma anche il coraggio di mettere davanti a tutto la forza delle proprie opinioni. Un atto politico ancor più apprezzabile ove si tenga conto che ora potrebbe innescarsi un meccanismo a cascata in grado di travolgere altre alleanze nel territorio. Più che l'interesse elettorale, o qualsiasi altro interesse, ha contato dunque la convinzione nelle proprie idee. Oggi come ieri, per la discarica, è rivolta generale: in questo va anche sottolineata la straordinaria forza della gente della Valdicecina disposta a tutto pur di consegnare ai propri figli un ambiente davvero degno d'essere vissuto. Forse sbagliano, forse perdono occasioni una dietro l'altra: di sicuro però non perderanno l'instimabile patrimonio della loro serenità di coscienza.

Ora il re è nudo, cioè il PDS è solo: ha perso gli indipendenti di sinistra per contrasti sull'ospedale, si guarda in cagnesco con i Verdi dopo la storia dei fanghi e Rifondazione ha fatto fagotto. Gabellieri non rappresenta più coloro che lo votarono; ha i numeri per ricostruire un monocoloro PDS ma ci sono 3-4 consiglieri per nulla convinti della linea del partito e quindi rischia persino un impallinamento interno. Ce ne sarebbe abbastanza per trarne le conclusioni e aprire le urne (01/02/'98 —*La Nazione Fausto Cruschelli*)

La bocciatura della prima Commissione

La scelta malandrina e pilatesca di demandare ad una "commissione di tecnici" la valutazione di un problema squisitamente politico, proposta da coloro che avevano patrocinato l'accordo, fu incautamente approvata all'unanimità in un Consiglio comunale aperto a Palazzo dei Priori il 2 maggio '97. Contrariamente però alle aspettative di chi l'aveva istituita, la Commissione emetterà un ponderato, quanto incontrovertibile giudizio negativo sulla sua sostenibilità ambientale, che sintetizzo:

Premesso che la legge regionale n. 5/1995:

...*orienta* l'azione dei pubblici poteri ed indirizza le attività pubbliche e private a favore dello sviluppo sostenibile nella Toscana, garantendo la trasparenza dei processi decisionali e la partecipazione dei cittadini alle scelte di governo del territorio;

...*considera* sostenibile lo sviluppo volto ad assicurare uguali potenzialità di crescita del benessere dei cittadini e a salvaguardare i diritti delle generazioni presenti e future a fruire delle risorse del territorio;

... *stabilisce che:*

nessuna risorsa del territorio può essere ridotta in modo significativo e irreversibile in riferimento agli equilibri degli ecosistemi di cui è componente;

...tutte le acque superficiali e sotterranee costituiscono una risorsa che è salvaguardata e utilizzata secondo criteri di solidarietà;

...qualsiasi uso delle acque è effettuato salvaguardando le aspettative ed i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale;

...gli usi delle acque devono essere indirizzati al risparmio e al rinnovo delle risorse per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrologici;

...l'uso dell'acqua per il consumo umano è prioritario rispetto agli altri usi del medesimo corpo idrico superficiale o sotterraneo. Gli altri usi sono ammessi quando la risorsa idrica è sufficiente e a condizione che non ledano la quantità dell'acqua destinata al consumo umano;

...le concessioni di grandi derivazioni ad uso industriale sono stipulate per una durata non superiore ad anni quindici e possono essere condizionate all'attuazione di risparmio idrico mediante il riciclo

o il riuso dell'acqua, nei termini quantitativi e temporali che dovranno essere stabiliti in sede di concessione, tenuto conto delle migliori tecnologie applicabili al caso specifico;
...*il rilascio di concessioni di derivazioni d'acqua*, l'utilizzo di risorse qualificate, con riferimento a quelle prelevate da sorgenti o da falde, può essere assentito solo nei casi d'ampia disponibilità delle risorse predette o d'accertata carenza di fonti alternative d'approvvigionamento;
...*relativamente* alle problematiche ambientali relative all'uso dell'acqua, la realizzazione del contratto comporterebbe un consumo di 14.000.000/16.000.000 di metri cubi d'acqua, pari a circa 500 litri al secondo, determinando ulteriori gravi problemi di reperimento idrico nel bacino del Cecina, soprattutto nel periodo estivo, in un contesto di variazione climatica sfavorevole per le precipitazioni piovose;
...*mette in evidenza che*, alla sezione del ponte di Monterufoli, il fiume Cecina mostra un grado di sofferenza, soprattutto nei mesi estivi, non compatibile con le prescrizioni di legge riportate nel quadro normativo di riferimento.

Solvay dispone di 62 pozzi registrati al genio Civile di Pisa e il Gorile della Steccaia porta ingenti quantità d'acqua ai laghi di Magona e che nella zona esistono grandi cave d'inerti, dai quali viene prelevata acqua di falda e trasportata ai laghi a disposizione della Solvay in quantità non controllate. Considerando che il contratto prevede l'estrazione di 2.150.000 t annue di sale, alle quali possono aggiungersi 1.800.000 t. delle concessioni già in essere e che l'AMS s'impegna a tutelare gli interessi della Solvay contro "qualsiasi atto, provvedimento, azione o quant'altro che possa in qualunque modo diminuire e/o limitare l'attività d'estrazione delle acque salse, del sale e del salgemma dalle sue concessioni minerarie.

Valutando le principali problematiche ambientali indotte dal contratto.

- instabilità dei terreni (subsidenza e frane) indotta dall'estrazione del sale;
- deterioramento ambientale dei terreni interessati dall'estrazione;
- inquinamento da cloruri delle falde, dei terreni e di corsi d'acqua;
- possibile sovrasfruttamento d'acque sotterranee e superficiali;
- possibile ulteriore diminuzione delle portate del Cecina al ponte di Monterufoli non attribuibile ai prelievi.
- deturpamento paesaggistico.
- L'attività estrattiva nella concessione di Buriano ha causato notevoli abbassamenti del terreno, in alcuni punti più di 20 metri. Gli abbassamenti e i crolli del terreno non si sono limitati ai cantieri stessi, ma hanno interessato zone esterne, come dimostrano l'abbassamento della S.S. 68 sotto località Colizione ed un crollo ancora in movimento tra questo punto e il botro S. Marta a circa 50 m dai binari della ferrovia. (La Solvay esclude qualsiasi rapporto causa - effetto tra l'abbassamento e l'attività estrattiva, ma ha comprato una bella villa da un privato, che lamentava vistose crepe nel fabbricato, per poi lasciarla franare.)
- Gli attuali metodi d'estrazione del salgemma possono causare un inquinamento da cloruri, del suolo, delle falde e dei corsi d'acqua, con conseguenze negative per fauna e flora nel corso d'acqua e soprattutto per l'agricoltura lungo il fiume.
- I depositi lenticolari di salgemma presenti nelle concessioni del volterrano si sono formate nel Miocene Superiore in seguito ad un profondo cambiamento del clima in senso arido. Il sale di tali depositi completamente privo d'inquinanti chimico-fisici dell'era moderna è particolarmente adatto all'uso alimentare e medicinale grazie alla sua eccezionale purezza. Il suo uso per scopi industriali non alimentari, che potrebbero utilizzare altre risorse, significa pertanto lo spreco di una risorsa non rinnovabile a danno delle future generazioni. La gravità di questo spreco diventa ancora più visibile se si considera che la Solvay utilizza solo circa due terzi del sale estratto, mentre il resto è buttato in mare, inutilizzato.

Lo spostamento dell'attività estrattiva della Solvay alle concessioni dei Monopoli, anche con gli attuali ritmi di sfruttamento e non considerando l'ipotizzabile aumento delle quantità estratte, determinerebbe inevitabilmente una estensione dei vuoti nel sottosuolo, rendendo sempre più precario l'equilibrio dei terreni, col rischio di collassamenti sempre più esteso.

- La trasformazione del paesaggio in una vasta area mineraria causerebbe inoltre notevoli conseguenze per il sistema della mobilità e per le altre attività produttive della zona.

- *La Commissione, allo stato attuale delle conoscenze, e in mancanza del piano di bacino del Cecina previsto dalla legge 183/1989, esprime parere sfavorevole a qualunque forma di intensificazione e di allargamento dello sfruttamento dei giacimenti minerari prefigurabili nel Contratto Monopoli -Solvay.*

L'inequivocabile verdetto pronunciato era evidentemente incompatibile con i desiderata di chi l'aveva nominata solo per perdere tempo, per cui fu immediatamente destituita.

Al suo posto la Provincia di Pisa si affrettò a nominare una Commissione Istituzionale d'esperti ad altissimo livello, di rilevanza nazionale, tra quali alcuni indicati da Solvay.

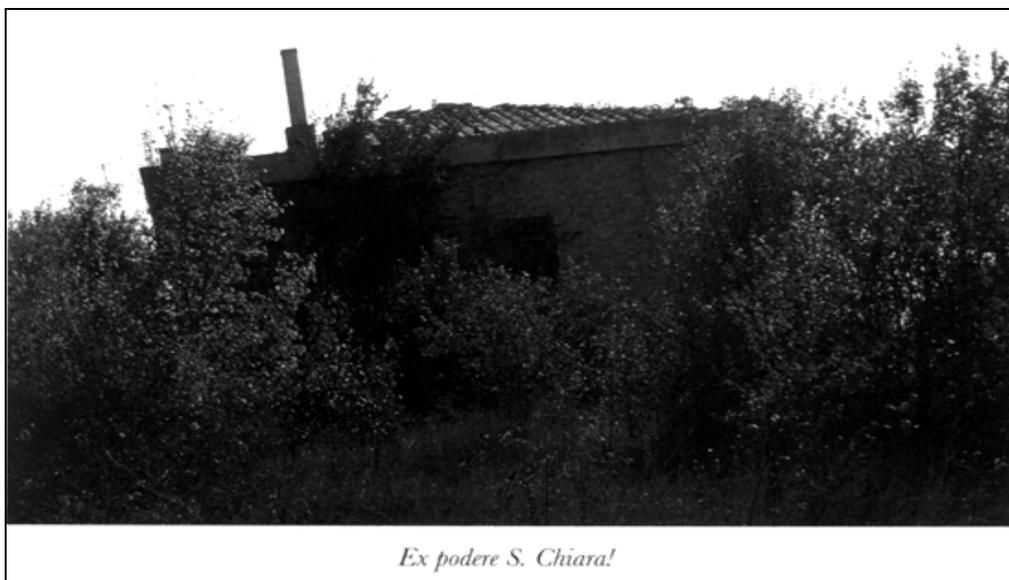
Il vuoto intorno Saline. . .pare accertato, ma andrebbe facilmente verificato attraverso la strumentazione scientifica che oggi sicuramente non fa difetto, che qua e là si sono verificate enormi cavità sotterranee.

...secondo il parere dei tecnici che ho consultato non si dovrebbero aprire pozzi a meno di 1000 m dall'abitato e dalle fabbriche.

...la quantità di sale che Solvay si propone d'estrarre a ritmo accelerato, destinata a creare consistenti vuoti nel sottosuolo.

...in ogni caso andrebbe messo per iscritto l'obbligo da parte di Solvay a verificare preventivamente, a sue spese lo stato dei fabbricati, ed a rimborsare poi per intero i danni causati dalle operazioni minerarie.

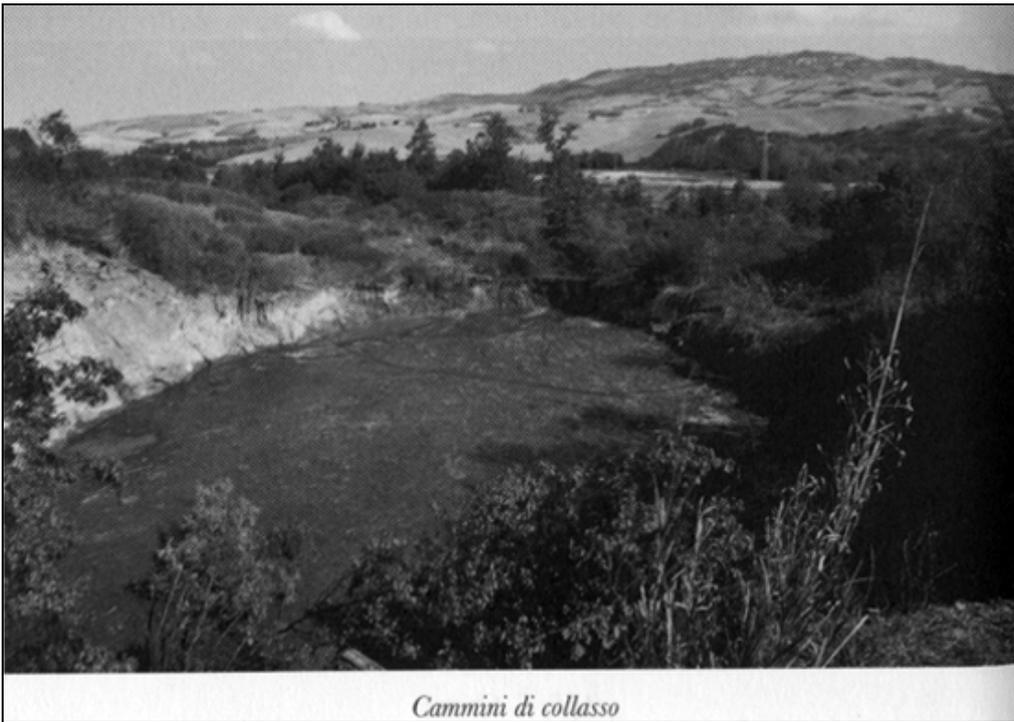
*...intanto tutti i beni immobiliari intorno Saline hanno già perduto parte consistente del loro valore per *danni temuti*.*





Addio S. Chiara!







Frana all'interno del cantiere S. Chiara ex salina



Sversamento d'acqua salina in prossimità del cantiere S. Chiara

La nascita della Super Commissione

Comunicato stampa

...si è svolto a Roma l'incontro relativo alle questioni della Salina ed al contratto A.M.S. Solvay tra Provincia di Pisa (Nunes), Comunità Montana (Gherardini), Comuni della Val di Cecina

(Gabellieri, Pacini, Rossi), ETI (dr. Basile) e Ministero delle Finanze, rappresentato dal sottosegretario onorevole Vigevani.

L'ETI ha comunicato di aver provveduto a firmare il capitolato tecnico, inserendo la clausola che il contratto sarà attivo soltanto con esito positivo delle indagini ambientali.

Sulla base di ciò si è convenuto di costituire entro quindici giorni una Commissione tecnica ambientale di alta qualificazione, formata da propri esperti, oltre che da un esperto nominato dalle associazioni ambientaliste nazionali, con il compito di approfondire in via teorica e sperimentale le conclusioni cui è pervenuta la Commissione Ambiente promossa dal Comune di Volterra, in modo da ottenere conclusioni definitive, valutando le condizioni di fattibilità ed i vincoli per l'operatività dell'accordo...

I rappresentanti di Provincia, Comunità Montana e Comuni Alta Valdicecina — Agosto '98.

Se i politici avessero voluto fare chiarezza, non avrebbero impegnato centinaia di milioni per valutare meglio quello che si sapeva già fin troppo bene.

L'opera dei luminari della scienza, quando non è condizionata dalle parcelle, è sempre preziosissima, indispensabile, ma in questo caso, più ancora delle analisi scientifiche sempre utilissime, servivano buon senso, saggezza e lungimiranza nelle scelte, oltre ad una minore soggezione di fronte ai potenti.

Cose che non si cercano in una commissione, per quanto prestigiosa sia. L'esito dei lavori di questa Super Commissione sta già scritto nei quesiti che gli sono stati posti:

- valutare la pericolosità da subsidenza legata al processo di estrazione del salgemma;
- determinare se sussista un nesso di causalità tra la diminuzione del deflusso del fiume Cecina e l'attività di estrazione del salgemma.

Alla prima domanda c'è già una risposta inequivocabile, scritta negli oltre ottant'anni d'attività della Solvay non ci sono mai stati incidenti di rilievo. L'attività mineraria causa fenomeni di crolli, abbassamento dei terreni, instabilità delle zone circostanti, in grado d'influenzare le risorse idriche. Hanno dovuto abbattere le case poderali che si trovavano all'interno della zona mineraria, gli avvallamenti hanno sicuramente interessato la sede stradale e ferroviaria in località Silsa e probabilmente il ponte della Canova. Siccome la zona dei cantieri è rigorosamente recintata, la pericolosità, stante la lunga esperienza di lavoro e gli accurati sistemi di controllo messi in atto dalla società, è semmai circoscritta all'interno dei cantieri.

L'impatto incontrovertibile arriva dalla sottrazione di territorio, che viene ad essere interdetto a qualsiasi altro tipo d'attività e dai vincoli che si porta dietro, tra i quali, pesantissimo, il consumo enorme d'acqua che mette in ginocchio l'ecosistema fiume.

Ma i terreni lasciati incolti per tanti anni, vietati alla caccia, possono perfino conoscere un salutare processo di rinaturalizzazione. Se guardiamo dall'alto dei nostri colli, il vasto panorama della zona mineraria, segnata dagli avvallamenti e bruciata qua e là dal sale, si distingue per la vegetazione ancora esistente, a fronte di *poggio pelato* che avanza inesorabilmente nelle zone coltivate.

La Super Commissione vorrà certamente dimostrare che l'ipotesi "Vittorini" sull'ammanto di svariate decine di milioni di metri cubi nel bilancio idrico del Cecina, non è corretta. Ma sia Vittorini che i suoi critici, continueranno a sostenere i loro punti di vista.

Ammesso però e non concesso, che la ragione stia tutta dalla parte dei critici e che quelle che ho sintetizzato siano le conclusioni della Super Commissione, queste saranno l'alibi perfetto cercato dai Committenti, ma non aiuteranno a capire il problema.

Come tutti i medici coscienziosi, prescriverà una serie copiosa d'analisi, studi, approfondimenti. Servono tante carte, si devono spendere molti soldi: come fidarsi del responso di una Commissione, la prima, quella composta da esperti caserecci, che non era costata praticamente una lira?

Ma i tecnici non sono infine chiamati a valutare l'opportunità, la convenienza, il "senno", le ragioni forti che sconsigliano quel Contratto, che ricapitolo per l'ennesima volta:

- benefici zero;
- maggiore e più rapido sfruttamento delle risorse;

- *sofferenza* assicurata al fiume ed al territorio;
- ripercussioni negative sull'economia ed il futuro della zona;
- occupazione indebita di una vastissima fascia di territorio;
- prematura fine della Salina di Stato, privata della sua unica ricchezza. Della Super-Commissione di titolatissimi e integerrimi esperti che si pronuncerà sull'impatto ambientale del Contratto di collaborazione industriale Monopoli di Stato Solvay, ebbi modo di conoscere il prof. Giuliano Cannata. Tra i fondatori di Legambiente è il papa dell'Associazione in tema di fiumi e d'acque. In quella veste andai a trovarlo a Roma nel 1989 con un voluminoso dossier sul fiume, per invitarlo a partecipare ad un Convegno che organizzai a Castelnuovo sul tema di una proposta di Parco Fluviale del Pavone. Cannata mi dette la sua convinta adesione, tanto che accettò di svolgere la relazione introduttiva.

Non si fece poi vedere, né sentire. Avrò sicuramente dovuto far fronte ad impegni più importanti. Questa nomina dovrebbe in ogni modo tranquillizzare gli ambientalisti essendo una delle persone più titolate per difendere i fiumi. Se certificherà che il Cecina potrà finalmente dormire sonni tranquilli, metterà una pesante ipoteca alle speranze di chi lotta tenacemente per la salvaguardia del territorio.

La firma di Giuliano Cannata sul Contratto Monopoli-Solvay

Lettera aperta al professor Giuliano Cannata, cofondatore di Legambiente, membro della Commissione istituita dall'Amministrazione Provinciale di Pisa per valutare l'impatto ambientale del contratto di collaborazione industriale tra Monopoli e Solvay che prevede il passaggio delle concessioni minerarie per l'estrazione del salgemma di pertinenza della Salina di Stato alla Solvay.

Caro Giuliano, nella pubblica assemblea di Palazzo dei Priori, i tuoi colleghi della Super Commissione incaricata di valutare l'impatto ambientale del contestatissimo contratto Monopoli - Solvay ed il gongolante rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Pisa, hanno letto e argomentato le risultanze del vostro lavoro, come una definitiva, solenne ed unanime VIA all'operazione.

Alle mie pesanti critiche sollevate nell'occasione, che ti hanno evidentemente riferito, hai risposto con lunghe e cordialissime telefonate, che m'invitano a tornare sull'argomento.

Occorre ricordare che il contratto in questione, nascosto all'opinione pubblica per lungo tempo e giustificato dai Monopoli per chiudere con la Solvay un contenzioso di tasse non pagate dagli anni settanta, fu reso noto dal Comitato per la difesa della Val di Cecina, quando i politici e gli amministratori locali che avevano dato il loro pieno consenso all'operazione, negavano ancora la sua esistenza.

Intorno a questa vicenda si sviluppò una cruenta battaglia civile e politica, con infinite manifestazioni di protesta, culminate con la rottura d'alleanze storiche ed il crollo della Giunta di sinistra al Comune di Volterra.

Una prima Commissione, istituita dal Consiglio Comunale e composta d'esperti, nominati dagli Enti Locali, dalla Regione e dalle associazioni ambientaliste, fu destituita appena ebbe reso noto il suo parere negativo. Secondo chi scrive e la gente di queste parti che non ha ancora rinunciato a pensare con la propria testa, se nemmeno la tua Commissione avesse alzato la paletta verde, ne avrebbero nominata una terza, immediatamente. Sono ancora più convinto di questo dopo che tu stesso mi hai rivelato che due dei suoi quattro membri erano stati indicati o scelti dalla Solvay. Mi inviti insistentemente a rileggere attentamente la relazione e le tue considerazioni finali. L'ho fatto ed ho chiesto a diversi amici che hanno seguito la questione di fare altrettanto sperando di trovare smentite al primo e spontaneo giudizio espresso con foga e passione. Mi dispiace deluderti, dal momento che, onorandomi fin troppo, dici di tenere molto alla mia opinione, ma confermo che la tua firma su quel documento, è un duro colpo per quanti hanno lottato e lottano per gli interessi della collettività locale e dell'ambiente.

Le vostre risultanze tuttavia non mi sorprendono affatto: le avevo già anticipate nel mio primo libro *Il sacco delle Saline* e confermate nei successivi *Ritratto di una valle - Dalla parte del fiume*. Le domande a cui eravate chiamati a rispondere “*valutare la pericolosità da subsidenza legata al processo di estrazione del salgemma e determinare se sussista nesso di casualità tra la diminuzione dei deflussi del fiume Cecina e l’attività estrattiva*”, erano marginali rispetto ai problemi, formulate appositamente per eluderlo. Non metto in dubbio la vostra onestà, osservo soltanto che non era necessario vi spingeste a tanto nella foga giustificazionista.

Alcune delle tue osservazioni, riportate in allegato ad una relazione dalle conclusioni unanimi, sono facilmente condivisibili, altre largamente opinabili e lontane dalla realtà. Non impegnano in ogni modo nessuno e pertanto lasciano il tempo che trovano.

Ho sempre sostenuto, purtroppo invano, che la decisione di demandare ad una commissione tecnica la valutazione di un problema squisitamente politico prima ancora che ambientale, sia stata un madornale errore, favorito e indotto dai politici interessati che avevano sottoscritto l’accordo. Il quesito fondamentale era e rimane: cosa si vuoi fare del nostro territorio? Vogliamo assecondare uno sviluppo armonioso, fondato sulla valorizzazione delle sue migliori e peculiari risorse, ambientali, storiche, paesaggistiche, naturalistiche, minerarie, o si deve consegnarlo nelle mani di una multinazionale per uno sfruttamento selvaggio e unilaterale?

Avete portato avanti il vostro incarico ignorando le ragioni della nostra terra.

Nelle sue concessioni attuali la Solvay ha sale in abbondanza, per altri quarant’anni di sfruttamento intensivo ai ritmi attuali. Appena qualche anno fa il compagno sindacalista, ora Presidente della Provincia e accanito sponsor del contratto, sosteneva con noi: “*la Solvay ci ruba risorse senza dare niente in cambio*”.

La situazione è cambiata in peggio. Ad una forte intensificazione dello sfruttamento minerario è seguita una drastica contrazione delle maestranze. I 437 addetti degli anni ‘50, per 547.000 tonnellate di sale, sono scesi a meno di 60 nel 2.000, per circa 1.800.000 tonnellate. Il problema quindi era e rimane quello di mettere in piedi una seria vertenza con la multinazionale, non per costringerla a chiudere lo stabilimento di Rosignano, ma per ridiscutere insieme l’uso che fa del territorio, dall’A alla Z. Le ulteriori concessioni derivate dal contratto, altri 1740 o 1849 ettari, strozzano in una morsa infernale tutto il territorio intorno Saline, che diviene zona mineraria, ovviamente recintata e interdetta a qualsiasi altro tipo di attività.

Il contratto, giustificato agli occhi degli ingenui per salvare la Salina di Stato, pregiudica pesantemente la sua sorte: privata del sale, sua unica ricchezza, non ha un futuro e non a caso nel vostro chilometrico rapporto non viene nemmeno citata.

Gli effetti sul terreno dell’attività mineraria possono essere spiegati con parole più acconce da una commissione scientifica, ma anche la gente ignorante che ci convive da secoli vede le frane, le buche, i continui cedimenti delle sedi stradali e ferroviarie, le formazioni di laghetti, i terreni bruciati dal sale e i vecchi poderi sistematicamente abbattuti perché pericolanti.

Lo sfruttamento intensivo delle miniere, che dovrebbe essere drasticamente ridotto per lasciare almeno un po’ di sale anche ai nostri figli e nipoti, subirà invece un ulteriore incremento e perpetuerà lo stato di sofferenza del fiume, che forse da Roma non hai potuto notare.

Le celle a mercurio per la produzione di cloro dello stabilimento di Rosignano, e della Samatec di Saline, oltre agli altri gravi problemi che pongono, inibiscono il riciclo delle acque prelevate dal Cecina e contribuiscono a renderle inutilizzabili ai fini potabili.

Il sale, che gran parte ha avuto nella storia di Volterra, il salgemma purissimo del nostro sottosuolo e l’acqua del fiume prendono la via senza ritorno di Rosignano, assicurando danni certi, duraturi e incalcolabili, senza nessunissimo beneficio in cambio.

La conferenza internazionale sulla siccità e la desertificazione, tenutasi recentemente a Bonn, indica la zona tra quelle a più alto rischio: sai molto meglio di me che i forti prelievi idrici *Solvay non restituiti al bacino*, non sono estranei a questa drammatica crisi.

Caro illustrissimo amico, mi fa piacere che tu abbia rispolverato l’idea di un *Parco Fluviale sul Cecina*, che ti avevo prospettato negli anni ‘80: se avesse avuto corso, i numerosi scempi nel

frattempo perpetrati ai danni del fiume e quelli promessi, non sarebbero stati possibili. Ma perché te ne ricordi soltanto adesso? Allora non trovasti nemmeno il tempo di partecipare al convegno che organizzai a Castelnuovo, insieme al Comune ed all'Università Verde, dove si discusse di parchi fluviali e di diga sul Pavone. Se la Solvay è davvero interessata, come sostieni, a rinaturalizzare le aree sfruttate ed a cederle senza condizioni alla comunità, perché non comincia a farlo, dove ha già operato?

La tua firma ambita, formalmente ineccepibile, contribuisce significativamente a far cadere ogni residuo ostacolo alla definitiva applicazione del Contratto Monopoli-Solvay.

Sapevi della drammaticità delle questioni che vi sono legate, che investono il futuro della Salina di Stato e delle durissime lotte che ci sono state per contrastarlo, nelle quali gli esponenti locali di Legambiente e WWF sono stati in prima fila, insieme al Comitato per la difesa della Val di Cecina. Non so con quale coerenza lamenti un passato paleo - industriale angoscioso e fermi per lo sfruttamento intensivo delle risorse fino al loro esaurimento.

Spero, ma dubito molto, tu possa vantare domani il merito di aver contribuito a salvare il Cecina, che forse non sta tanto meglio di altri fiumi, anche a giudicare dai recenti esiti di una conferenza internazionale che mette il suo *territorio in testa nella mappa delle sette aree nazionali a rischio di salinizzazione*. Può essere che ciò sia dovuto anche a prelievi agricoli incontrollati, che tendi ad enfatizzare, ma è certo che quelli industriali, per giunta non restituiti al fiume, sono pesantissimi. Se i pozzi della Cacciatina mettono in secca il Cecina nei mesi estivi, quelli dell'Acquerta e la derivazione della Steccaia, gli danno l'ultimo colpo di grazia.

È sempre bene ricordare, per non essere accusati di voler far chiudere la fabbrica, che Rosignano ha sale per altri 40 anni, anche senza le nuove concessioni.

D'accordo sull'agricoltura di rapina e la distruzione sistematica del territorio che ne deriva, che ho denunciato apertamente. Però gli alberi forse potranno ricrescere, ma il sale pregiato che ci viene portato via fino all'ultima stilla, (anche per fare cloro con celle al mercurio, che c'entra quindi in pieno), non tornerà più indietro. Anche se a te interessa il giusto, torno a ripetere che la conclusione temuta di quest'operazione, sia la scomparsa della Salina di Stato, della quale più non si parla. Che Larderello sia un "*inferno dei vivi*" francamente non me ne ero mai accorto (ma quante cose si vedono da Roma!). Al contrario devo confessare che fino ad ieri ho sempre pensato che fosse un esempio di risorsa sfruttata a beneficio di tutto un territorio, ma probabilmente l'impatto ambientale delle attività geotermiche è superiore a quello che comunemente si pensa. Sicuramente in materia ne sai però cento volte più di me, per cui gradirei tu volesse informarmi meglio.

Proprio perché schierato apertamente *dalla parte del fiume*, per comporre un quadro il più possibile completo delle problematiche inerenti al fiume e la risorsa idrica, cosa che non era mai stata fatta prima, era doveroso che nei miei lavori valutassi anche le ragioni di chi è *dalla parte delle dighe*. Ciò che tu chiami "*diseducazione ambientale*", è corretta e completa informazione. I miei interventi e le mie conclusioni in materia non si prestano comunque ad equivoci.

Ritratto di una valle e Dalla parte del fiume, editi senza sponsor, sono frutto di oltre venti anni d'impegno ininterrotto sul campo, concepiti come uno strumento d'impegno civile e d'amore per la mia terra, una testimonianza e una denuncia. Grazie ai numerosi e autorevoli contributi, sono anche però una raccolta scientifica interdisciplinare che oso definire preziosa. Enzo Tiezzi non avrebbe certamente scritto la prefazione ad un'opera *fuorviante a livello di educazione ambientale*, come tu mi scrivi. Alla loro presentazione a Cecina, dove speravo di salutarti, sono intervenuti, tra i numerosi e qualificati ospiti, il sindaco, l'assessore provinciale, gli autori, Ervin Laszlo ed Enzo Tiezzi.

Il lavoro che ho curato non sarà certamente sufficiente a smuovere potentissime lobby. Voglio però sperare che contribuisca, forse meglio di certi costosissimi studi, a sensibilizzare l'opinione pubblica e chi ci amministra, ad un maggior rispetto verso l'ambiente, dal Cecina a tutto il territorio.

Relativamente ai consumi idrici per uso agricolo gli estensori del rapporto finale sul Bacino Pilota smentiranno clamorosamente i calcoli di Cannata.

A proposito di dighe un qualificato gruppo d'esperti ha recentemente riproposto con molti buoni argomenti il Lago delle Valli ideato dal geologo Saggini negli anni '60 e illustrato dal suo collega Lavi nel mio libro Dalla parte del fiume.

Un grattacielo di vetro in piazza dei Priori!

Buona sera Commissario. Permetta che mi presenti, sono Chiaro Trasparenza, Top Gun Manager del comune di Volterra Solvay, Direttore dei lavori del grattacielo di Piazza dei Priori.

Un grattacielo in Piazza dei Priori, ma vuole scherzare?

Non mi permetterei mai, guardi Lei con i suoi occhi, ho con me il progetto esecutivo redatto da un Consorzio Internazionale di Studiosi d'Altissimo Livello, approvato, controllato, firmato e controfirmato da tutte le Istanze Pertinenti. Sarà una meraviglia, completamente di vetro, alto ben 1742 decimetri, quanto l'estensione delle concessioni Solvay.

Vedo, vedo, sembra tutto regolare, ma... a cosa devo l'onore della Sua visita?

Le spiego subito. Ogni cosa è pronta, il prossimo 1° aprile inizieranno i lavori. L'Autorità Comunale desidera però massima chiarezza e trasparenza e pertanto costituirà una Commissione per la valutazione dell'impatto artistico-ambientale. Io ho il gradito compito di rivolgermi a Lei per chiederLe di farne parte.

Ma come, tutto è già stato deciso e fate una Commissione per il VIA.?

Guardi, è lo stesso identico motivo per cui è stata costituita la Commissione per valutare l'impatto ambientale del contratto Monopoli-Solvay di cui Lei è Commissario Esimio. Vogliamo che tutto sia trasparente, comprese le pareti, i mobili, i vestiti delle persone, i servizi igienici...

Inaudito! Serve una Commissione per stabilire che è un progetto insensato?

Andiamoci piano, anche nel suo caso il popolino ignorante sosteneva che sarebbe stato un delitto destinare altri 1742 ettari di territorio ad uno sfruttamento intensivo. Il progetto sembrava tanto balordo che infine se ne accorsero anche i politici, escluso quelli di casa che stanno a Roma. Ma guardi oggi che pace, non vola nemmeno una mosca nel raggio di trenta chilometri. Forse è per questo che Lei si è prestato volentieri. Mi dicono che le Associazioni Ambientaliste puntarono i piedi per entrare nella Commissione e fecero bene. Tutti siamo più tranquilli mentre il sale e il lavoro vanno verso il mare, sapendo che eccellenti studiosi e ambientalisti scrupolosi valutano coscienziosamente l'impatto socio - economico - artistico - paesaggistico - ambientale dell'operazione.

Mi ha quasi convinto, vorrei però le massime garanzie sull'indipendenza del nostro lavoro e tempo sufficiente a disposizione.

Non si preoccupi, i Commissari avranno totale libertà di giudizio e in quanto al tempo potete lavorare in tutta tranquillità, come state facendo per l'Affare Solvay. Sarà sufficiente avere il parere della Commissione alla conclusione dei lavori, per l'inaugurazione del grattacielo.

Bene, se le cose stanno come lei dice, accetto.

La ringrazio, non avevo dubbi sulla sua sensibilità. Mi permetta infine un consiglio. Se qualcuno, con il passare degli anni, dovesse farsi prendere dal dubbio che i lavori della Commissione non serviranno a niente, Lei non si preoccupi, tenga duro. E non abbiate fretta di far conoscere il vostro parere: c'è tempo, c'è tempo...

La ringrazio ancora e Le auguro buona sera, Egregio Commissario. *Buona sera, Top Gun Manager*

Il via della Super Commissione

La Super Commissione di esperti super pagati per esaminare le conseguenze del Contratto Monopoli Solvay, che ci porta via il sale e l'acqua, condanna la Salina ad una lenta agonia, che

assicura perpetua sofferenza al fiume ed al territorio, ha emesso la sentenza desiderata da chi l'aveva commissionata: **VIA, possono partire!**

Come contribuente ne sono sollevato, perché ho il fondato sospetto che se avesse confermato le forti preoccupazioni espresse dalla Commissione di esperti caserecci, avrebbero fatto ricorso a Commissari ancora più prestigiosi, di quelli che costano centinaia, invece che decine di milioni. Sia ben chiaro, i Super Commissari sono persone integerrime e non si sono dannati l'anima per emettere il verdetto tanto atteso. Non hanno fatto niente per irritare i committenti. I quesiti sui quali erano stati chiamati ad indagare erano infine marginali rispetto al cuore del problema. Le frane e gli sprofondamenti nelle zone minerarie sono ben conosciuti e confermati, l'ipotesi Vittorini di ammanco idrico dovuto all'estrazione del salgemma è decisamente contestata, ma rimane in piedi in quanto non è provato il contrario.

La sofferenza del fiume c'è, eccome e anche quella non si può certo negare.

Relativamente alle sue conclusioni è da sottolineare l'enorme discrasia tra l'ipotesi Cannata di 40 milioni di mc/anno di consumi idrici per l'agricoltura e le conclusioni del rapporto finale del Progetto Bacino Pilota del fiume Cecina che ipotizzano un consumo massimo di circa 865.000 mc/anno.

I quesiti fondamentali però, non sono tanto i rischi ambientali certi e conosciuti, il Contratto è un suicidio economico - occupazionale, un laccio al collo del territorio che ne ostacolerà qualsiasi armonioso sviluppo. Il sindacato, che poi doveva cadere in un lunghissimo letargo dal quale non si è più svegliato, in un lucido documento l'ebbe a definire "folle".

Tale rimane per la comunità locale.

Saline è stata per anni protagonista di un'accorata protesta: occorre fatti per lenire quelle ferite profonde. Appaiono invece chiari segnali che si andrà avanti per la strada segnata quel 13 ottobre. Malauguratamente l'irriducibile impegno di pochi non riesce più a mascherare la rassegnazione ed il menefreghismo dei più.

E questo forse il peggiore delitto che è stato commesso.

La frittata è fatta. Ci penseranno loro a cuocerla a puntino. Volterra 12/12/2000

Relazione della Commissione tecnica istituita dalla Provincia di Pisa

Sintetiche conclusioni estratte letteralmente dalla Relazione finale:

- La subsidenza che interessa l'area mineraria è conseguenza dell'estrazione del sale. La globale e progressiva estrazione del sale dal sottosuolo crea delle cavità che tendono gradualmente e progressivamente a chiudersi in tempi molto prossimi a quelli dell'estrazione del sale.

- Complessivamente in tutto il periodo di coltivazione nella concessione di Buriano si sono verificati 155 camini di collasso, con diametro che varia da 1 metro (30% dei casi) e solo in pochi casi, 45 metri.

In alcune di tali depressioni, inizialmente riempite di salamoia, si formano piccoli specchi d'acqua nei quali la salinità decresce progressivamente nel tempo, a partire dalla superficie.

Alla formazione dei camini di collasso concorrono diversi fattori, ma in generale si può ritenere che le condizioni più favorevoli affinché si manifestino siano determinate essenzialmente dalla concomitanza, in una data zona, di un forte spessore di sale e di un basso terreno di copertura. In ogni caso la formazione è possibile solo in quelle zone nel cui sottosuolo si è verificata la dissoluzione del sale.

- I rilevamenti effettuati, corredati da ampia documentazione fotografica, indicano che ampi tratti del corso sono privi d'acqua, sia a monte che a valle della zona di estrazione del salgemma e dei prelievi dei pozzi della Solvay."

- Il quantitativo totale d'acqua prelevato con i pozzi in località Cacciatina (circa 6 milioni di mc/anno) è una minima parte di deflussi annuali del Cecina, ma rappresenta una quota sensibile dei deflussi nei mesi estivi, quando la portata del fiume raggiunge i minimi stagionali.”
- Pericolosità da subsidenza. Con il metodo di coltivazione adottato, la subsidenza che si manifesta a seguito della dissoluzione del sale è un fenomeno di cui si possono prevedere con sufficiente livello d'affidabilità, l'estensione areale, la velocità di evoluzione ed il massimo valore assoluto degli abbassamenti.
- Il modello numerico dimostra che le caratteristiche meccaniche dei terreni di copertura degli orizzonti salini non consentono che, al termine della coltivazione, possano permanere cavità nel sottosuolo.
- In conclusione, sulla base dei dati disponibili, delle indagini e delle analisi effettuate, si ritiene che la pericolosità della subsidenza indotta dall'estrazione del salgemma, con il metodo di coltivazione adottato dalla Solvay e con i controlli effettuati, sia da considerarsi bassa.
- Nelle aree esterne alla zona interessata non possono manifestarsi camini di collasso, ma, a causa della lenta deformazione del suolo, possono manifestarsi danni su eventuali manufatti che ricadono nell'area d'influenza della subsidenza.
- La situazione idrogeologica generale dell'area mineraria, l'insieme dei dati disponibili e le analisi effettuate portano a concludere che non esiste nessun nesso di casualità, per infiltrazione profonda, tra la diminuzione dei deflussi del fiume Cecina e l'attività estrattiva.
- La definizione delle fasce di rispetto per le aree che entreranno in coltivazione nel prossimo futuro... “appare nel complesso adeguata per le caratteristiche del giacimento salino presente nel sottosuolo della zona e per il metodo di coltivazione adottato. Tuttavia si ritiene opportuna una verifica e l'eventuale adozione di limiti più cautelativi in alcune zone.
- Per mitigare, nei mesi estivi, l'impatto degli emungimenti d'acqua dolce sul deflusso del Cecina, possono essere ricercate altre soluzioni, oltre a quella della realizzazione di un invaso sul torrente Cortolla, già esaminata dalle autorità competenti. Un prima soluzione potrebbe essere quella di ridurre la concentrazione attuale dei pozzi nella zona della Cacciatina.”
- L'accettabilità, in termini di costi-benefici allargati del *danno ambientale* prodotto dall'attività mineraria, risulta dal confronto con una destinazione finale ad Area Protetta di tutto il territorio interessato dalla coltivazione mineraria.
- I limiti delle aree soggette a subsidenza sono cautelativamente ben definite ed il pericolo che si manifestino movimenti del terreno in zone esterne a queste può essere escluso. All'interno delle aree interessate non vi sono manufatti (o questi sono abbandonati e di nessuna utilità) e peraltro la società Solvay è proprietaria delle aree su cui vige la concessione mineraria.
- Con il diffondersi delle motopompe e di altri impianti mobili, gli usi non dichiarati in agricoltura possono raggiungere consumi lordi fino a 6/7.000 mc per ettaro, interamente evapotraspirati, quindi senza aumento dell'umidità del suolo.
- Nel caso nostro si possono ipotizzare 5-6.000 ettari facilmente irrigabili che arriverebbero a consumare 40 milioni di mc l'anno.
- La salamoia viene misurata continuamente, sotto il controllo della guardia di finanza, all'ingresso in stabilimento. L'emunzione dai pozzi d'acqua dolce è misurata dai contatori a bocca di pozzo. Non sembra esistere nessuna possibilità d'eludere i controlli di quantità.
- L'attuale prelievo del gruppo Solvay, valutabile in 15 milioni di mc, appare già eccessivo rispetto alle capacità del territorio e dovrebbe essere ridotto, magari con misure industriali di risparmio per la parte che non è richiesta dalla dissoluzione.
- In questi casi c'è sempre qualcuno che propone, per motivazioni quasi sempre non tecniche, ipotesi di regolazione (dighe, invasi) della risorsa fluente: quasi che le dighe fabbricassero acqua, invece di consumarla, come fanno in realtà.
- Il danno geomorfologico, (sparizione della spiaggia) non avrebbe compenso possibile, neanche in senso strettamente monetario.

- Nel contratto Solvay AMS si parla di 30 anni; si ammette la possibilità di rinnovo; non si fa cenno alla cessazione di tutte le altre coltivazioni attuali.

L'impatto economico del contratto Monopoli – Solvay

Il permesso esclusivo, quasi gratuito, conferito dai Monopoli alla Solvay, allo sfruttamento delle concessioni statali di salgemma è una decisione paradossale sotto un duplice aspetto. Da un lato, infatti, anche se il contratto precisa che in ogni caso “AMS mantiene la titolarità delle concessioni minerarie di “Volterra”, “Poppiano” e “Cecina”, dà luogo ad una privatizzazione di fatto dei giacimenti salini, dall'altro la Salina sarebbe costretta a procedere all'esproprio dei terreni, ogni qualvolta la Solvay riterrà opportuno aprire nuovi cantieri: in tal modo gli interessi privati dell'azienda diventano “*interesse pubblico*” e giustificano l'esproprio nell'ambito delle concessioni. Gli effetti più evidenti dell'attività estrattiva di salgemma sono i *dissesti idrogeologici e gli eccessivi consumi idrici*, ma essi si ripercuotono inevitabilmente anche sugli altri settori produttivi della zona, quali agricoltura e turismo, prioritari per il sostenimento e lo sviluppo dell'economia locale.

L'impatto sulle altre attività produttive, soprattutto agricoltura e turismo, risulta essere di particolare rilievo se si considera che la prima tende ad alterare questo “*ambiente*” di produzione prioritario per le seconde.

L'adozione di tale contratto potrà provocare:

- *Esaurimento precoce delle riserve di salgemma* in pochi decenni, con un conseguente venir meno della disponibilità di questa risorsa non rinnovabile e di altissima qualità per le future generazioni. -
- *Danni diretti ed indiretti al turismo della zona*, quale unico elemento del settore privato con uno sviluppo corretto e stabile.

- *Danni all'agricoltura e al paesaggio* per la salinizzazione ed il dissesto del terreno.

- *Danni allo sviluppo d'altre attività produttive.*

Lo sfruttamento accelerato del salgemma da parte della Solvay sottrarrebbe l'intera area delle concessioni a qualsiasi altra attività, ponendo un forte vincolo al suo uso.

- *Mancanza d'attività produttive indotte* essendo l'attività della Solvay nella Val di Cecina, esclusivamente estrattiva, mentre la trasformazione del prodotto avviene altrove.

- *Danni alle infrastrutture.* Nel piano di riordino ed ammodernamento della mobilità della zona, a Saline sono previsti sia una variante all'attuale abitato per le direttrici stradali, sia un terminale (area parcheggio e stazione) per ferrovia, auto e bus pubblico e privato con i collegamenti con i centri limitrofi. Il protocollo d'intesa stilato tra Regione Toscana, Ente Ferrovie ed Enti locali nel 1997 prevede, oltre al mantenimento dell'attuale tratta ferroviaria Cecina-Saline, il ripristino del vecchio tratto Saline - Volterra, a mezzo di moderna metropolitana di superficie. L'espansione dell'attività mineraria nelle concessioni Monopoli di Stato, porrebbe seri vincoli alla realizzazione di questi programmi.

- *I danni al patrimonio edilizio*, con le sue tipiche case in pietra e con i suoi poderi costruiti nei secoli, da considerare come un patrimonio artistico - culturale della valle, sono già evidenti con la progressiva scomparsa di quelli che si trovavano all'interno o nelle vicinanze dei cantieri.

- Il contratto è stato posto in essere perché lo Stato, incapace di incassare un debito regresso della Solvay, ha accettato un “ricatto” per garantire alla società stessa una maggiore quantità di sale ad un minor costo di estrazione, senza però, venire incontro alle problematiche di carattere economico riguardanti l'attività mineraria stessa e, soprattutto, l'economia della zona nel suo complesso.

“Gli effetti economici prodotti dall'accordo, oltre al pagamento del contenzioso derivante dall'attività estrattiva della Solvay dal 1986 al dicembre del 1995, potevano essere apprezzabili per quanto concerne l'economia di gestione della Salina a proposito del costo d'estrazione mineraria (anche se irrilevanti rispetto al costo unitario di un Kg di sale), ma persero il loro effetto positivo per il minore introito all'erario dovuto alla diminuzione del canone d'estrazione da 2.700 a 1.700 lire più IVA, che dalla convenzione stipulata il 21 aprile del '96 risultano

1.520 lire (circa il 45% in meno), il tutto con decorrenza retroattiva dal 1986, previsto nell'accordo stesso. Per la Pubblica Amministrazione c'è stata una sostanziosa rimessa di oltre 2.400.000 l'anno, in favore della Solvay.”.

In altri termini, l'accordo aveva questa premessa illuminante, sbandierata ai quattro venti dagli amministratori locali come un grande evento: la Solvay, che non pagava da svariati anni il canone dovuto allo Stato per l'estrazione del sale, s'impegnerà a saldare il debito! Le concessioni minerarie dei Monopoli di Stato furono date come a saldo, per chiudere definitivamente il contenzioso.

Queste personali valutazioni sono extrapolate dal saggio di Letizia Giusti, laureata in economia e commercio all'Università di Pisa, pubblicato nel mio libro “Ritratto di una valle”.

Un tavolo magico!

Forse era solo una battutaccia irrisoria quella che circolava nei corridoi del Convegno sul Cecina tenutosi a Villa Mazzanta venerdì scorso: pare che a Rosignano vogliano chiamare *Via dei coglioni* - già *Via Volterrana*, la vecchia Via del Sale...

Splendida assise, nella quale ho appreso che il sale del nostro sottosuolo e l'acqua del Cecina, non prenderanno più a gratis la via del mare, ma avremo una sostanziosa contropartita...

Arriveranno miliardi a palate?

Di più!

Ci sarà per davvero il rilancio della Salina di Stato?

Sarebbe troppo poco! Quella poi è roba vecchia, puzza di stantio come i Monopoli di Stato.

Sorgeranno opifici, piccole e medie imprese che porteranno centinaia di nuovi posti di lavoro?

Molto, molto di meglio: avremo con la Solvay un tavolo di concertazione e confronto, e poi ci saranno il patto sociale, l'area vasta, l'agenda 21 e tante altre bellissime cose che non capisco per ignoranza e quindi non posso spiegare!

Ci portino pure via sale, acqua e lavoro, sfascino tranquillamente una enorme fetta di territorio, i nostri saranno lì, seduti insieme a chi comanda!

Cosa non ti farebbero gli uomini per un posto al tavolo dei potenti! Ora capisco meglio Baffino D'Alema che mandò l'Italia in guerra per sedere alla destra di Clinton!

Inopinatamente quel giorno fu chiesto anche a me di partecipare alla tavola rotonda insieme con amministratori, dirigenti Solvay e rappresentanti delle associazioni ambientaliste. Molto gentilmente rifiutai. Il Convegno si configurava come il sigillo solenne ad un'operazione nemmeno nominata di svendita del territorio, destinata a perpetuare il malessere del fiume e dell'ambiente.

Secondo i tecnici d'altissimo livello chiamati a relazionare, che hanno prodotto una marea di dati, non c'è niente da temere. L'equipe guidata da un illustrissimo professore di Rosignano ha smontato i dubbi del prof. Vittorini sugli sprofondamenti di terreno e la sparizione d'acqua. Secondo loro, Ponteginori e Saline sono addirittura più in alto ora di quando è iniziata l'attività mineraria.

Quindi avanti a tutta. Nel fiume ci sono boro e mercurio; l'hanno trovato nei pesci e nei pescatori, ma si è visto bene che ci possono stare, non è assolutamente il caso d'intervenire.

I rappresentanti degli stabilimenti balneari di Rosignano e Castiglioncello protestano; si zittiranno quando a queste località verrà concessa la bandiera arancione.

Finalmente è stato messo in risalto il gravissimo problema dei prelievi idrici da parte dei privati.

Peccato si siano taciuti quelli altrettanto gravi dell'acqua sprecata per annaffiare i fiori.

Non siamo riusciti a sapere con certezza, solo per ignoranza nostra, quanta acqua consumi effettivamente la fabbrica...

La trasformazione d'altri 1742 ettari del nostro territorio in un cantiere minerario chiuso e interdetto a qualsiasi altra attività, l'intensificazione selvaggia dello sfruttamento del sottosuolo, le sorti della Salina, non erano all'O.d.G. La società sostiene che potrebbe smettere di prelevare acqua dal fiume per dimostrare che non lo danneggia minimamente. Intanto ha chiesto un aumento dei prelievi e dello sfruttamento pari solo al 15%. Cosa andiamo a cercare? La *Questione* non esiste! Ci sono

piccoli problemi che possono essere tranquillamente risolti, seduti intorno ad un tavolo, attraverso il confronto e la concertazione. Come possiamo continuare a pensare che l'unica strada da seguire sarebbe quella di una civile, ma dura vertenza con la multinazionale, chiamata a rispondere e corrispondere per ogni litro d'acqua e di salamoia sottrattaci?

Di cosa continuiamo a preoccuparci noi poveri tapini senz'arte, né parte, quando non lo sono affatto i grandi universitari e i nostri legittimi rappresentanti?

Le Autorità presenti sono state, a parole, piene d'attenzioni e riconoscimenti verso le istanze di chi si preoccupa della salute dei cittadini e dell'ambiente: tanto che non ho potuto fare a meno di osservare che forse avevano mandato i migliori, quelli che di solito non contano niente...

Dei parlamentari infatti non c'era neppure l'ombra...

Dal convegno sono uscite parole bellissime, propositi affascinanti, la proposta di fare del Cecina un grande parco fluviale. Partecipo da oltre vent'anni a simili manifestazioni e posso affermare che se fosse per le parole pronunciate immancabilmente in queste circostanze, il fiume avrebbe una salute splendida. Invece si continua a descriverlo come malato, moribondo, mentre l'unica cura messa in atto è stata quella Solvay...

Le associazioni ambientaliste avanzano proposte di parco dagli anni '80. Se realizzato, quanto meno avrebbe ostacolato gli scempi perpetrati e promessi.

Come ringraziamento per il pranzo offertomi, ho dato al presidente della provincia di Livorno una copia parziale degli atti del Convegno tenuto nel 1989 a Castelnuovo V.d.C. dall'Università Verde Volterra, nella quale si formalizzò la proposta di un parco fluviale e un libro bianco sulle sofferenze del fiume nel frattempo aumentate.

Mi sono permesso di aggiungere una dedica: accertato che le belle parole non servono a migliorare il suo stato, provate a curare il fiume con i fatti.

Ben sapendo che non seguiranno certamente i miei consigli, ma quelli dei medici disinteressati (!) chiamati al suo capezzale...

Forse peccai di modestia e tirchieria: avrei potuto regalare alle autorità anche il mio libro *Il sacco delle Saline*. Chissà se sarebbe servito a farli riflettere sulle ragioni profonde di un malessere che non è solo del fiume, ma della gente.

La civile protesta

Per anni un paese intero è rimasto tappezzato da striscioni e cartelli di protesta, appesi agli alberi ed ai balconi, sotto le finestre, alle ringhiere dei giardini, alle facciate delle case.

Gli scritti, tutti coloriti e fantasiosi, segnavano la sintesi della rabbia, dei pensieri, dei sentimenti di quanti si stavano battendo generosamente, a viso aperto, in modo civilissimo per impedire il Sacco delle Saline.

Non ascoltando i loro accorati appelli alla ragione, al buon senso, gli allarmi più che giustificati lanciati dagli uomini di scienza non prezzolati, l'opposizione formale di tutti, la contrarietà sostanziale di una grandissima parte della popolazione, ignorando o travisando scandalosamente l'azione del Comitato che se ne fece interprete sagace ed intelligente, le innumerevoli manifestazioni di sensibilizzazione e di lotta, le centinaia di scritti, il monito incontrovertibile della Commissione Ambiente da loro stessi chiamata a dire una parola decisiva, si è consumato un delitto ancora più grave di quello ambientale che inevitabilmente seguirà al furto del sale, dell'acqua e del lavoro che si sono legalizzati.

Fra i vivissimi ringraziamenti che dobbiamo a chi ha voluto, consentito o comunque accettato questo sopruso, i più fervidi vanno agli onorevoli nostri che a tanto si sono adoperati, al nostro sindaco, attentissimo interprete delle paure e della volontà della sua gente, che avendo perduto su questa battaglia la sua maggioranza, invece di trarne le doverose conclusioni, restandogli i numeri per governare si è impegnato spasmodicamente perché quello che tutti chiamano *l'Affare della Solvay*, andasse in porto.

A *curare* gli interessi della comunità locale, in ogni posto chiave c'erano i *nostri*, grazie ai quali la Solvay è finalmente riuscita dove aveva sempre fallito.

Un plauso particolarissimo lo meritano i Verdi, ministri dell'ambiente a Volterra, Cecina, Pisa, Firenze e Roma. Rigorosamente silenti o consenzienti nelle sedi che contano, come quando ci volevano regalare i fanghi dei conciarci, si esibiscono poi a paladini della natura nelle assemblee, davanti alla stampa e alla televisione! Ci hanno fatto rimpiangere l'onorevole ministro dell'ambiente di Berlusconi, insignito del premio Attila dalle associazioni ambientaliste.

Quando il caso è scoppiato, i giochi erano già stati fatti, nelle alte stanze di Roma, tra pochi intimi. Sono stati tenuti a lungo proditoriamente, vergognosamente nascosti, fingendone l'esistenza. Più tardi uno dei più autorevoli partecipanti al protocollo d'intesa fra le parti, sosterrà pubblicamente: *“non so di cosa ci si meravigli, non è cambiato niente”*.

Conosciuto l'affare, più dello scempio ambientale che si verificherebbe, della trasformazione di una vastissima area in un cantiere perenne, recintato ed interdetto a qualsiasi altra attività, balzò agli occhi perfino dei ciechi lo scandalo della donazione di un patrimonio pubblico inestimabile ad una società privata.

A gratis, a rimessa garantita per la collettività locale e per lo Stato!

Eppure, nonostante il colpevole ritardo, ci sarebbe ancora il tempo per impedire che la preziosa risorsa, nei secoli simbolo e fortuna di Volterra, finisse nelle mani della multinazionale “che ruba le nostre migliori risorse senza dare niente in cambio”, nella maniera più ingloriosa, attraverso una resa totale, incondizionata, con licenza piena di svuotare i giacimenti a ritmo pesante, fino all'ultima stilla di sale.

Mentre il delitto si andava consumando, si è continuato a negare l'evidenza, a illudere la gente che niente sarebbe stato fatto che potesse nuocere agli interessi dell'ambiente e della collettività. Con menzogne, illusioni, promesse che non verranno mantenute, quando gli unici fatti certi, indiscutibili, erano e rimangono che sale, acqua e lavoro prenderanno la via di Rosignano, il Cecina che fu il nostro mare, sarà condannato a sofferenza perpetua, il territorio trasformato in un cantiere minerario, soggetto a continue frane e sprofondamenti.

Al punto in cui siamo c'è da temere che non arriveranno nemmeno i pannicelli caldi promessi per la Salina, che avrà invece un futuro sempre più incerto e misero.

Ho voluto fino in fondo pensare che almeno qualcuno dei nostri fosse in buona fede. Faccio molta fatica a crederci ancora. Qualsiasi persona di buon senso, dai semplici cittadini agli addetti ai lavori, era in grado di valutare sufficientemente il pesante attentato agli interessi della comunità e all'integrità dell'ambiente che si andava perpetrando. I rappresentanti del popolo, a qualsiasi livello, avevano il sacrosanto diritto-dovere di protestare vigorosamente, senza meschini calcoli di bottega, di opporvisi con ogni mezzo lecito. Non lo hanno fatto. Hanno lottato invece contro chi ha visto quell'accordo come la peste.

Per questo non potranno mai scrollarsi di dosso l'ombra di quel 13 ottobre 1995.

Gli amici del Comitato hanno fatto l'impossibile per ripetere il successo ottenuto nella lotta contro la discarica. Non ci sono riusciti, il miracolo non si è ripetuto, ma la colpa non è loro, semmai dei pavidetti, degli indifferenti, di coloro che potevano e non hanno mosso un dito.

Così a perdere siamo stati tutti, è stata Volterra. Che non ha fatto molto per vincere.

La meravigliosa Salina del 2000!

Siamo nel 2002 e tutti possono ammirare con gioia la meravigliosa Salina del 2000 che c'era stata promessa per farci ingoiare il rospo.

Nella migliore delle ipotesi, i politici nostri ieri al governo, volevano forse dimostrare che avevano perso completamente l'antico vizio di favorire gli interessi della collettività, che erano diventati “liberisti veri, che bisognerebbe andarci a scuola”, com'ebbe a scrivere il padre dei liberali nostrani. Mentre quella porcheria del purissimo sale che per millenni ha accompagnato e segnato la storia di

Volterra, corre in quantità enormi verso il mare, la Salina sopravvive tra mille stenti, in attesa di essere ingoiata da qualche speculatore.

Però si da quasi per certo che verrà fatto un museo del sale, quindi tutto non andrà perduto: almeno un posto di lavoro, in appalto, part-time, a tempo determinato, durante i periodi del maggior flusso turistico, sarà assicurato!

Il Sacco delle Saline è cosa compiuta, mentre i cantieri minerari avanzano inesorabilmente, come gli avvallamenti del terreno; il Cecina. . . continua ad essere seccato, come e più di prima e il mercurio è sempre lì, alla Canova. Forse? Dalla Steccaia in giù non passa nemmeno una goccia d'acqua, i pozzi della fascia costiera sono pieni di nitrati.

Quante volte avremo chiesto un piano organico per il risanamento del Cecina? Acqua passata. A Saline c'è sempre puzza, e questo è un altro discorso, ma nessuno l'avverte, perché i nasi sono tappati e le bocche cucite.

I nostri liberisti hanno più di un motivo per essere orgogliosi della solerzia dimostrata nel disfarsi della cosa pubblica. L'ENEL, per esempio, aveva rinnovato completamente gli impianti, faceva un ottimo servizio e portava tanti, troppi soldini nelle casse dello stato.

Come la Salina del resto.

Una vergogna, bisognava disfarsene!

Era soprattutto indispensabile disfarsi di decine di migliaia di lavoratori. Siamo sulla buona strada e le *meraviglie* di ciò che diventerà la zona boracifera si possono già intravedere nitidamente nei palazzi che franano e nel generale abbandono che avanza inesorabile.

Per ora dobbiamo accontentarci di vedere Chicco, che coglie ogni occasione per deliziarci della sua presenza e mandare in brodo di giuggiole i "nostri".

L'Azienda fa carte false per liberarsi del personale, a cominciare dagli elementi migliori. Non servono più, ci sono le ditte private che pensano a tutto.

E per chi non sa, non ricorda o non vuole ricordare, cosa sia e come funzioni il privato, va benissimo.

Il conto agli utenti è in preparazione e sarà salato.

La Chimica, che vollero privatizzare a furor di popolo, è in perenne difficoltà. Per salvarla dovranno consentire ai nuovi padroni di riempire la Discarica del Bulera delle porcherie che vogliono.

Ai tempi dell'ENI, nella preistoria, si parlava di riconvertire le aziende della zona, fortemente inquinanti, obsolete e fuori mercato...

Per apprezzare in pieno le meraviglie della telefonia privatizzata bisogna avere la sventura di un piccolo guasto al proprio apparecchio: per un filo staccato in centrale sono rimasto dieci giorni senza telefono.

La Sanità è ancora semi - pubblica, ma intanto dal dentista spendo cinque volte più di prima.

Consideriamoci però fortunati finché il posto del Presidio Ospedaliero, che era un fiore all'occhiello della sanità toscana, non sarà occupato da un più magro Poliambulatorio: la logica aziendale non prevede sconti per il sociale e siccome non ci sono i numeri, le prospettive non sono per niente rosee. Nel 2011 il Laboratorio d'analisi è inoperoso, non c'è più la Farmacia, i reparti d'Ostetricia, Ginecologia, Pediatria sono chiusi, Chirurgia e Ortopedia sono accorpate in spazi ridotti, la Sala operatoria lavora mezza giornata, Cardiologia va verso la fine, accorpata a Medicina. Ma non bisogna dire queste cose se non vogliamo essere accusati di "*terrorismo sanitario*".

La scuola pubblica, fra i tanti mali, subisce l'ingresso massiccio del privato, che divora una fetta sempre più consistente dei fondi dedicati all'istruzione; le *aziende deboli*, cioè i plessi scolastici con pochi utenti, saranno inevitabilmente tagliati.

L'acqua, dopo essere stata privatizzata, è passata in mano ai livornesi, famosi nel mondo per la loro parsimonia. Verrà poi una strepitosa vittoria in un referendum contro la privatizzazione che fa ben sperare, ma faranno certamente carte false per inficiarne l'esito.

Di pubblico, da poter consumare senza dover pagare il ticket, mi pare ci sia rimasto solo l'aria. Per ora, perché non mi meraviglierei affatto se studiassero il sistema per farci pagare anche quella.

I quattro gatti rimasti affezionati e innamorati di questa splendida valle, non potevano certo sperare di fermare il corso presente della storia, il vento sinistro del liberismo più sfrenato e della globalizzazione funzionale agli interessi del dollaro, che faranno apparire domani, avanzatissimi e ultra - progressisti i tanto vituperati governi di centro e di centrosinistra. I quali, insieme alle pratica diffusa del sottogoverno e della corruzione, seppero pure dare assistenza e istruzione gratuita a tutti ed ebbero il grande merito di nazionalizzare le risorse primarie del Paese per sottrarle alla speculazione privata.

E cosa assai singolare e sconcertante che lo Stato, pieno di debiti e abbastanza esoso con i piccoli, regali il *nostro sale*, già storicamente sottratto in modo fraudolento alla legittima proprietà della Comunità locale. Credo farebbe molto bene a domandarsi se quel contratto tutela veramente i suoi interessi. Non si capisce in base a quali ragioni, politici ed amministratori locali, provinciali, regionali, abbiano consentito a simile operazione, completamente a perdere per il nostro territorio in quanto non ci sono e non sono nemmeno previste contropartite, del resto difficilmente proponibili ed accettabili.

La Salina avrebbe bisogno urgente d'interventi mirati primariamente ad un ammodernamento del ciclo produttivo ed alla diminuzione dei costi energetici e d'essere fortemente rilanciata sul piano della commercializzazione. Doveva allestire cantieri autonomi, vanto plurisecolare delle sue maestranze. E stata invece lasciata marcire.

Per quanto ragionevolmente pessimista non avrei però nemmeno immaginato che si potesse arrivare allo sfascio totale del suo patrimonio edilizio, alla chiusura del Teatro, del Palazzo dell'Orologio. Un quadro istruttivo della situazione lo dipinge Giovanni Mori, sul settimanale locale *La Spalletta* dell'8 luglio 2006:

“Quando le riforma della pubblica amministrazione era da inventare, frotte di operai raggiungevano Saline da ogni parte del territorio. La sirena segnava l'inizio, la fine e l'intervallo del lavoro alla Salina. Ogni giorno una tradotta di sale da cucina confezionato in scatola prendeva la via ferrata per ogni angolo d'Italia.

A quando il peggio? Che fine farà il patrimonio immobiliare?

Mai come quest'estate il rione “Piazza”, il quartiere storico più antico del paese, è stato deserto, vuoto, inanimato. Chiusa la rivendita di sale e tabacchi, per lo sfratto ricevuto dalla proprietà ex Salina, chiuso per ferie il bar ex Monopoli, chiusa la bottega di alimentari. E naturalmente disabitati da tanto tempo i locali ex Monopoli.

Tutto il patrimonio immobiliare dei Monopoli è stato acquistato dalla Fintecna. Tanto per cominciare, come presentazione, dette lo sfratto a tutti gli inquilini. Poi, un poco alla volta ha chiuso con reti metalliche e lucchetti alcuni spazi impedendo così ai salinesi l'uso d'attrezzature che servivano per la realizzazione di manifestazioni sportive, culturali e di svago e dulcis in fondo, non solo ha chiuso la sala cinema del Dopolavoro, luogo centrale di numerosissime iniziative, ma ha anche lasciato scadere l'agibilità del locale, cosicché da ora in poi, addio cinema, teatro, recite scolastiche, raduni e congressi, feste danzanti e manifestazioni varie, che venivano organizzate durante l'anno e specialmente durante la Festa del Patrono. Inoltre questa società finanziaria pretende delle onerose gabelle per l'uso degli spazi necessari per le manifestazioni sportive e ricreative.”

Il Circolo Dopolavoro, il Teatro, erano di tutti: lì furono rappresentate le più palpitanti vicende del Comitato per la difesa della Val di Cecina. Alla presentazione del Sacco delle Saline, con Lelio Lagorio e Franco Porretti, c'erano più di 400 persone.

In occasione della fiera d'ottobre nel 2006, chiudendo un occhio e anche due, i locali del cinema sono stati concessi per alcune manifestazioni. Ma nei gabinetti non c'è acqua, tutto è sgangherato, ci sono buchi perfino nel soffitto della sala...

“A tutto questo ha dato il proprio contributo anche la nostra amministrazione comunale che non ha colto l'occasione di entrare in possesso di tutti gli immobili del Monopolio, quando una delle finanziarie degli anni passati prevedeva che questi beni potevano essere acquisiti dal comune a titolo gratuito. “

Si scriveva nel 1998: “. . . la vicenda Monopoli - Solvay rappresentava per tutti, a cominciare dagli attori con responsabilità di governo, una grande occasione per coinvolgere la parte più sensibile della popolazione sulla questione più complessiva delle possibilità dello sviluppo locale.

Un'occasione che risulta perduta e che invece andava colta, non in nome di astratti principi a favore della partecipazione, ma nella consapevolezza che i cittadini disponibili ed interessati ad occuparsi della cosa pubblica rappresentano, per chi governa e per l'intera comunità, una risorsa essenziale in termini di conoscenze, esperienze, informazioni, punti di vista che possono essere messi in circolo per la definizione di percorsi di sviluppo locali coerenti e sostenibili.”

Sotto questa voce sono stati compiuti i danni più profondi. Hanno vinto, possono fare ciò che vogliono: non avranno di che vantarsene! Scrivevo a conclusioni del *Sacco delle Saline*:

“Se coloro che hanno voluto l'accordo, riusciranno a dimostrare che avevano delle buone ragioni, avranno ben diritto, auguro loro il più tardi possibile, ad un monumento su tutte le piazze della valle, perché:

incuranti delle paure del volgo,

e della scienza parere

incautamente richiesto,

fortissimamente vollero,

strenuamente difesero,

del sale l'accordo benigno...

Se malauguratamente così non sarà se

nonostante le paure di tutti,

gli anni di aspre lotte,

la rabbia, la delusione della gente che si sente tradita

le migliaia di scritti contrari,

i pareri unanimi di riprovazione e condanna,

i moniti precisi, autorevoli,

i documenti inequivocabili,

la lunga storia di sofferenze del fiume,

le ferite profonde e ben visibili aperte nel territorio,

la spaccatura avvenuta nella giunta comunale di Volterra,

lo sfascio di alleanze storiche,

le solenni promesse, i giuramenti,

si rivelasse poi che tutto questo non era avvenuto a caso.

Se i pericoli paventati per l'ambiente, l'occupazione, l'economia dell'intera zona, prenderanno forma e sostanza...

Allora, purtroppo, si renderanno forse conto di aver consegnato davvero il loro nome alla storia, quella appunto del Sacco delle Saline.

La Solvay in Val di Cecina

L'inizio delle attività Solvay nel nostro territorio risale al 1915. Lo stabilimento che sarebbe stato poi costruito a Rosignano, doveva sorgere nei piani della Cinquantina, ma l'on. principe Ginori Guidi non volle cedere i terreni alla Società, che aveva ottenuto dal governo due concessioni perpetue, denominate Buriano e Cinquantina, alle quali si è aggiunta di recente una terza, Casanova. I banchi di sale si trovano nel sottosuolo ad una profondità che oscilla dai 200 ai 500 metri rispetto al piano di campagna e la loro coltivazione avviene secondo un procedimento Solvay di lunga sperimentazione che prevede la messa in opera di un elevato numero di pozzi collegati tra loro con una fitta rete di tubazioni. Tale procedimento prevede quattro fasi:

- Ogni anno sono effettuati diversi sondaggi di ricerca per individuare esattamente il banco salino da cui estrarre il salgemma.

- Successivamente si procede alla trivellazione dei pozzi, provvedendo a consolidare le loro pareti ed attrezzarli per la messa in produzione.
- I pozzi realizzati sono messi progressivamente in comunicazione attraverso il banco salino utilizzando l'acqua prelevata dai pozzi installati nell'alveo del fiume Cecina, per provocare la dissoluzione del sale.
- La salamoia estratta in questa fase deve essere introdotta nei pozzi d'altre zone per arrivare ad una soluzione satura di cloruro di sodio. La messa in comunicazione, dopo la quale inizia la fase d'estrazione, dura da uno a tre anni, in funzione degli aspetti geologici della zona.

La fase produttiva è costituita dalla messa in esercizio dei pozzi attraverso i quali si realizza il prelievo di salamoia satura fino all'esaurimento dello strato di salgemma. La salamoia così estratta è inviata allo stabilimento di Rosignano attraverso una tubazione che costeggia la viabilità statale per circa 35 Km.

I tempi di sfruttamento di una zona sono variabili da 30 a 50 anni, in funzione della geologia e dello spessore del giacimento. Durante la fase d'estrazione il progressivo e continuo scioglimento del salgemma produce un abbassamento del livello del terreno. Questo fenomeno, chiamato bradisismo, è più intenso durante la fase di produzione, ma può prolungarsi oltre questo periodo con movimenti lenti d'assestamento che possono concludersi tra i 40 ed i 50 anni dal termine della coltivazione delle singole aree.

E solo dopo questo tempo, con la certezza della fine dei movimenti d'assestamento dei terreni, che la superficie del suolo viene ripristinata e modellata in base alle caratteristiche ambientali per essere nuovamente messa a disposizione dell'agricoltura.

Il Gruppo Solvay possiede in Italia 11 stabilimenti, il più importante dei quali è quello di Rosignano ed impiega complessivamente (dicembre 2011) circa 2000 persone. Come accade per molte altre grandi realtà industriali le ricadute occupazionali subiscono da molti anni una fortissima erosione, i dipendenti Solvay a Rosignano sono passati dai 3.200 del 1978 ad 800 attuali.

La realtà produttiva di Rosignano trae la sua potenzialità dal sale proveniente dal nostro sottosuolo e dal calcare delle cave di S. Carlo.

Le principali produzioni derivanti dal sale sono il carbonato ed il bicarbonato di sodio, dei quali prodotti la Solvay è leader mondiale. La sodiera produce circa un milione di tonnellate/anno di soda ed assorbe il 75% del salgemma. Il restante 25% alimenta l'impianto d'elettrolisi che produce cloro, soda caustica, e prodotti derivati dal cloro, cloruro di calcio, clorometani, ipoclorito di sodio, acido cloridrico.

Il cloro, prodotto in 90/100 tonn./anno, è trasformato per l'80% in clorometani - cloruro di metile, cloruro di metilene, cloroformio e tetra- cloruro di carbonio, tutti cancerogeni accertati, di cui è programmata l'uscita di produzione a causa del buco nell'ozono atmosferico. L'altro 20 % in acido cloridrico, ipoclorito di sodio e cloro tal quale.

Il paese di Ponteginori fu costruito interamente dalla Solvay, che ne rimase unica proprietaria fino ai giorni nostri, come esempio d'organizzazione industriale e di stretto legame paternalistico tra la fabbrica e i suoi dipendenti. Case e campo sportivo, cinema, circolo dopolavoro, mensa, spaccio alimentari, ambulatorio, piscina, tutto era della società e tutti gli abitanti del Paese erano suoi dipendenti. Il cantiere di Ponteginori, con quelli della Cinquantina e Buriano, assicuravano per decenni, occupazione e benessere alla zona. Intorno agli anni '50 vi lavoravano 437 persone! Al di fuori dell'attività Solvay, non esisteva però altro. Il declino inesorabile di Montecatini è dovuto in maniera non indifferente proprio al fatto che la parte migliore del suo territorio è impegnata, bloccata dalla Solvay. Il paese poteva contare quasi esclusivamente sulle poche decine d'occupati che la fabbrica assicurava tra Ponteginori e Rosignano, che si sono infine ridotti a poche unità.

Da tempo la società sta attuando un progressivo disimpegno della sua presenza, alienandosi proprietà, restringendo drasticamente gli organici, appaltando in maniera crescente i lavori. Le aspettative della Solvay di estendere la ricerca e lo sfruttamento al territorio di Saline, trovarono un ostacolo insormontabile nella presenza dei Monopoli di Stato, titolari di vastissime concessioni.

Una prima consistente vittoria la ottenne in anni recenti, riuscendo ad impadronirsi dei terreni Inghirami in località Spadini.

La popolazione di Saline e le istituzioni locali cercarono sempre di respingere la sua invadenza. Temevano istintivamente i problemi che avrebbe potuto arrecare al territorio e le ripercussioni negative sulla vita e il futuro della Salina.

L'attacco finale alle concessioni sarà sferrato dopo che il parlamento decise, con voto pressoché unanime, di alienarsi i Monopoli.

I dati riportati nella tabella indicano cosa è avvenuto nel Comune di Montecatini negli ultimi 40 anni, a seguito della nuova strategia seguita dalla società a livello aziendale e per le nuove tecnologie che hanno consentito il progressivo, notevole aumento dell'estrazione del salgemma con riduzioni occupazionali notevolissime che hanno impoverito il territorio sia demograficamente sia economicamente, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti:

- depauperamento del sottosuolo;
- inutilizzo del soprassuolo; .
- impoverimento delle risorse idriche per i forti prelievi di acqua dall'alveo del Cecina;
- drastica riduzione della popolazione conseguente all'accentramento della attività a Rosignano a partire dal 1953.

Dati statistici sul cantiere di Ponteginori e sull'occupazione di personale relativi alla presenza Solvay nel comune di Montecatini V. d. C.

<i>Anno</i>	<i>N° dipendenti</i>	<i>Salamoia estratta in mc x 0,30</i>	<i>Sale prodotto in ton.</i>
1915	15	---	---
1920	40	120.000	36.000
1930	102	785.000	235.500
1940	288	1.825.000	547.000
1950	437	1.899.000	569.700
1960	205	3.502.000	1.050.600
1970	145	4.758.000	1.427.400
1980	129	5.454.000	1.636.200
1990	97	5.965.000	1.789.500
1995	67	6.140.000	1.842.000
1996	62	6.427.000	1.928.100
1997	60	6.575.000	1.972.500
Anno di insediamento della Solvay a Rosignano			1910
Anno d'insediamento della Solvay a Ponteginori			1915
Superficie complessiva concessione Cinquantina			Ha. 580
Superficie complessiva concessione Buriano "			1.063
Superficie complessiva concessione Casanova "			114
Superficie utilizzate annualmente per l'estrazione del salgemma "			8

(Dati forniti dal Sindaco di Montecatini Sign. Renzo Rossi)

Uso dell'acqua e del suolo da parte della Solvay

Le acque sottratte al fiume

I prelievi idrici e di salgemma da parte della Solvay sono talmente rilevanti e condizionano in maniera così pesante la vita del fiume e dell'intera zona, che meritano di essere analizzati dettagliatamente.

Lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo e l'impatto generale sull'ambiente sono stati relativamente contenuti fino alla metà degli anni cinquanta, quando la produzione aumenta in modo considerevole, mentre parallelamente si ha una diminuzione del personale, in parte trasferito a Rosignano. Nel 1950 presso i cantieri di Ponteginori, Buriano e Cinquantina, lavoravano 437 addetti, per una produzione di 569.700 tonnellate di sale.

Le quantità di risorse, salgemma e acqua dolce, estratte e utilizzate per l'industria di Rosignano sono andate crescendo nel tempo a ritmi vertiginosi: il salgemma è passato dalle 36.000 tonn. del 1915, alle 569.000 tonn. del 1950, fino ad 1.928.100 tonn. nel 1997.

Negli anni 2000 la produzione sale verso i due milioni di tonnellate annue di sale, mentre il personale scende sotto alle 60 unità.

Fino al 1995 Solvay deteneva tre concessioni demaniali, per l'estrazione di salgemma, denominate Cinquantina, Buriano e Casanova, che si estendono per 1757 ettari.

Per estrarre il sale in soluzione la Solvay attinge acqua dalla falda di subalveo del fiume Cecina, in località Cacciatina, dove ha una concessione pari a 266 litri il secondo, equivalente a *8.389.000 metri cubi all'anno*, per la quale sono stati registrati al Genio Civile *14 pozzi* con una portata massima dichiarata di *9.550.000 - mc/anno*.

Nella stessa zona della Cacciatina, la Solvay dispone di altri *21 pozzi*, registrati al Genio Civile, la cui portata massima potenziale non è conosciuta. A fronte di questa disponibilità potenziale la Solvay nel 2002 dichiara di utilizzare *6.462.787 metri cubi d'acqua*, pari a 205 litri il secondo per un anno.

In tutta la provincia di Pisa, per il solo prelievo dal subalveo del Cecina e dalle relative falde, esclusa la derivazione della Steccaia, la Solvay dispone di 62 pozzi, registrati al Genio Civile di Pisa. Si conoscono le portate massime dichiarate per *solì 30 pozzi*, con una possibilità di prelievo totale *dichiarata* di 624 litri il secondo, pari a *20.000.000* di metri cubi annui. La portata massima dei *restanti 32 pozzi non è conosciuta*.

La derivazione della Steccaia, attraverso il canale del Gorile convoglia ingenti quantità d'acqua ai laghi della Magona. Nella stessa zona esistono grandi cave d'inerti, dai quali viene prelevata acqua di falda, come si può constatare dalle pompe in azione, che viene inviata verso lo stabilimento. Sembrerebbe ragionevole imporre un ridimensionamento graduale e programmato dei consumi, nonché il rispetto delle leggi che impongono il riciclo delle acque, fissare un tetto massimo dei prelievi compatibile con la vita del fiume e le altre esigenze primarie. Per gli usi civili, gli enti locali, scartando a priori la possibilità di riappropriarsi dei pozzi e delle derivazioni Solvay, studiano diverse alternative, varie quanto costose ed incerte negli esiti.

Stando in ogni caso alle cifre ufficiali che risultano dalle tabelle prodotte, il consumo totale della Solvay è vicino a quello di tutti i comuni della provincia di Livorno, città inclusa, e circa otto volte superiore alla produzione totale dell'ASAV

Al di là dei numeri, che parlano da soli, occorre ribadire ancora che si tratta di acque "sottratte" al bacino di appartenenza, che esistono altre strade per procurarsi l'acqua e modi diversi per economizzarla che andrebbero accuratamente studiati.

Solvay dispone di quattro grandi concessioni Cacciatina, Acquerta, Steccaia ed ex Sermide, quest'ultima pare non utilizzata. Sono registrati 64 pozzi, ma la società può usufruire probabilmente, grazie ad accordi privati, di un numero imprecisato d'altri pozzi dei quali non si conoscono il numero e la portata.

Il totale d'acqua concessionata ammonta a circa 31 milioni di mc in provincia di Pisa ed a 28 milioni di mc circa in provincia di Livorno.

La Solvay, attraverso una tenace “escalation”, durata ben 17 anni, si assicurò la proprietaria del Gorile, attraverso successive tappe:

Nel 1970 acquisì dalla Magona l’uso dell’acqua del Gorile e nel 1972 il primo cavo; nel 1974 comprò tutti i diritti sul Gorile, nel 1976 il primo cavo e nel 1987 acquistò anche il secondo cavo. Nel frattempo aveva acquisito anche i diritti dello zuccherificio.

È così che l’acqua, in prossimità della Magona, devia verso i laghetti, per essere poi intubata e raggiungere lo stabilimento di Rosignano.

L’Amministrazione Provinciale di Livorno e il Comune di Cecina, si opposero alla concessione dell’acqua derivante dalla diga rovescia della Steccaia, che attraverso il Gorile viene convogliata ai laghetti di Magona, ma con un decreto datato 28/02/1979 il Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con il Ministro delle Finanze, concede alla Solvay la derivazione della Steccaia, con **restituzione delle colature al fiume Cecina**. In un successivo comma applicativo si specifica poi che l’acqua potrà essere restituita in mare a Rosignano.

La concessione fu accordata per anni 70 successivi e continui, decorrenti dalla data del presente decreto... e dietro il pagamento del canone annuo di **7.335 lire: settemilatrecentotrentacinque!**

I laghetti di Magona sono ex cave d’argilla. Il primo, quello più piccolo, fu utilizzato, appena dismessa la cava e dato in uso ai Pescasportivi fino al 1964, quando gli fu tolto in favore della Solvay subentrata nella proprietà, la quale costruì sulla sponda del lago la stazione di pompaggio verso lo stabilimento della Solvay a Rosignano.

Oggi i due laghi, della capacità di circa 800.000 mc, servono ad immagazzinare e decantare l’acqua proveniente dal Cecina e dai pozzi per inviarla a Rosignano.

La loro quota è diversa, il Magona 2 è molto più basso, probabilmente una quindicina di metri sotto il livello del fiume per cui la Solvay ha deviato l’acqua del Magona 1 verso il Magona 2 ed in questi ha installato un’altra stazione di pompaggio verso Rosignano.

Il pericolo di stoccare inquinanti col progetto IDRO-S qui si è verificato con le stesse acque derivate dal fiume Cecina.

Quando manca l’acqua del fiume, la Solvay utilizza i pozzi che ha nella pianura, che va dalla Steccaia fino quasi a Cecina, lato sinistro. L’acqua viene sempre inviata nel fosso Gorile che la scarica nel Magona 1. Forse a questa si aggiunge l’acqua di altri invasi che si trovano lungo la via del Gorile. Sulla riva destra del fiume, la Solvay ha numerosi pozzi la cui acqua è inviata sempre nella condotta principale verso Rosignano. I pozzi partono dalla Fagiolaia, toccano le pendici basse di Collemezzano, arrivano alla via Aurelia fino al Tripesce e proseguono nella piana di Vada. È da sottolineare ancora la crescente carenza d’acqua di falda per usi civili e l’aumento progressivo ed apparentemente inarrestabile dell’inquinamento da nitrati.

Al di là della rilevante quantità, occorre ribadire ancora che si tratta di acque “sottratte” al bacino di appartenenza.

L’uso dell’acqua che fa Solvay incide pesantemente su tutta la valle.

Permane come prioritaria l’esigenza di un Piano di bacino, uno studio del territorio che preveda un uso razionale del suolo e dell’acqua.

Purtroppo è stata malamente sprecata l’opportunità offerta dal Progetto Bacino Pilota, che non affrontò le cause strutturali del malessere del fiume. Dopo due anni di vane promesse le associazioni ambientaliste si videro costrette a lasciare il Forum del Progetto proprio per questi motivi. *Sintesi tratta dal mio libro Acque perdute - Edizioni Migliorini 2004.*

A proposito del complesso Steccaia, Gino Carugi osserva acutamente che andrebbe accuratamente restaurato come un bene archeologico.

Il progetto dei laghi di Cortolla

In data 31/01/2000, la Giunta Regionale deliberò, a voti unanimi, parere favorevole sulla compatibilità del progetto presentato dalla Società Solvay per la costruzione di due cavi sul torrente Cortolla, nei pressi della confluenza con il fiume Cecina.

Il primo cavo era progettato per favorire la decantazione dei materiali fini in sospensione e per contenere il trasporto solido per rotolamento, mentre il cavo di valle, a una distanza di circa 100 m dal primo, doveva trattenere circa 1,5 milioni di mc di acqua, da utilizzare nei periodi di magra o di secca del Cecina.

Il parere favorevole della Giunta era accompagnato da una serie di prescrizioni, tra le quali:

- *l'acqua dei cavi doveva essere utilizzata nel periodo giugno - novembre, in alternativa ai pozzi;*
- *elaborazione da parte della Solvay, entro un anno, di uno studio di fattibilità di un impianto per il riutilizzo dell'acqua del ciclo industriale e di un impianto di desalinizzazione, nell'ottica complessiva di preservare le risorse idriche da destinare principalmente all'uso civile ed agricolo;*
- *preservazione del sito di importanza comunitaria n. 67 "Fiume Cecina da Berignone a Ponteginori";*
- *priorità al ripascimento dell'alveo e delle coste, per quanto riguarda il riutilizzo dei materiali sabbiosi e ghiaiosi, derivanti dalla costruzione e poi dal mantenimento dell'opera.*

Alla luce di quanto sopra, gli Enti preposti al rilascio di nuove concessioni, avrebbero dovuto pretendere di conoscere esattamente l'entità di quelle esistenti, la consistenza delle quali appare così rilevante che sarebbe stato quanto mai opportuno *imporre dei tempi ristretti per la diminuzione dei prelievi*, in luogo della pure apprezzabile richiesta di uno *studio di fattibilità* per raggiungere gli stessi risultati.

Facendo riferimento alla Legge Galli, che indica come prioritario il consumo umano e sancisce che *"tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal suolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà"*, sarebbe stato opportuno concordare un uso pubblico del lago, fatto salvo il diritto della Solvay di prelevarne le acque per i propri impianti.

Analoghe considerazioni furono fatte dal WWF, che bocciò la proposta, in quanto, a suo avviso, *"avrebbe permesso soltanto di modificare le modalità di prelievo, ma non di ridurlo, poiché l'invaso era progettato per poter mantenere l'attuale regime di prelievi senza incorrere nel rischio che la siccità mettesse in crisi i pozzi Solvay"*.

La realizzazione delle opere previste, avrebbe in ogni caso portato qualche sollievo al Cecina nei periodi più critici, rispetto alla drammatica situazione attuale, che lo vede completamente privo dello scorrimento minimo vitale, grazie proprio all'entità dei prelievi di cui sopra. Solvay considerava evidentemente troppo onerose le prescrizioni poste dalla Regione, per cui abbandonò l'ipotesi Cortolla in favore di un nuovo Progetto, denominato IDRO - S., che sarà bocciato per ben due volte dal TAR della Toscana.

C'era una volta un fiume...

L'acqua è parte lesa in questa storia, pertanto ho giudicato opportuno dedicarle un capitolo.

Il fiume Cecina che nasce dalle possenti pareti delle Cornate di Gerfalco, è uno dei più importanti corsi d'acqua della regione, non tanto per l'ampiezza del suo percorso o la copiosità delle sue acque quanto per le caratteristiche delle rocce su cui scorre e la varietà del territorio che attraversa, scriveva il Targioni Tozzetti nel libro *"I viaggi in Toscana"*.

La sua storia si lega a tutti gli avvenimenti naturali che sono avvenuti nella vallata che si affaccia sul Tirreno, di fronte alla Riviera degli etruschi.

Quando da oriente, circa 2700 anni fa, alcuni dei sopravvissuti alla fine della civiltà micenea e cretese, raggiunsero dal mare la foce del Cecina, la terra era coperta d'estesi boschi e popolata dalla fauna mediterranea, ricca d'acqua scorrente dai dolci declivi e dalle fresche vallate, tra le quali il fiume aveva scavato il suo corso, incidendo le rocce antiche e costruito la sua estesa pianura alluvionale.

Volterra fu una delle più importanti lucumonie d'Etruria, che resisté all'ascesa di Roma fino al 298 a. C., per divenire poi un importante municipio romano, ma anche Casale, Montescudaio,

Guardistallo, Riparbella, Pomarance, Sasso, Montecastelli ospitarono importanti insediamenti umani come dimostrano numerose vestigia d'epoca remota rinvenute in quei territori.

Gli etruschi dominarono la valle del Cecina, che prese il nome da un'antica famiglia volterrana, per oltre mille anni. Il taglio intensivo dei boschi praticato per costruire le flotte che dovevano servire alla conquista dell'Africa, finì per provocare il degrado del monte volterrano dal quale le acque portarono a valle enormi masse d'argille accumulate per millenni nei sedimenti dell'antico mare tirreniano. Il Cecina s'impantanò al punto che rimase ostruito alla foce, originando un'immensa plaga fatta d'erbe palustri e canneti dalle acque insane e stagnanti, regno della fauna ittica e dei rettili, ma falciato dalla malaria. Le strade di fondo valle andarono distrutte e Volterra rimase a lungo isolata dal mare, dal quale si perveniva risalendo la Val di Cornia oppure le colline di Camporciano.

La sua valle fu anche la primitiva via del sale, ma nel 1100 anche le saline marittime di Vada s'impantanarono.

I secoli bui che seguirono la caduta dell'impero romano d'occidente e l'invasione dei barbari hanno tramandato ben poco della storia del fiume che non ci racconta i fatti ed i misfatti di cui fu testimone. Nel 1100 aveva due soli punti, uno sul Fitto di Cecina e l'altro sul greto dell'Aquila, castello imperiale fortificato nei pressi di Saline, cui si perveniva scendendo da Pomarance, per risalire il colle volterrano dal versante di Scornello. A causa delle lotte tra i comuni e le signorie, questi ponti andarono poi in rovina isolando viepiù l'intera vallata. Le grandi inondazioni del 1400 e del 1500 recarono morte e distruzione nell'alta Val di Cecina e nel 1595 una terribile piena provocò ben 52 vittime.

Nel 1831 la bassa vallata del Cecina, dove vivevano poche decine di persone la cui vita media era ridotta a poco più di 21 anni, era ancora un immenso acquitrino.

Il risanamento del fiume e la ricostruzione delle strade di fondovalle, quali la salaiola che collega Volterra alla costa ed alla vallata dell'Arno, la via per Massa Marittima e quella per Pontedera, si devono a Pietro Leopoldo di Lorena. Le nuove strade sostituirono le vecchie mulattiere che erano servite per il trasporto del sale.

Per oltre cento anni il fiume ritornò a nuova vita. Furono ripristinate le colmate, le steccie, consolidate le sponde, rinnovate le alberete.

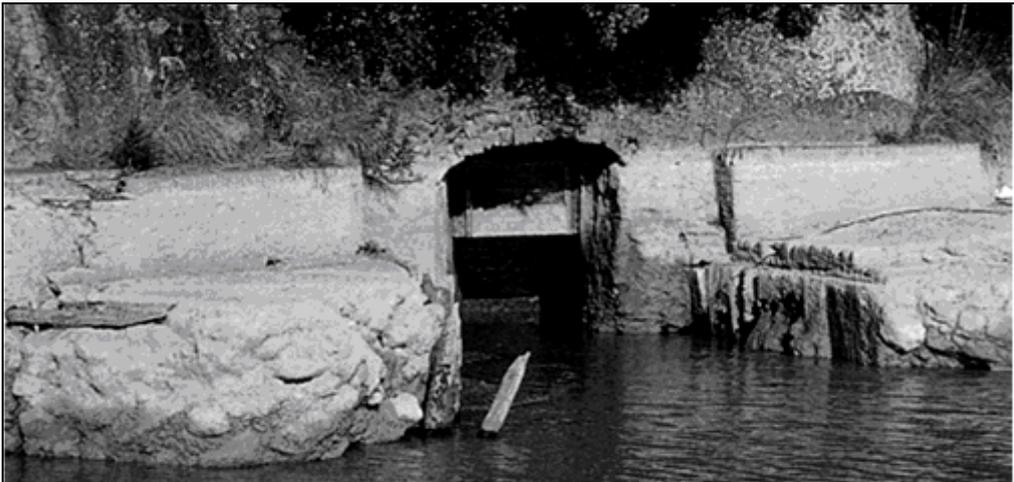
Imponenti piene avvennero negli anni 1857, 1907, 1927, 1930, 1932, 1956 e nel 1966.

La violenta e paurosa alluvione che investì il 15 luglio 1932 la valle dello Sterza e tutta la Val di Cecina, causò l'interruzione in più punti della ferrovia mineraria che portava a Villetta di Monterufoli e oltre a creare allagamenti e frane fece ingenti danni all'agricoltura, interruzioni viarie e ferroviaria. La Saline-Cecina interrotta in più punti rimase chiusa al traffico per quattro giorni.

Sul fiume si raccontano leggende e fatti misteriosi, alcuni realmente accaduti, altri frutto della fantasia popolare. Si dice ad esempio che nel profondo tonfo del Masso delle belle fanciulle, furono gettate due bellissime giovinette, uccise da altre rivali per vendicarsi di tragici amori e di misteriosi tradimenti. (*Ermanno Marconcini e Bruno Niccolini*)



Lago di Magona molto al di sotto della quota del fiume Cecina



*Ingresso del Gorile che deriva l'acqua del Cecina ai laghetti di Magona,
da dove viene pompata allo stabilimento di Rosignano*



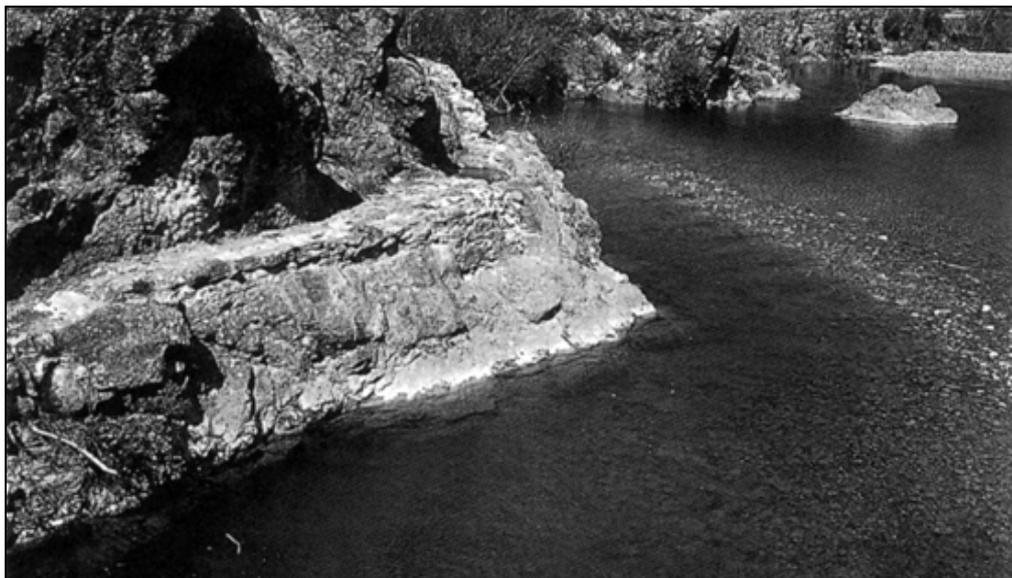
Il fiume Cecina in secca



Esempio di prelievi in alveo per uso agricolo



Fiume Cecina completamente in secca. La costruzione sulla destra prima del ponte è la stazione di pompaggio della Solvay denominata Cacciatina





Molino di Berignone - Il masso delle fanciulle

Furto delle ghiaie, distruzione dell'acquifero, inquinamento, acque rubate al fiume

Una breve e sintomatica storia

L'uso dell'acqua per il consumo umano è prioritario rispetto agli altri usi del medesimo corpo idrico superficiale o sotterraneo, che sono ammessi, quando la risorsa è sufficiente e a condizione che non ledano le qualità dell'acqua per il consumo umano.

La poco edificante storia delle sofferenze del Cecina occuperebbe un libro intero. Ne faccio in questa sede una brevissima sintesi.

Già nel 1983 Renato Frosali, sindaco di Pomarance, denunciava: “... in questi anni sul Cecina si è compiuto un disastro ecologico, dissestando e rapinando una risorsa che sembrava inesauribile, alterando lo scorrimento delle acque e modificando l'itinerario fluviale. . .Le escavazioni devono finire.. nel senese il Cecina non è salvaguardato”.

...sotto accusa per gli innumerevoli ed incontrollati emungimenti, per la poco efficiente regimazione, ma non di meno per il prelievo d'inerti, il Cecina ha problemi in provincia di Siena... “All'altezza del ponte di Anqua - scriveva Maurizio Maggi, Presidente della Comunità Montana alta Valdicecina - si procede ancora all'asporto d'inerti dall'alveo del fiume. Noi in accordo con gli enti locali interessati territorialmente al fiume, fin dal 1981 abbiamo svolto una pressante iniziativa per far cessare queste escavazioni, in considerazione del dissesto idrogeologico prodotto”.

...la lettera si conclude chiedendo di intervenire sul genio civile di Siena affinché cessino le escavazioni in alveo che in alcuni tratti provocano fenomeni di dissesto e modificazione ai flussi idrici tali a compromettere il regolare funzionamento dell'acquedotto di Poretta che alimenta Pomarance e Volterra.

Le escavazioni cesseranno, quando non ci saranno più ghiaie da portare via. Si calcola che solo in quel tratto sia stato distrutto un acquifero pari ad oltre 10 milioni di metri cubi.

A causa dell'enorme sottrazione di materiali inerti in alveo e nei terrazzamenti alluvionali adiacenti, avvenuta a partire dagli anni '60, il Cecina ha assunto un regime torrentizio caratterizzato da piene violente e improvvise nei periodi di maggiore piovosità e magre prolungate.

Il livello di scorrimento delle acque ha subito un abbassamento medio negli ultimi 40 Km di circa 2 metri.

...Acqua con cloro e arsenico in un affluente del Possera - Trecento metri cubi di scarichi dell'ENEL di Larderello. (1986)

Non ci sarebbero pericoli per l'acquedotto. Nessuna segnalazione di moria di pesci... sembra in ogni modo non ci siano seri pericoli per la popolazione, dal momento che i liquidi non si sono riversati nella parte del torrente da cui attinge l'acquedotto.

L'U.S.L. sempre molto rassicurante ogni qualvolta si sono verificati episodi d'inquinamento, sdrammatizza l'accaduto. Raramente ha riscontrato situazioni preoccupanti arsenico, cloro, mercurio, morie di pesci... sempre nella norma!

Il fiume Cecina assomiglia più ad un deserto roccioso che al letto di un fiume. Restano solo poche pozze nelle quali sopravvivono a stento i pesci più fortunati, destinati anch'essi a morire se anche le ultime conche si prosciugheranno.

...della questione si stanno occupando il sindaco di Montecatini, (nel cui territorio sono installate le pompe Solvay) e quello di Volterra, i quali interesseranno anche il consiglio della Comunità Montana...

...medici eccellenti, nonostante i quali il fiume continuerà a perire...

...Nell'agosto del 1990 il T.G. della Toscana trasmette un servizio nel quale è illustrato l'impegno scientifico della Solvay a Rosignano nella sperimentazione di tecniche riproduttive di alcune specie di pesci pregiati, effettuate in apposite vasche, utilizzando parte dell'acqua necessaria all'azienda per la sua produzione. Ciò ha provocato un'amara e ironica reazione della giunta comunale di Volterra.

"Poiché non c'è splendore senza una corrispondente miseria - affermano a palazzo dei Priori - è opportuno rilevare che l'abbondante quantità di acqua di cui si avvale la Solvay è estratta per un totale di 10 milioni di metri cubi all'anno dal subalveo del fiume Cecina...

...Non sarebbe male che questa multinazionale indirizzasse almeno una parte delle sue risorse verso una tecnologia atta a riciclare l'acqua consumata, reintegrando i bacini sfruttati o almeno restituendola per usi potabili alle popolazioni che di tante meraviglie produttive, soffrono solo guasti e dissesti" conclude la giunta volterrana.

Scarti industriali al mercurio nel sottosuolo?

...Il velenosissimo mercurio nelle viscere della terra della Valdicecina. Campi di grano bruciati dalla sostanza altamente tossica... mezza tonnellata di materiale e sostanze con concentrazioni di mercurio. Una quantità enorme di uno degli elementi più tossici per l'uomo, presenti in natura. Sarebbero stati trovati a seguito degli accertamenti svolti dagli uomini della polizia giudiziaria della procura presso la pretura di Pisa, a Volterra, in località Canova. Il materiale è stato rinvenuto in una serie di miniere, di pozzi profondi un centinaio di metri. Pozzi nei quali potrebbe essere finito come scarto di lavorazione di una grossa industria chimica che preleva cloruro di sodio da quel giacimento.. (30/05/1995 L'Unità - Luciano Luongo)

La...velenosa scoperta avvenne in seguito alla rottura della tubazione della salamoia che alimentava lo stabilimento della Chimica Saline, dovuta al peso del mercurio che vi si era accumulato.

...Settembre '96. . . Dura presa di posizione di Gino Carugi, presidente dei pescasportivi di Cecina: *"Povero fiume, la situazione peggiora. Letto sventrato, sponde lottizzate, prelievo di acque, nuove cave, dragaggio al porto con un danno ambientale inestimabile."*

...Il 23/11/1977 una terribile moria colpì la fauna ittica del Cecina in tutte le sue specie, barbi, cavedani, alborelle e rotelle d'ogni dimensione i cui corpi si potevano rintracciare in numero mano decrescente dall'immissione del botro S. Marta fino al Ponte alla Steccaia. Il laboratorio d'igiene e profilassi della provincia di Pisa, chiamato a fare le analisi, non riuscì ad accertare le cause dell'avvelenamento, ma ad una richiesta dell'associazione Pescasportivi di Cecina rispose con una dichiarazione scritta che lascia allibiti:

“La Conceria Massini, posta in prossimità della foce del Cecina, che immette nel fiume notevoli quantità di acqua con scarichi inquinanti tossici, non può in questo caso essere interessata alla moria, perché è sprovvista di autorizzazione allo scarico, ed in base a tale disposizione non dovrebbe avere reflui.”

...Il prof. Sebastiano Vittorini, geologo del CNR di Pisa, calcola la portata teorica del Cecina in 180 milioni di metri cubi annui, ma il fiume ne porta al mare solo 90 milioni. Degli altri 90 milioni mancanti, 30 milioni sono i consumi dichiarati, mentre di 60 milioni non se ne conosce la fine. Vittorini ipotizzava che almeno 40 milioni si perdessero per sempre nelle rocce profonde, a causa delle rotture sotterranee causate dalle massicce estrazioni di salgemma.

...Nella primavera 2000 Medicina Democratica fece una serie di misurazioni sulla portata dei due canali, uno d'entrata nello stabilimento Solvay, l'altro d'uscita dell'acqua inquinata. La differenza di portata fra i due fossi fu in media di 41 milioni mc/a, d'acqua dolce inquinata in uscita.

...Il fiume in secca permanente per i prelievi enormi che subisce nel suo corso, non ce la fa a ricaricare le falde, che si abbassano in maniera rapida ed irreversibile: stiamo consumando acqua che avrebbe dovuto essere consumata fra 12 anni, secondo recenti stime pur ottimistiche delle istituzioni (*Studio ARSIA nel Progetto Bacino Pilota*).

A causa degli eccessivi prelievi idrici, per lunghi periodi dell'anno al fiume non è assicurato il minimo deflusso vitale, con conseguenze negative per l'attività agricola, la fauna ittica e la flora caratteristica delle aree di ripa e golenali.

Riepilogo dei prelievi in mc/anno secondo la destinazione d'uso (2005):

uso industriale 12.498.092;

uso idropotabile 9.555.314;

uso irriguo 865.000;

La legge 5 gennaio 1994 n° 36 assume come prioritario l'utilizzo delle acque pregiate per il soddisfacimento degli usi potabili.

Prelievi idrici Solvay e prelievi idrici a scopo civile in mc/anno:

Solvay 16.321.300;

Comuni Val di Cecina 9.417.497;

Comune di Livorno 12.495.975;

Provincia di Livorno 37.548.398

Tra le fonti alle quali ho attinto è risultato prezioso lo studio dell'Università di Pisa redatto nel 2009 da Cheli e Luzzati.

Chiudo il capitolo con un breve cenno ad alcune vicende che meritano un'attenta riflessione, anche se non hanno una stretta attinenza con la Via del sale.

In prossimità dei laghetti di Magona circa dieci ettari di terreno furono usati per lunghi anni come una discarica a cielo aperto. I rifiuti d'ogni genere finiti in discarica sono stati poi gettati in un lago e si trovano ora a circa 18 metri dal piano di campagna.

L'intrusione salina e l'erosione che sta mangiando le coste di Cecina, sono stati favoriti dalla cementificazione della foce avvenuta con la costruzione del porto.

Un nuovo stravolgimento si avrà con la costruzione del Nuovo Porto Turistico, condito da una pesante speculazione edilizia che prevede 800 posti barca, 2.000 posti auto, 40 nuovi esercizi commerciali, hotel, mercato del pesce, 78 appartamenti, eliporto.

Il geologo Riccardo Capparelli, incaricato da Italia Nostra di valutare l'impatto ambientale dell'opera, ne ha tratto queste conclusioni:

Il progetto del Nuovo Porto Turistico è incompatibile con la dinamica degli equilibri ambientali per:

- l'esposizione a rischio idraulico ed idrogeologico dei territori retrodunali;
- l'accentuazione e l'amplificazione dell'erosione costiera;
- la distruzione dell'abitato di foce e della biocenosi acquatica;
- l'incremento dell'inquinamento delle acque fluviali e marine.

Il progetto IDRO-S

Questo progetto prevede la derivazione dalla traversa della Steccaia delle acque raccolte quando le portate in alveo sono elevate al punto da superare la capacità di assorbimento dei depositi alluvionali, prima che scorrano a mare ed il loro immagazzinamento nelle ex cave di argilla in località Montescudaio. Il volume immagazzinato sarebbe di circa 2.750.000 mc d'acqua. Di questo volume, circa 2.200.000 sarebbero utilizzati per l'attività mineraria, mentre l'eccedenza rimarrebbe nei cavi, con un battente idraulico di almeno 3 metri, per la fruizione dei bacini per fini creativi. L'Ufficio V.I.A. della Regione richiede uno stoccaggio d'ulteriori 900.000 mc d'acqua da destinare al fabbisogno idropotabile dell'ASA, per cui il volume dell'invaso dovrebbe quindi salire a 3.200.000 mc.

La Solvay continuerebbe ad utilizzare i pozzi della Cacciatina da novembre a maggio, ridistribuiti in modo da ridurre gli abbassamenti piezometrici concentrati. Durante il periodo estivo - da giugno ad ottobre

- i pozzi sarebbero disattivati (salvo un prelievo di 13 lt/sec per non compromettere la loro funzionalità futura) e la loro portata sostituita con l'acqua derivata dai cavi di Montescudaio. L'incongruenza di voler mandare l'acqua all'insù, dai laghetti di Cecina a Cacciatina e di voler dare da bere ai cittadini l'acqua sporca raccolta durante le piene invernali nell'ultimo segmento del fiume, appare evidente, a maggior ragione perché in quell'area ci sono pozzi, ora destinati ad uso industriale, che per quantità e qualità superano di gran lunga tutti gli altri pozzi della pianura costiera. Quell'area deve essere tutelata perché lì si trova l'unica falda che oggi può risolvere i problemi potabili della bassa Val di Cecina e sarebbe un controsenso realizzarvi un bacino di stoccaggio d'acqua derivata dal fiume durante le piene invernali che trascinano gli scarichi fognari dei comuni a monte, quelli industriali dell'Altair che contengono anche mercurio, il boro del Possera, eccetera.

Il TAR della Regione Toscana, in data 3 luglio 2007, con sentenza successivamente confermata nel 2009 dal Consiglio di Stato, accoglie il ricorso presentato da WWF, Italia Nostra e Legambiente, annullando le concessioni Solvay denominate Cecina, Poppiano e Volterra, in quanto il progetto IDRO-S non è considerato idoneo a soddisfare le esigenze idropotabili.

A questo progetto il Comitato dell'Area Protetta all'interno della quale dovrebbe sorgere l'opera, ha fatto una serie d'osservazioni puntuali e precise che riporto integralmente nella sostanza.

Il parere dell'ANPIL sul progetto IDRO-S

Nella premessa si fa notare che "l'attuale situazione del fiume Cecina dipende anche dagli ingenti prelievi industriali e che fino ad oggi sono state invertite le priorità di legge che vedrebbero privilegiare nell'ordine il minimo deflusso vitale del fiume Cecina, i consumi idropotabili civili, quelli agricoli e quelli industriali".

Il progetto IDRO - Si prospetta un ipotetico vantaggio pubblico da ottenersi con una "fruibilità pubblica delle aree adiacenti i bacini: fungeranno da struttura ricettiva per la comunità con la possibilità di svolgere attività ricreative".

Il fatto che detti invasi siano utilizzati come semplici serbatoi è una forma misera e discutibile di ripristino e va sicuramente a scapito delle grandi potenzialità che quest'area ha come zona umida. Inoltre, un intervento così come descritto inficerebbe il processo di rinaturalizzazione già avviatosi spontaneamente.

È difficilmente pensabile una convivenza tra una gestione dei bacini come serbatoi e come zone d'importanza naturalistica, in quanto i livelli di profondità dell'acqua e la frequenza della variazione dei livelli stessi, sono parametri fondamentali per accogliere e stabilizzare vegetazione e avifauna. IDRO-S è un progetto industriale che si sovrappone al progetto di sviluppo economico e sociale dell'area predisposto dall'ANPIL. Data l'incompatibilità intrinseca con il progetto di recupero come zona umida, una sua eventuale realizzazione avrà ripercussioni negative su tutte le attività economiche che traggono beneficio dalla presenza dell'area protetta.

Le zone umide costituiscono da sempre importantissimi serbatoi di biodiversità, in quanto l'elevata produttività primaria alimenta reti trofiche raggiungono livelli di complessità tra i più elevati alle medie latitudini. Infatti com'è accaduto spesso in altre parti d'Italia e all'estero negli ultimi decenni il ripristino più logico e con ripercussioni positive, per questo tipo d'aree, è quello di trasformarle in zone umide.

Recentemente la Regione Toscana ha firmato un accordo di programma con il Ministero dell'Ambiente, con le Province e con i Comuni della Val di Cecina per l'applicazione della direttiva comunitaria 2000/60/CE nel bacino del fiume Cecina in qualità di bacino pilota. È opinione dell'ANPIL che il progetto IDRO - S contrasti con gli articoli 3 e 7 di tale accordo di programma, che documentano la volontà dei firmatari di tutelare quantitativamente e qualitativamente i corpi idrici superficiali e sotterranei e non di sostituire i prelievi sotterranei con prelievi superficiali.

L'ANPIL evidenzia che Solvay continua ad ignorare la richiesta della Giunta Regionale (Cavo del Cortolla Pronuncia di compatibilità ambientale, DGRT 103/00) di elaborare uno studio di fattibilità di un impianto di desalinizzazione dell'acqua necessaria all'intero ciclo produttivo dello Stabilimento.

Grandi impianti di dissalazione basati su tecnologie consolidate d'evaporazione e condensazione come quelle di distillazione multi-stage flash, multipli effetti o compressione meccanica di vapore, sono in funzione in tutto il mondo da oltre 30 anni.

I processi termici richiedono energia sotto forma di vapore a bassa pressione o acqua calda a temperature comprese fra 70 e 120° C in funzione del processo. I processi a membrana, specialmente d'osmosi inversa, richiedono solo elettricità e non calore. Le più recenti tecnologie a membrana consentono di realizzare grandi impianti di dissalazione (100.000 mc il giorno) e di ridurre i costi di produzione al di sotto di 0,6-0,7 euro. Il numero degli impianti installati in oltre 120 paesi supera i 12.500, con un consumo energetico di circa 3 Kwh / mc d'acqua prodotta.

Le piene di un fiume sono indispensabili al trasporto solido verso il mare e giocano un ruolo fondamentale nella ricarica delle falde. Considerato che nella piana di Cecina l'approvvigionamento idrico ad uso potabile ed irriguo dipende fortemente dalle falde acquifere della piana stessa è facilmente intuibile che ogni ulteriore derivazione d'acqua in regime di piena comprometterebbe la ricarica di queste ultime in una situazione in cui sono già in tutta evidenza, fortemente a rischio.

Qualsiasi altro prelievo d'acqua dal fiume non può non essere visto come un aggravamento della situazione attuale con crisi dell'intero eco- sistema fluviale. L'unica soluzione obiettivamente credibile per evitare la secca estiva è la drastica riduzione dei prelievi per uso industriale. La sostituzione dei prelievi estivi con quelli invernali di superficie proposta da Solvay non risolve il problema della secca estiva. Già adesso all'inizio dell'estate si osservano livelli pericolosamente bassi della falda. Un aumento dei prelievi invernali non può che aumentare questo stato di criticità iniziale che difficilmente potrà essere recuperato nel periodo estivo essendo quest'ultimo fortemente caratterizzato da assenza di precipitazioni.

Di fronte all'attuale situazione di crisi idrica appare indispensabile quindi gestire al meglio e con equilibrio una risorsa così importante per lo sviluppo della Val di Cecina, attivando sin da ora tutti gli accorgimenti tecnici atti a ridurre drasticamente i prelievi superficiali e sotterranei evitando in

particolare la tentazione di adagiarsi su di un unico progetto perché ora la sperimentazione di nuove tecniche è possibile, dopo potrebbe essere troppo tardi. Il collasso di un'area non avviene certo quando si è prelevato l'ultimo litro d'acqua, ma quando la ricarica disponibile non è più sufficiente a diluire il carico degli inquinanti. Domani potremmo anche essere ricchi d'acqua, ma non più utilizzabile a fini potabili se non ad elevati costi di depurazione.

Tali accorgimenti risolverebbero buona parte dei problemi idrici della Val di Cecina, in sintonia con l'Accordo di Programma citato.

Il comune di Montescudaio prima, quello di Cecina poi, seguiti dall'Assessore Provinciale all'Ambiente della Provincia di Livorno e da numerosi altri, posero seriamente in discussione questo progetto. Numerose e consistenti furono le perplessità sollevate da più parti, a cominciare dalla qualità delle acque che si vorrebbero invasare a scopi industriali e civili. L'idea di stoccare l'acqua del fiume a valle per rimandarla diversi chilometri a monte, non appare in effetti partorita dalla mente di un genio. Per risanare le falde acquifere di Cecina, ricche di sale per l'intrusione marina, contaminate dalla trielina di Poggio Gagliardo e dai nitrati, insieme probabilmente ad altri veleni che non si trovano perché non si cercano, le misure da prendere sarebbero di segno diametralmente opposto. Per diluire l'inquinamento ed arrestare l'avanzata del sale, sarebbe indispensabile cessare i prelievi industriali a valle della Steccaia e restituire al fiume le acque dei laghetti di Magona.

Il Comune di Cecina e la Provincia di Livorno fecero a suo tempo forte opposizione alla concessione a Solvay delle acque derivate alla Steccaia, paventando le conseguenze negative che poi si verificarono. Nel Decreto Ministeriale di concessione è scritto che **le "colature" devono essere restituite al fiume**, ma nel capitolato tecnico si specifica poi che la restituzione avverrà nel Fosso Bianco a Rosignano.

Il Progetto Bacino Pilota

Il Progetto Bacino Pilota per il risanamento del Cecina nacque all'interno della strategia per la sperimentazione della Direttiva europea sulle acque.

L'inizio delle sue attività suscitò molte speranze: le associazioni e le istituzioni del territorio furono invitate dal funzionario del Ministero dell'Ambiente responsabile del progetto a partecipare ad un apposito Forum, che aveva il compito seguire i lavori e di presentare in quella sede le sue proposte. Malauguratamente tante legittime aspettative andarono deluse, mentre le associazioni partecipavano fattivamente ai lavori, comuni e province non fecero altrettanto. Le cause strutturali del malessere del corpo idrico, sia pure evidenziate non furono aggredite e per questo tutte le associazioni del territorio, dopo una lunga e vana attesa, lasciarono in blocco il Forum.

La Val di Cecina perse così un'occasione irripetibile.

Sintesi delle problematiche rilevate nel rapporto finale del Progetto Bacino Pilota:

- Inquinamento delle acque da boro e mercurio utilizzati in vari cicli industriali.
- Utilizzo di fertilizzanti ricchi di nitrati e fosfati con conseguente inquinamento delle acque superficiali e della falda.
- Presenza di siti per l'escavazione d'inerti e per l'estrazione del salgemma.
- Intrusione d'acqua marina in prossimità della costa a causa del livello piezometrico più basso rispetto al livello del mare per effetto dei prelievi per uso civile e irriguo nella fascia costiera.
- Prelievi di acque sotterranee e superficiali per uso industriale, civile e irriguo.
- Il prelievo di Solvay si attesta su oltre 11 milioni di mc rappresentando l'89% dei prelievi industriali totali. Segue l'Atisale con 800.000 mc.
- È piuttosto difficile valutare i prelievi idrici per uso agricolo, in quanto le irrigazioni sono praticate abitualmente, ma in casi d'emergenza, soprattutto nel periodo d'assenza di precipitazioni.

- Le superfici coltivate ammontano a poco più del 35 %, ma solamente lo 0,3 % della superficie totale del bacino (circa 300 ettari) viene gestito attraverso apporti irrigui. Le colture irrigue consumano un quantitativo di acqua che valutabile dai 670.000 a circa 865.000 mc/anno.
- I prelievi dall'acquifero costiero, sistematicamente eccedenti quelli di ricarica, hanno causato un abbassamento medio livello piezometrico stimabile in 50 cm l'anno.
- Da un rapporto della provincia di Livorno del 2003 si legge che "se non verranno applicate misure di bonifica con azioni di tutela quali-quantitativa della risorsa idrica entro i prossimi dieci anni, nessuno dei pozzi situati nella pianura tra il fiume Fine e il fiume Cecina sarò in grado di fornire acqua potabile".
- La concentrazione di nitrati oggi sono prossime o superiori al limite di potabilità di 50 mg/l e con trend in crescita.
- Il progetto ASA - S.p.A. prevede la realizzazione di 3 pozzi ed il relativo collegamento al serbatoio Pianacci con una nuova condotta di adduzione. Attualmente tale porzione di acquifero non è utilizzato per scopi idropotabili. Nella zona ci sono pozzi industriali utilizzati dalla Solvay. Sarebbe auspicabile che gli enti preposti rimodulassero i quantitativi totali da dare in concessione alla luce anche delle nuove esigenze del fabbisogno idropotabile, delimitando le aree d'interesse idropotabile al fine di proteggere una risorsa idrica ritenuta strategica per l'approvvigionamento delle utenze della bassa Val di Cecina.
- Analizzando gli attuali acquedotti e ricordando che ASA nei prossimi anni dovrà dismettere una serie di pozzi per problemi connessi alla qualità dell'acqua emunta, risulta un deficit idrico della bassa Val di Cecina stimato in 2.300.000 mc/anno.

Addio Saline!

La firma del protocollo d'intesa tra la Regione Toscana, la Provincia di Pisa, i Comuni della zona, la Comunità Montana, l'ETI e la Solvay sul trasferimento delle concessioni minerarie dai Monopoli di Stato alla Solvay, la mise l'Assessore regionale all'Ambiente, chiamato più volte dallo stesso Comitato per la difesa della Val di Cecina a salvare la Patria del sale.

Mancava l'ultima virgola, la Valutazione d'Impatto Ambientale a cura della Solvay, alla quale ci attaccheremo, come alla lama di un rasoio.

Il TAR della Toscana ci darà una mano, accogliendo il ricorso presentato dalle associazioni ambientaliste e bocciando per ben due volte la VIA, ma la Regione farà a sua volta ricorso.

Il peggio è in arrivo con la coltivazione dei giacimenti intorno Saline, che si trova sopra uno spesso banco di sale ed è ormai circondato dai cantieri.

I Monopoli di Stato, si fermarono con le perforazioni a circa 1 Km dal paese, Solvay è autorizzata ad eseguire fori di ricerca, coltivazione e sfruttamento del salgemma fino alla distanza di 200 m dall'abitato, in un'area che accerchia completamente Saline. Nei boschini di S. Giovanni è già iniziato il disboscamento.

Nella zona degli Spadini si sono formati laghetti a seguito dei fenomeni di subsidenza del terreno ad ovest della valle del Gagno, dove i nuovi progetti della 68 prevedono la realizzazione di una variante che eviti la strettoia di Saline.

L'esimio prof. Sergio Pinna, docente di Geografia applicata presso la facoltà d'economia dell'Università di Pisa, scriveva nel mio libro *Ritratto di una valle*: "La coltivazione delle lenti saline determina la formazione di considerevoli volumi di vuoti in profondità, tali da indurre in superficie forti cedimenti e talvolta veri e propri crolli.

Prendendo in esame un'area dove la coltivazione era cessata dagli anni 70, gli abbassamenti del terreno andavano da un minimo di 0,2-2 ad un massimo di 16 m, mentre in una zona limitrofa arrivavano fino a 25 m.

Pinna terminava il suo saggio invitando a valutare attentamente la convenienza (*opportunità n. d. s*) d'intraprendere ogni ulteriore attività estrattiva anche in rapporto a questi ipotizzabili mutamenti profondi del paesaggio.

A causa dell'estrazione del salgemma son già stati abbattuti i poderi Spadini, Sorbi, Stregaia, Piano, Vignoli, Casa, S. Lucia e altri di cui non ricordo il nome.

Il fenomeno della subsidenza s'estende al di fuori della zona dei cantieri con conseguenze molto più gravi della distruzione del paesaggio naturale, favorito secondo il geologo Sebastiano Vittorini, dalle infiltrazioni dell'acqua utilizzata per l'estrazione del salgemma.

Sale la paura, ma il livello di consapevolezza è ancora largamente insufficiente, ma finalmente i salinesi stanno dandosi una mossa, come dimostra la partecipata assemblea che si è tenuta al CRAL ex monopoli giovedì scorso, conclusasi con la decisione di ridare vita e vigore al Comitato per la difesa della Val di Cecina.

“Saline non ha da perdere la libertà, ma il diritto stesso ad esistere come centro abitato se i lavori minerari saranno estesi ed intensificati come già programmato”

Servirebbe una forte mobilitazione, ma è certo che i volterrani, con poche lodevolissime eccezioni, staranno a guardare dalla Spalletta dei Ponti.

Controdeduzioni allo S.I.A. presentato da Solvay

Le associazioni di cittadini impegnate a *“scongiurare la piena realizzazione di un progetto che ritenevano lesivo per l'ambiente, il lavoro e l'economia del territorio”* raccolsero oltre 5.000 firme su una petizione popolare che chiedeva l'annullamento del contratto e il rispetto della normativa sulle acque che lo avrebbe reso in sostanza inefficace. Presentarono inoltre alla Commissione della Regione incaricata di valutare lo Studio d'Impatto Ambientale presentato da Solvay per ottenere la VIA allo sfruttamento delle concessioni acquisite attraverso il Contratto con l'ETI, una lunga serie di controdeduzioni che spiegavano le ragioni tecniche e politiche che consigliavano di bocciare il progetto.

Il compenso che ci attendevamo da tanto impegno era un attento ascolto delle nostre ragioni, che furono invece completamente ignorate.

Dal mio personale, corposo, contributo estraggo le conclusioni concernenti il problema idrico.

Le problematiche sviscerate in quest'analisi evidenziano la complessità delle relazioni che interagiscono nel sistema fiume ed il suo stato di sofferenza, ricercandone le cause che lo determinano, mentre lo Studio d'Impatto Ambientale presentato riduce l'impatto delle attività Solvay alla quantità d'acqua prelevata a Cacciatina.

Secondo quanto accertato da chi scrive i prelievi Solvay, presumibilmente superiori a quelli dichiarati per mancanza o incompletezza dei sistemi di misurazione, effettuati in un corpo idrico profondamente dissestato dalla sottrazione d'inerti, dalla distruzione della vegetazione ripariale, dai disboscamenti, dalla cementificazione della foce, da cospicui emungimenti di natura diversa ed in presenza di un inquinamento persistente, sono in ogni modo molto pesanti, al limite dell'insostenibilità.

L'acqua sottratta al bilancio idrico del fiume per non essere restituita, favorisce in maniera determinante l'abbassamento della falda, l'ingressione salina e la mancanza di un minimo deflusso vitale per lunghi periodi dell'anno.

La situazione evidenziata nella presente ricerca può così riassumersi:

- la distruzione dell'ecosistema fluviale, molto probabilmente in sintonia con i mutamenti climatici e l'innalzamento della temperatura che favorisce l'evaporazione, ha portato all'inaridimento del fiume fin dalle sorgenti;
- il pessimo stato di salute del Cecina è reso ancor più evidente dal fatto che per lunghi periodi dell'anno si riduce ad un acciottolato informe di sassi del tutto privo d'acqua. La sottrazione di ghiaie in alveo e nei terrazzi alluvionali ha devastato la capacità di ricarica degli acquiferi;
- la discarica di rifiuti speciali del Bulera, costruita nell'impluvio del Possera, pone interrogativi che potranno avere una parziale risposta solo quando verrà dismessa;
- l'inquinamento da Boro impedisce gli usi potabili delle acque del Cecina a valle della confluenza del torrente Possera;

- l'inquinamento da mercurio, tra gli altri effetti negativi, impedisce il riciclo delle acque usate per l'estrazione della salamoia;
- un forte inquinamento da nitrati interessa più marcatamente i pozzi della piana di Cecina;
- la mancanza di depuratori acuisce l'inquinamento del fiume;
- i prelievi idrici per usi agricoli sono incontrollati, mentre non si conosce il numero dei pozzi;
- derivazioni abusive in alveo aggravano la situazione;
- il fenomeno dell'insalinizzazione delle falde acquifere, denunciato come preoccupante venti anni fa, si è ulteriormente esteso all'entroterra;
- nonostante i divieti disposti dalla Regione continua la distruzione degli acquiferi;
- lo stravolgimento della foce, completamente snaturata dalla costruzione del porticciolo turistico, sarebbe ulteriormente aggravata se venissero attuati i progetti relativi al suo ampliamento;
- i forti prelievi idrici effettuati dalla Solvay, anche perché l'acqua usata non è restituita al fiume, ma finisce in mare a Rosignano, contribuiscono a metterlo in secca per lunghi periodi dell'anno;
- emerge la necessità che l'acqua derivata dal Gorile della Steccaia sia restituita al fiume ed i laghetti di Magona ad un uso pubblico. Come misura minima di salvaguardia si deve imporre il concetto che la saracinesca del Gorile non può essere aperta e chiusa a calendario, ma restare eventualmente aperta solo quando c'è acqua sufficiente per alimentare il corso d'acqua oltre la diga della Steccaia;
- i costi dell'acqua per la grande industria sono talmente bassi da scoraggiare l'interesse ad un uso parsimonioso. La leva del prezzo deve esser impugnata decisamente dalla Pubblica Amministrazione. Un bene sempre più prezioso e pregiato come l'acqua di falda deve essere concessa con parsimonia, impedita quando compromette la vita del fiume e fatta comunque pagare il giusto ed in maniera crescente, come avviene per gli usi civili;
- l'utilizzazione dell'acqua di mare in luogo di quella di falda, appare già oggi come percorribile, poiché i costi non sono proibitivi e tendono al ribasso;
- l'illusione che i problemi idrici della popolazione, dell'industria, dell'agricoltura possano essere risolti da uno o più sbarramenti artificiali, è fuorviante. Le dighe ritardano il lento processo di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, stravolti dalle ruspe dei cavatori di ghiaie e creano l'illusione errata che ci possa essere una disponibilità infinita d'acqua;
- le acque del Cecina a valle dell'immissione del torrente Possera sono inquinate da boro in percentuali da 3 a 12 volte superiori al minimo tollerato di 1 g/l;
- l'inquinamento da mercurio del fiume Cecina è documentato dallo studio dell'Istituto di Biofisica del CNR di Pisa del 5/6/2002, che evidenzia un'elevata contaminazione da Saline a Ponteginori, che interessa sia le componenti abiotiche acque e sedimenti — che biotiche — fauna ittica,
- il sito della Canova è fortemente inquinato e una radicale bonifica è quanto mai problematica.

Dal quadro tracciato emerge la necessità di un monitoraggio di tutto ciò che al fiume confluisce o viene sottratto, di controlli costanti e severi su tutte le attività che interagiscono con il sistema fiume, di mettere in atto gli strumenti legislativi all'uopo esistenti e di predisporne altri, laddove fossero carenti, per meglio salvaguardare la sua integrità.

Il Piano di bacino del Cecina deve essere indirizzato verso il risanamento del fiume, la cessazione dei molteplici e sconsiderati attacchi al suo ecosistema, un uso razionale, corretto e rispettoso della terra e dell'acqua, dalla sorgente alla foce.

Riprende la protesta

Sembrava ormai che la rassegnazione ed il fatalismo avessero preso definitivamente il sopravvento, quando la seconda bocciatura del TAR della Toscana alla VIA per lo sfruttamento delle concessioni ETI da parte di Solvay e l'apertura di un cantiere in località Boschini, nei pressi di Saline, hanno fatto riesplodere la protesta.

Torna a farsi sentire il Comitato per la difesa della Val di Cecina

“L’impresa più ardua che dobbiamo affrontare è quella di superare la diffidenza della gente, di far capire a tutti che le nostre azioni non hanno altro fine se non quello del bene comune, non abbiamo interessi nascosti da tutelare, non ci sono soldi da guadagnare, non criticiamo Solvay con la solita retorica anti-industriale. Le nostre osservazioni sono precise e supportate da un’ampia documentazione.

Si stanno prendendo decisioni importanti, che segneranno, nel bene e nel male, il futuro della Val di Cecina. Lo sfruttamento massiccio delle miniere di salgemma ad est di Saline avrà ripercussioni devastanti su 1700 ettari di terreno, di bosco che, di fatto, saranno sottratti alla comunità per decine d’anni, per diventare poi una landa desolata dove non potrà essere fatto niente.

Noi riteniamo che nei termini in cui è stato sottoscritto nel 1995 il contratto Eti-Solvay non solo si è dimostrato inefficace nel rilanciare l’attività della Salina, i cui dipendenti da allora sono diminuiti di decine d’unità, ma non ha nemmeno avuto quella ricaduta occupazionale promessa da Solvay, poiché il numero degli impiegati in quell’industria è ai minimi storici.

L’attività industriale iniziata ad est del paese — senza aver adempiuto alla maggior parte delle prescrizioni, in particolare quelle riguardanti il monitoraggio sismico e l’uso d’acqua dolce per alimentare i nuovi pozzi — di fatto mette a rischio l’abitato di Saline e le sue attività produttive e ne impedisce qualsiasi forma di sviluppo futuro.

Vorremmo semplicemente che le parole — *sviluppo sostenibile, valorizzazione dell’ambiente, sicurezza, lavoro* — si rivelassero per quello che sono: un’opportunità per questa valle, una visione che guarda al futuro, perché oggi più che mai vanno prese decisioni giuste, prima che sia troppo tardi e che i danni siano irreparabili.”

Attraverso gli interventi che si sono succeduti, riassumo brevemente, con qualche “licenza letteraria“ quello che è successo dopo.

Acqua e sale: i nuovi scenari

“La politica di svendita delle risorse della nostra zona portata avanti dalla Regione si è fermata solo grazie all’intervento della magistratura ed è quindi necessario un cambio di rotta del PD che in questa vicenda non ha tutelato gli interessi dei cittadini e difeso gli interessi pubblici.

E inspiegabile il voto contrario di tutti i consiglieri comunali della Lista Civica di intervenire come Comune e parte lesa in tribunale, al fianco del WVVF che ha vinto la causa contro il rinnovo delle concessioni estrattive.

Questa azione avrebbe consentito al Comune di assumere un ruolo politico di grande importanza nella vicenda”. (*Irene Ricotti Rifondazione Comunista*)

“La sentenza con la quale il TAR della Toscana da sostanzialmente ragione al WWF riguardo all’inadeguatezza delle prescrizioni richieste dalla Regione Toscana per l’approvazione del progetto di sfruttamento dei giacimenti salini degli ex Monopoli di Stato, apre nuove prospettive. Una volta stabilito che le indicazioni regionali per la salvaguardia della risorsa idrica non furono coerenti con gli scopi perseguiti, potrebbe avviarsi una nuova ed importante fase di discussione tra le amministrazioni competenti e le società industriali coinvolte, che promuova in Regione l’avvio di un lavoro d’approfondimento sui progetti di sfruttamento dei giacimenti della Valdicecina.”.

(*Progetto Originario*)

“In seguito a queste sentenze il Consiglio Comunale con deliberazione numero 21 del 2/3/2011 chiese di agire sulle amministrazioni sovraordinate e sulle società Solvay e Atisale per riavviare su nuove basi una trattativa volta a sostituire i precedenti accordi in un quadro di maggiori garanzie per gli usi delle risorse naturali nonché per creare nuova occupazione in Val di Cecina”.

...occorre costringere Solvay nei cantieri di Buriano e obbligarla a dare seguito agli impegni presi e mai rispettati su tutto il ciclo dell’acqua: riciclo, depurazione, desalinizzazione, riduzione drastica

degli emungimenti nei periodi estivi (giugno-ottobre), pagamento congruo della bolletta”. (WWF *Val di Cecina*)

“La chiave di volta della situazione è il recente progetto del cavo di Puretta. Solvay e la Regione Toscana intendono sostituire le prescrizioni vincolanti sull’uso dell’acqua previste dal pronunciamento V.I.A. 2004 con l’impegno per Solvay a cofinanziare il progetto di Puretta. Aggirando in questo modo, non senza qualche forzatura, la sentenza del TAR che oggi ha fermato i lavori in due concessioni su tre”. (*Fabio Bernardini —Progetto Originario*)

Solvay dissali l’acqua di mare!.. . “Secondo il ponderoso quanto oscurato rapporto dell’Università di Pisa, curato dai prof. Cheli e Luzzati nel 2009 Solvay usa il 48% dell’acqua dolce dell’area, sia per le estrazioni sia per gli usi industriali.”

“Ora la multinazionale vorrebbe spostarsi dai giacimenti di Buriano-Ponteginori (ancora sfruttabili per diversi decenni) a quelli più ricchi ed in superficie che circondano il paese di Saline, che il TAR ha bloccato per ben due volte con la sostanziale motivazione che non è garantita l’acqua alla popolazione.

Solvay e istituzioni rispondono con l’invaso IDRO-S alle porte di Cecina, ad uso industriale, che invaserebbe 3 milioni d’acqua di piena inquinata, minacciando l’ultima falda d’acqua buona rimasta alla popolazione; e con l’invaso di Puretta nella riserva naturale di Berignone, che invaserebbe acqua del Cecina inquinata dalla geotermia e in quantità paragonabile alle perdite della rete acquedottistica.

Non sono soluzioni praticabili. Solvay deve sganciarsi dal salgemma della Val di Cecina, andando a prendersi il sale da altre parti, come fanno tutti gli altri produttori, (a cominciare da Altair): ad esempio in mare, con la dissalazione. Si otterrebbe il duplice obiettivo di:

1. alleggerire enormemente il peso sulla risorsa idrica dolce;
2. dare una prospettiva più sicura, oltre i trenta fatidici anni (durata del contratto con Atisale, alle lavorazioni ed ai lavoratori di Rosignano.” (*Maurizio Marchi - Medicina Democratica*).

Il cantiere aperto da Solvay in località Boschini - La preparazione di un cantiere a ridosso di Saline in località Boschini, è stata bloccata da un’ordinanza del sindaco di Volterra, poi corretta, ha dato luogo ad una forte opposizione di cui si sono fatti in prima istanza interpreti il presidente e l’assessore all’ambiente della provincia di Pisa:

“La determina del Comune di Volterra di bloccare il cantiere Solvay a Saline, in zona “Boschini” è stata una scelta compiuta in totale autonomia, non concordata né discussa con gli organi di governo sovra-ordinati, ovvero la Provincia e la Regione: una scelta unilaterale che ovviamente non condividiamo nel merito. Quanto al merito della questione ripetiamo che occorre avere la consapevolezza di come per l’area di cui si tratta sia necessario mettere in atto iniziative di tutela, sia sotto il profilo ambientale, sia però anche sul piano dello sviluppo e della crescita.”

“La concessione su cui Solvay ha iniziato i lavori è una concessione perenne, che non necessita di rinnovo e quindi non è interessata dalle sentenze del TAR. A proposito dell’ultima di tali sentenze, si deve aver chiaro che uno dei punti cardine della modifica alla Via cassata dal TAR è la previsione di compensazione che Solvay dovrà pagare (4.650.000 euro), ai fini delle realizzazione dell’invaso di Puretta; invaso che, al momento, rappresenta l’unica soluzione alle carenze idriche di cui soffre Volterra a fine estate.”

Sul caso intervieni il sindaco di Volterra con un messaggio su Youtube: . . . “Di fronte all’apertura di un nuovo cantiere per l’estrazione di sale da parte di Solvay ai Boschini, abbiamo evidenziato perplessità, interpretando le criticità dei residenti e del Comitato. Il nostro legale ha approfondito la questione, individuando alcune inadempienze. Da qui nasce la prima determina dirigenziale, a cui ne segue un’altra per precisare che il Comune non intendeva interferire con gli altri pozzi di Solvay esistenti a Volterra.”

In effetti, l'atto inibisce l'attività d'estrazione su tutti i cantieri, costringendo Solvay a fare ricorso al TAR contro il Comune. (11 dicembre 2011)

Basta la parola!

Saline potrà sprofondare in santa pace, avrà comunque la benedizione del nostro impareggiabile assessore provinciale all'ambiente.

Si tratti di rifiuti o di fanghi che nessuno vuole, di cave in zone protette, d'invasi per la Solvay, di sfruttamento selvaggio delle risorse, ci pensa Valter.

I Monopoli di Stato, per estrarre 70/80.000 t/anno di sale, si fermavano con le perforazioni a circa 1 Km da Saline. Solvay è autorizzata a tirarne fuori 2.150.000 tonnellate, iniziando da 200 m dall'abitato, che risulta completamente accerchiato.

Però Lui vigila attentamente e ci tranquillizza.

Nella zona dov'erano i poderi Spadini, a due passi dalla Smith, naturalmente abbattuti come altre decine di fabbricati nel corso degli anni perché pericolanti, si sono prodotti profondi camini di collasso, ma non è preoccupante: basta recintare e non si vede nulla.

La coltivazione delle lenti saline determina la formazione di considerevoli volumi di vuoti in profondità, tali da indurre in superficie forti cedimenti e talvolta veri e propri crolli, che possono andare ben oltre la zona dei cantieri.

Queste cose magari il ministro le ignora e quindi andrebbe informato. Il Cecina era un fiume, prima che i cavaatori di ghiaie e i dissennati prelievi per uso industriale lo riducessero ad un acciottolato di sassi dove per lunghi periodi dell'anno non scorre nemmeno una goccia d'acqua. Oltre 65 pozzi in alveo, in aggiunta al gorile della Steccaia, accompagnano il sale in un viaggio senza ritorno verso la grande fabbrica, mentre manca l'acqua per gli usi civili.

Solvay potrebbe dissalare l'acqua di mare e procurarsi la materia prima diversamente, mettendo così le premesse per uno sviluppo sostenibile nel tempo, ma evidentemente è molto meglio prendere sale e acqua dove costano il giusto e fare nel contempo felici coloro che ci amministrano. Sarà ancora Lui, spalleggiato dall'assessore regionale all'ambiente, il Primo avvocato dell'azienda nella riunione tenutasi il 2 marzo in Regione che ha sbloccato le concessioni minerarie.

Ma si darà mai il caso d'un assessore all'ambiente che sta *“dalla parte dell'ambiente”*?

Il rovescio della medaglia

...Solvay tace sempre il colossale inquinamento marino che va da Castiglioncello alla foce del fiume Cecina: ha scaricato in mare milioni di tonnellate di carbonato di calcio, scarto di lavorazione della sodiera, alterando il litorale ed i fondali marini per parecchie miglia a largo di Rosignano. In questo scarico è disperso un mix di sostanze tossiche, mutagene e cancerogene: mercurio in quantità esorbitanti, sedimentato sui fondali, che evapora lentamente ogni anno con il movimento delle onde e con l'aumento della temperatura e forma un aerosol dove si mescola a cloroformio, esano, tetracloruro di carbonio. Le correnti marine disperdono nell'area piombo, rame, zinco, cadmio, nichel, alluminio, magnesio e solfati tutti presenti nel grande sversatore che parte dallo stabilimento e scarica direttamente in mare (fosso bianco). L'ONU con un suo rapporto specifico sui siti inquinati ha inserito Rosignano tra quelli più inquinati d'Italia, assieme a Porto Marghera, Gela, etc. Solvay ha prosciugato e continua a farlo nei mesi estivi, il fiume Cecina (documenti ARPAT e conferenza di servizi 29/7/2003) con i possenti emungimenti in falda dei suoi pozzi: questo, oltre ad impedire la vita naturale del fiume pregiudica il dissolvere degli inquinanti presente nel Botro Santa Marta alla confluenza del fiume.

Gli sversamenti d'acque salse fuori del cantiere di Buriano sono ampiamente comprovati da ripetute denunce del Comitato per la difesa della Val di Cecina e rilevate dal documento ARPAT del 5/5/2005 e documentati anche fotograficamente nel torrente Gagno.

Il terreno modificato dall'estrazione del sale, (sprofondamenti, subsidenze, camini di collasso) dal 1919 al 1996 ha un volume di 28 milioni di mc: immaginate una piscina di 1000 m per 1000 m. profonda 28 metri. Può essere che non vi sia una coincidenza tra i prelievi e le subsidenze, come dice Solvay; di certo ci sono, ampiamente documentate ma non approfondite dalla commissione istituzionale. In località Silsa alcuni saggi esperiti dall'ANAS rilevano nel sottosuolo un terreno melmoso fino alla profondità di 6 metri!

Questo a nostro avviso dimostra che non c'è nessuna certezza che il "metodo Solvay" d'estrazione possa garantire che l'acqua nelle profondità non possa dissolvere accidentalmente il sottosuolo di Saline."

(Comitato per la difesa della Valdicecina)

Moria di pesci, scarichi Solvay sotto accusa - Rosignano... "I controlli svolti finora da ARPAT sulle cause che giovedì hanno provocato la moria di pesci nelle vasche di allevamento della Marecoltura S.r.l., indicano che c'è quasi certamente una responsabilità della Solvay". Lo dice l'assessore provinciale all'ambiente Marco Della Pina, sulla base di primi risultati delle analisi svolte dai tecnici dell'Agenzia regionale dell'ambiente sui campioni d'acqua prelevati a partire da giovedì all'interno dei campi di itticultura, nel fosso Solvay, nel Fosso Bianco e nello di mare antistante il Lillatro...

(08/03/98 Il Tirreno Rosignano Nicola Stefanini)

Quanto valgono gli scarichi Solvay?... sono anni che, fiduciosamente, aspetto che i nostri politici, maggioranza ed opposizione, stranamente silenziosa su questo grandissimo problema, si muovano operativamente, cioè con meno discorsi e qualche fatto concreto, sulla libertà concessa a Solvay di deturpare indisturbata il nostro territorio. Credo che a nessuna azienda sarebbe permesso quello che, purtroppo, viene permesso alla "fabbrica", sotto gli occhi e la bocca, troppo spesso silenziosa di quasi tutti. *(10/03/'98 La Nazione Rosignano Giuliano Carli)*

Il progetto del cavo di Poretta assume ora un ruolo ben preciso:... "Il punto principale adesso è l'uso dell'acqua nei cantieri minerari da parte della Solvay e le prescrizioni che questo comporta. Ignorarlo significa non affrontare seriamente il problema. Circa un anno fa il TAR della Toscana con una coraggiosa sentenza dette ragione al WWF contro la Regione, sostenendo che le misure di cautela previste per gli usi civili dell'acqua in Val di Cecina erano inadeguate e per questo motivo i lavori nei cantieri delle concessioni ex Monopoli di Stato sono stati inibiti. Oggi sappiamo con certezza che il progetto del cavo di Poretta sarà utilizzato per aggirare la sentenza del TAR e quindi per consentire a Solvay di prelevare il sale a pieno regime da tutte le concessioni poste attorno a Saline. Questa situazione non permetterebbe a nessuno e tanto meno alle amministrazioni locali, di ricontrattare nulla. Per questo non è serio parlare delle concessioni sorvolando sul lago di Poretta."

(Fabio Bernardini - Progetto Originario)

Saline assediato dai cantieri minerari - ... "Serve un piano regolatore generale che individui alcune aree dove assolutamente non si possano eseguire attività di stravolgimento del sottosuolo..., i due corridoi, ad ovest e ad est di Saline, devono restare disponibili per correzione e potenziamento del tracciato viario, dal cui sviluppo dipende la ripresa economica e quella occupazionale."

(Ermanno Marconcini)

La Solvay ha vinto la battaglia. Vergogna!... Il 22 dicembre si è svolta in Regione l'annunciata conferenza dei servizi, in merito alla quale il Sindaco di Volterra ha diramato il seguente comunicato:

... "E grande l'amarezza perché oggi, con la conferenza dei servizi che si è svolta in Regione, è stata scritta un'altra pagina buia nei rapporti tra Solvay e il territorio. Con il solo voto contrario del Comune di Volterra, che si è opposto sollevando sette punti in opposizione, si è proceduto ad

avallare tutte le richieste di Solvay. Nonostante la volontà espressa a vario titolo da tutti i comuni coinvolti e dalla Comunità Montana, attraverso comunicazioni scritte e fax pervenuti in Conferenza dei servizi, tesa a prendere tempo, data la complessità dell'argomento e la ristrettezza dei tempi a disposizione per esaminare le carte, si è deciso comunque di approvare con un'operazione che dimostra mancanza di rispetto nei confronti delle autonomie locali e delle istituzioni comunali, appena tre giorni prima di Natale, un provvedimento che di fatto rappresenta un bel "regalo" a Solvay, che ha ora la strada spianata per il rinnovo delle concessioni Cecina e Poppiano. Concessioni bloccate dal TAR e che ora, rimuovendo attraverso "un'operazione chirurgica" com'è stato detto in Conferenza, gli ostacoli che stavano alla base del blocco, ritornano in gioco, senza che ci sia stata una riflessione approfondita neanche su nuovi spunti portati all'attenzione dal Comune di Volterra. Foto di subsidenze in aree poste addirittura fuori dei moduli di coltivazione mineraria, sono state messe agli atti. L'assurdo è che dell'IDRO - S industriale non si vede neanche l'ombra, mentre per quanto riguarda la parte idropotabile ci sono criticità importantissime, tutte da verificare. Ma di questo non si è voluto, di fatto, sentir parlare. Respinta al mittente la richiesta, che abbiamo fatta, di controllo a valle della salamoia estratta, che può dar misura della quantità d'acqua effettivamente utilizzata. Su Purreta è necessario fare ulteriori analisi per stabilirne l'idoneità rispetto alle esigenze idropotabili, visto che dal 2004 ad ora le condizioni sono cambiate, ma anche questo non è stato preso in considerazione. Nessuna considerazione per la richiesta di una nuova procedura di VIA, anche a fronte delle subsidenze. Potrebbero essere molte altre le cose da dire. Pesa come un macigno l'assenza dei Comuni dell'Alta Val di Cecina, Pomarance e Montecatini, e di quello di Montescudaio, ma anche della Comunità Montana, il cui ultimo atto, prima di morire, rende merito di quanto ha rappresentato per questo territorio. Poco, davvero poco. Il voto di ASA e Bacino Toscana Costa, contro quello di Volterra, e l'assenza degli altri, sotto severa regia regionale, fotografa questo momento triste".

Nel corso della Conferenza dei servizi arrivarono alla presidenza queste note:

I Comuni di Pomarance, Montecatini e la Comunità Montana di Pomarance, a seguito dell'incontro congiunto svoltosi nei locali della C. M. Alta Val di Cecina il giorno 19 dicembre u. s. alla presenza dei tecnici e dei sindaci dei Comuni sopracitati, e della riunione svoltasi in data odierna, ritengono che, data la complessità dell'argomento e la ristrettezza dei tempi che le suddette Amministrazioni hanno per potersi esprimere sulla questione, sia necessario richiedere a codesto spett. Ente il rinvio della Conferenza per permettere alle Amministrazioni stesse di poter ben studiare la questione ed esprimere un parere motivato che tenga conto di tutti gli aspetti e gli interessi coinvolti.

In data odierna trasmessa via fax il Comune di Montescudaio comunica quanto segue: "In merito alla Conferenza in oggetto, visti i tempi ristretti della convocazione e le problematiche trattate, non siamo in grado d'esprimere un parere per quanto di nostra competenza. A tale proposito abbiamo chiesto un incontro con l'Assessore Brammerini nel quale affronteremo la questione. Pertanto comunichiamo la nostra impossibilità a partecipare alla Conferenza indetta per la giornata odierna".

Nel corso della discussione, alle ore 13.30, perviene un altro fax dal Comune Pomarance, con il quale, a nome dei responsabili tecnici della Comunità Montana Alta Val di Cecina, del Comune di Montecatini e del Comune di Pomarance, dove si ribadisce la richiesta di rinvio della Conferenza dei servizi.

Il sacco di Saline... In azienda i muri cominciarono a creparsi e il tetto ad avvallarsi. La Solvay l'ha rilevata". Quei poderi inghiottiti dal sale. Anni d'estrazione, hanno rivoluzionato il paesaggio della frazione. Il racconto degli abitanti.

Aziende costrette a chiudere e a trasferirsi. Poderi fino a 20 anni fa testimoni di storia e umanità, inghiottiti dall'attività estrattiva. Laghetti salati che punteggiano il territorio.

Una dieci, cento storie diverse, ma uguali che drammaticamente si raccontano, andando in giro per le campagne martoriate da tubi e cantieri di salgemma. «Mi ricordo bene i muri crepati e il tetto dell'azienda avvallato. Lavorare là non era più sicuro».

Qui La Silsa, anni '90: ancora esiste il relitto - fantasma della villa di Giampiero Bavoni. Lui che fa presente il problema a Solvay, la società che rileva il fabbricato pagando profumatamente "il disturbo". Stesso destino per i poderi troppo vicino alle concessioni minerarie di Buriano e Volterra. La multinazionale belga che compra, abbatte, «per occultare le conseguenze più evidenti dei dissesti provocati dai fenomeni subsidenza», scrive il Comitato in difesa dell'Alta Valdicecina nel suo dossier sul caso Saline e sfruttamento del suolo. Ecco la frazione volterrana oggi: un territorio che ha cambiato geografia.

Un'identità in cui la popolazione non si riconosce più e grida aiuto lo fa con striscioni di protesta attaccati ovunque.

«Se continuiamo così ci sarà solo deserto, il cedimento del terreno commenta Ermanno Marconcini, memoria storica del paese. La gente ha paura che il borgo sprofondi insieme alle concessioni che negli anni stanno togliendo il respiro.

Un giro per capire. All'altezza dell'azienda Smith, sul poggio, a destra, un tempo c'era il podere Spadini e sotto il Gelso. Oggi è tabula rasa. «Siamo venuti via nel 1991, la Solvay comprò tutto», racconta Erasmo Fusco, trasferitosi a Pomarance.

La zona fa parte della concessione di Buriano, dove è attiva la coltivazione mineraria.

«Quello è un camino di collasso», indicano dal Comitato. Si vede un gran buco, terra franata. A due passi c'è il nuovo PIP di Saline e altre ditte, la strada per Pontedera.

«Una possibile evoluzione metterebbe a rischio tutto», continuano gli esperti. Si riparte: davanti al cimitero altro poggio, altra storia di un podere che non esiste più. E Colizione, nella concessione Buriano. Stessa fine per Sorbi, Stregaia, Piano, Vignoli, Casa, S. Lucia, Querciola e Campo Romano. Qui s'accampò l'esercito romano inviato nel 298 a.c. al comando del console Scipione Barbato, che strinse Volterra in un lungo assedio durato 10 anni.

Un modo per dire che a Saline si respira storia a cinque stelle. Allo stesso modo e con grande rammarico se ne sta per andare la famiglia Rigressi da uno degli ultimi poderi ancora abitati, Poppiano 2. «Siamo nel mezzo alla concessione, non potevamo più stare», chiudono.

(Francesca Suggi - Il Tirreno - mercoledì 4 gennaio 2012)

Prima che sia troppo tardi. . . In seguito della convocazione della conferenza dei servizi in data 22/12/2011 riteniamo quanto mai inopportune le ripetute procedure di modifica sostanziale operate dall'ufficio V.I.A. della Regione Toscana, il cui indirizzo procedurale sembra facilitare le richieste di Solvay anziché tutelare l'interesse pubblico e la corretta gestione del territorio.”

(Comitato per la difesa della Valdicecina e WWF)

Montescudaio Prosciugati i laghi di Casa Giustri. Solvay denuncia in procura. Furibondo il sindaco Pellegrini... “Una denuncia sui tavoli della Procura della Repubblica indirizzata alla provincia di Pisa (connivente) e la Solvay (emungitore) “per danno ambientale e reati connessi”. A ruota un'ordinanza urgente (indirizzata alla multinazionale belga ed alla Nencini S.p.A., proprietaria inconsapevole del luogo del fattaccio) per fermare immediatamente lo scempio dei tre laghetti (cavi) di Casagiustri. Aurelio Pellegrini, sindaco di Montescudaio è concitato per l'escalation delle ultime ore: “Mentre discutevamo del progetto IDRO-S, la Provincia ha autorizzato la Solvay al prelievo dell'acqua, a sua insaputa, dalla proprietà Nencini (che fra l'altro a fine escavazione passerà al Comune)”. Risultato? I laghetti (cavi) di Casagiustri nelle ultime 48 ore d'emungimento selvaggio, che la multinazionale sta praticando con il placet dell'Ente provinciale, rischiano il prosciugamento. “Avevamo già denunciato il problema il 28 dicembre (a Provincia e carabinieri), ma la situazione è precipitata quando hanno installato altri grossi tubi per velocizzare il pompaggio”. Per il sindaco si tratta di un “atto grave e intollerabile” vissuto come un sopruso: “la

Provincia ha competenza a decidere sulle acque dei laghi e dei fiumi, ma non certo su queste”.
Quanto ai laghetti, mica sarà l’ulteriore stalla chiusa dopo la fuga dei buoi?
(*La Nazione - Volterra Giovedì 19 gennaio 2012*).

S’è svegliato il leone! I maligni, nonostante una discussa sentenza della magistratura a lui favorevole, sostengono che abbia dormito a lungo quando centinaia di litri di trielina sversati nel fosso di Poggio Gagliardo provocarono l’inquinamento dell’acquedotto di Cecina. Sono comunque svariati anni che l’acqua dei laghetti va verso Rosignano...

“Le richieste di Rifondazione. L’accordo industriale per lo sfruttamento da parte della Solvay delle concessioni estrattive del salgemma che erano di pertinenza dei Monopoli di Stato, ha aggravato la situazione e, a distanza ormai di 15 anni, ha dimostrato di non corrispondere agli interessi del territorio. . . . Alla luce di tutto ciò riteniamo che non sia più rinviabile una riconsiderazione ed una ricontrattazione complessiva da parte delle istituzioni dei rapporti con la multinazionale belga... A tale scopo riteniamo fallita e non più accettabile la via delle misure “compensative” quali ad esempio la realizzazione dell’invaso di Puretta, mentre deve essere percorsa la via della loro mitigazione; il che si traduce in riconversioni tecnologiche che riducano l’entità degli impatti stessi in misura necessaria per renderli compatibili. E per noi quindi un obiettivo concreto la rigenerazione delle falde a monte e la riduzione progressiva dei pozzi di prelievo dell’acqua da parte della Solvay. Questi obiettivi potranno essere raggiunti attraverso studi e progetti adeguati..”.
(*La Spalletta 4 febbraio 2012*)

Trasparenza sui dati relativi all’estrazione e concertazione sugli elementi che caratterizzeranno le concessioni minerarie di Poppiano e Cecina.

...Solvay non ha sospeso la procedura di cassa integrazione, ma ha fatto capire che finché il tavolo non avrà terminato il suo lavoro non provvederà ad applicare il provvedimento.

Due milioni d’euro potrebbero ritornare sul territorio sotto forma d’incremento dell’occupazione. Il denaro dovrebbe essere stornato da quello che Solvay paga allo Stato per sfruttare le concessioni minerarie della zona. Nessuna apertura per lo sfruttamento delle risorse idriche.

Dopo aver ribadito di non voler ritirare la procedura di cassa integrazione per i lavoratori dello stabilimento di Rosignano, sarà il presidente Rossi a dare il VIA libera alle concessioni.

Dal momento che la tassa sul sale è riscossa dallo Stato, appare piuttosto fumosa la promessa della Regione che “due milioni potrebbero ritornare sul territorio”

Solo danni dalla campagna anti Solvay. Esplode la rabbia degli operai che lavorano nella succursale di Ponteginori. . . “E’ stato usato un livello d’aggressività troppo alto nei confronti della multinazionale che ha portato ad un irrigidimento della sua posizione.”.

Solo danni dalla campagna anti Solvay. Esplode la rabbia degli operai che lavorano nella succursale di Ponteginori. Cassaintegrati “Siamo esasperati sono ormai tre mesi che non siamo operativi.”.

(*Ilenia Pistolesi La Nazione - domenica 5 febbraio 2012*)

“Per fare chiarezza. La decisione di Solvay di mettere in cassa integrazione 23 operai alla vigilia dell’incontro in Regione tra le istituzioni e le aziende Atisale e Solvay che è stato creato per superare le problematiche legate a questa complessa ed articolata situazione, provoca la dura reazione del Comitato che la giudica “un ricatto occupazionale da contrapporre ai precisi impegni ed alle richieste che giungono ormai da tutte le forze politiche e istituzionali”.

“Queste logiche sono assolutamente da rigettare, non producono effetti positivi per poter dirimere i contrasti esistenti, ma hanno lo scopo di portare il confronto ad un livello di scontro nella “classica guerra tra poveri”. Uno scenario in cui perdono solo le parti deboli coinvolte nella vicenda, i cittadini e i lavoratori”.

“I problemi che spingono Solvay a far ricorso alla cassa integrazione per 23 persone non sono certamente dovuti all’azione del Comitato per la difesa della Val di Cecina. Il blocco delle concessioni “Poppiano” e “Cecina” non è stato decretato da un manipolo di cittadini bensì dal TAR con una sentenza che riscontrava numerosi inadempimenti da parte della multinazionale belga rispetto alle prescrizioni della VIA del 2004, (in particolare per quanto riguarda l’uso della risorsa idrica). La validità delle argomentazioni addotte dal TAR è stata ripetuta da un’altra sentenza del Consiglio di Stato che si è analogamente pronunciato rigettando il ricorso presentato dalla Regione Toscana contro le suddette sentenze del Tribunale Amministrativo Regionale.

L’azione del Comitato è sempre stata quella di chiedere il pieno rispetto della legge da parte di Solvay, così com’è richiesto dalle istituzioni al semplice cittadino. Per fare chiarezza dunque il maggior problema di Solvay è Solvay e riteniamo sia troppo comodo e facile addossare le colpe ad altri quando già da tempo ormai si parla di un sempre minore interesse della multinazionale verso lo stabilimento di Rosignano e di esternalizzazione delle operazioni di scavo e messa in opera dei cantieri, con conseguenze sulla manodopera del reparto di Ponteginori, facili da immaginare.” Il Comitato esprime la più viva solidarietà ai lavoratori che subiranno tale provvedimento e auspica una chiara presa di posizione delle forze sindacali e politiche del territorio.

(La Spalletta 11 febbraio 2012)

Solvay: cassa integrazione per ventitre operai

“Le richieste di Rifondazione. L’accordo industriale per lo sfruttamento da parte della Solvay delle concessioni estrattive del salgemma che erano di pertinenza dei Monopoli di Stato, ha aggravato la situazione e, a distanza ormai di 15 anni, ha dimostrato di non corrispondere agli interessi del territorio. . . . Alla luce di tutto ciò riteniamo che non sia più rinviabile una riconsiderazione ed una ricontrattazione complessiva da parte delle istituzioni dei rapporti con la multinazionale belga... A tale scopo riteniamo fallita e non più accettabile la via delle misure “compensative” quali ad esempio la realizzazione dell’invaso di Puretta, mentre deve essere percorsa la via della loro mitigazione; il che si traduce in riconversioni tecnologiche che riducano l’entità degli impatti stessi in misura necessaria per renderli compatibili. E per noi quindi un obiettivo concreto la rigenerazione delle falde a monte e la riduzione progressiva dei pozzi di prelievo dell’acqua da parte della Solvay. Questi obiettivi potranno essere raggiunti attraverso studi e progetti adeguati.. .”

(La Spalletta 4 febbraio 2012)

“Estrema preoccupazione per l’annuncio — da parte dell’azienda Solvay — di volere mettere in cassa integrazione - per ora 23 operai del comparto di Ponteginori: sembra proprio il classico caso di voler “parlare a suocera perché nuora intenda” e lo si fa sulla pelle dei lavoratori:

la motivazione parrebbe infatti legata al braccio di ferro in corso tra comunità locali e azienda in merito al mancato rinnovo delle concessioni minerarie relative all’estrazione di salgemma ed al blocco dei prelievi idrici presso Montescudaio.

... E necessario, sostiene Monica Sgherri — capogruppo di Federazione della Sinistra Verdi al Consiglio Regionale impegnarsi per soluzioni che tutelino l’occupazione e nel contempo l’ambiente e la salute e in quest’ottica è inaccettabile che invece l’azienda voglia far pagare lo stallo ai lavoratori, imponendo di fatto un diktat!”

(Rifondazione Comunista Gruppo Regionale La Spalletta 11 febbraio 2012)

La nora ha inteso! Alla stretta finale troveremo anche Rifondazione dietro il ricatto occupazionale.

...Altri operai andranno a casa - 650 in bilico. . . “Caso Solvay, è l’ora più nera per la grande macchina del sale. La multinazionale belga apre ufficialmente la crisi e avvia la cassa integrazione per i 23 operai dello stabilimento di Ponteginori. Un provvedimento, come confermatoci dagli stessi vertici aziendali, che potrebbe allargarsi a macchia d’olio anche verso i comparti di Rosignano. Ed a tremare oggi sono tutti i 650 operai in forza al colosso, senza considerare l’indotto e tutto il polo chimico che gravita attorno alla produzione della multinazionale.

... La posizione è chiara, o si arriva a sbloccare le concessioni o si va tutti a casa.”
(*La Nazione sabato 11 febbraio 2012*)

... *Come trent'anni fa. . .* “Puntuale come un orologio svizzero eccoti la Cassa Integrazione per Ponteginori e poi per altri se la trattativa non sfocerà come Solvay vuole. Copione già vissuto negli anni 80 con l'allora Ass. reg. Maccheroni. I sindacati di zona di Volterra si opponevano al raddoppio delle tubazioni di salamoia, che avrebbero portato ad un insostenibile sfruttamento dei bacini, ma la società e la RSU di Rosignano la misero subito sul piano del ricatto dicendo a quell'epoca che 3.000 operai non potevano sottostare ad una riduzione d'arrivo della salamoia.”
(*Ceppatelli Pier Luigi La Spalletta 11 febbraio 2012*)

Il sindacato di zona aveva visto giusto, ma fu messo in un angolo da quello di Rosignano, spalleggiato dai politici ovviamente schierati dalla parte del più forte.

...*Il sindaco di Rosignano detta le condizioni...* “... prioritario è sbloccare le concessioni minerarie. Non possiamo mettere a rischio una presenza che riguarda circa 1300 lavoratori di un'azienda storica che ha costruito un pezzo di città, dando ricchezza e lavoro. (*Giovedì 1 marzo 2012*)

Nella riunione tenutasi in Regione venerdì 2 marzo 2012, con la partecipazione delle province di Pisa e Livorno, dei comuni della Val di Cecina e di Rosignano, con Solvay e ATISALE, per la verifica del “protocollo di intesa 26 luglio 2001”, la Regione, con il solo voto contrario del Comune di Volterra, s'impegna a rinnovare le concessioni entro il 30 aprile.

A cose fatte la Regione Toscana convocherà, entro due mesi, un tavolo di confronto...

Contrariamente a quanto asserito in quella sede però il protocollo del 2001 non è stato rispettato: Solvay ha diminuito invece d'incrementare l'impiego di manodopera nella zona, i prelievi idrici sono rimasti gli stessi, le strutture della Salina sono ancora quelle fatiscenti degli anni '60, gli addetti sono ridotti a 43 unità.

In data 14 marzo il Sindaco di Volterra convoca un consiglio comunale straordinario con all'O.d.G. il protocollo approvato in Regione il 2 marzo, che ***viene respinto da tutti i gruppi consiliari, escluso il PD.***

Tutti invitano la Regione a non estromettere l'Amministrazione Comunale di Volterra dai prossimi tavoli di confronto.

Alla riunione partecipano una folta delegazione di operai Solvay e del Comitato per la difesa della Val di Cecina, un rappresentante dei quali viene fatto intervenire nel dibattito.

Nonostante la straordinaria partecipazione e l'esito relativamente positivo del confronto “. . . è una sconfitta trovare nella stessa sala del Consiglio tanta gente comune contrapposta tra coloro che difendono i propri beni, l'ambiente e il territorio e quelli che difendono il proprio posto di lavoro. In realtà, non c'è futuro se il mondo del lavoro smette di pensare all'ambiente e alla salute, come non c'è prospettiva per un ambientalismo che non pensi anche ai posti di lavoro” come scrivono in una nota congiunta Progetto Originario e Sinistra per Volterra.

La guerra del sale

Nonostante il pessimismo della ragione inducesse a ben diverse considerazioni, volevo evitare quella parola a me particolarmente odiosa e concludere nel segno della speranza, “sognando ancora California!”, ma la virulenza degli scontri in atto ci dice che siamo nel mezzo di una guerra tra poveri, condita da pesanti ricatti ed intimidazioni.

La speranza che questo ennesimo contributo possa incidere positivamente sui suoi esiti, appare pertanto una pia illusione.

Credo sia una ragione in più perché ne rimanga almeno memoria scritta.

Come si è visto la contestazione scoppiò quando vennero alla luce i contenuti dell'accordo politico siglato il 13 ottobre del '95 che avrebbe portato al contratto di collaborazione industriale tra AMS e

Solvay, ma il cuore del problema risiede negli enormi prelievi di salgemma, incompatibili con la salvaguardia dell'ambiente, a cui corrispondono ingenti consumi idrici che condizionano in maniera pesante la vita del fiume e dell'intera zona.

Al Cecina viene a mancare per lunghi mesi dell'anno il minimo scorrimento vitale, mentre è sempre più problematico l'approvvigionamento idropotabile. Alle subsidenze e ai dissesti idrogeologici che minacciano l'abitato di Saline, si sovrappongono i vincoli posti ad un vastissimo territorio che ne rendono difficoltoso l'uso per altre attività.

Per quanto sia lecito mettere in discussione il tipo e le modalità di produzione della grande fabbrica, come utilizza l'acqua, il sale e il territorio, non va tuttavia dimenticato che produce anche lavoro. Malauguratamente appare spesso che siano privilegiati gli interessi dell'azienda, a scapito di quelli più generali.

Solvay opera nella zona da quasi un secolo e la sua attività è stata a lungo caratterizzata da una forte presenza nel sociale.

Lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo e l'impatto generale sull'ambiente furono relativamente contenuti fino alla metà degli anni cinquanta, quando la produzione aumentò in modo considerevole, mentre parallelamente diminuiva il personale impiegato, in parte trasferito a Rosignano. Nel 1950 presso i cantieri di Ponteginori, Buriano e Cinquantina, lavoravano 437 addetti, per una produzione di 569.700 tonnellate di sale.

Un vecchio sindacalista ci ricorda opportunamente che negli anni '80 scoppiò un forte contenzioso a proposito del progetto di raddoppio della tubazione che porta il sale a Rosignano, tra il sindacato di zona, spalleggiato da quello della Salina, e Solvay affiancata dai sindacati, dagli amministratori di quel comune e da quelli provinciali e regionali, che ebbero naturalmente la meglio.

Negli anni 2000 la produzione si aggira intorno ai due milioni di tonnellate annue di sale, mentre il numero degli occupati scende al di sotto delle 50 unità.

Da queste sommarie considerazioni scaturisce l'esigenza che la questione andrebbe affrontata in modo nuovo, con l'intento di ricercare una soluzione che guardi al futuro, della fabbrica e dell'intera Valdicecina.

Questo doveva essere il compito del "tavolo di concertazione e confronto tra forze politiche ed amministrative, Atisale e Solvay" che si è costituito in Regione, ma dal momento che ogni decisione è già presa, servirà a ben poco.

I proponenti la marcia del sale da Saline a Rosignano che si tenne nel settembre 2003 in maniera specularmente civile, non chiedevano di mettere in crisi Solvay, ma di limitare l'eccessivo impatto delle sue attività e di avviare un nuovo processo di produzione finalmente rispettoso delle risorse del territorio e della salute dei cittadini. Ogni seria ipotesi di sviluppo sostenibile, che tenga in giusto conto le diverse e contrapposte esigenze dell'industria, del turismo, dell'agricoltura e dell'ambiente, passa necessariamente attraverso una progressiva e forte riduzione dei prelievi di sale e di acqua.

Concludo con alcune proposte, da leggere come un semplice contributo.

- Per creare le condizioni di uno sviluppo compatibile con le esigenze complessive del territorio è indispensabile imporre un contenimento dello sfruttamento salino e il progressivo divieto dei prelievi idrici in alveo.

- Stabilito che il problema principale è la "quantità", ne discende che, per evitare l'esaurimento di una risorsa preziosa e non rinnovabile nel giro di poche decine d'anni, sarebbe necessario concertare un alleggerimento graduale dei prelievi fino al raggiungimento di un livello massimo non superiore alle cinquecentomila tonnellate annue.

- Per evitare che, finita la manna delle materie prime a costo zero, Solvay faccia domani armi e bagagli verso lidi più favorevoli, dovrebbe essere indirizzata a sganciarsi gradatamente dal salgemma della Val di Cecina, per rifornirsi diversamente, come fanno gli altri produttori.

- La società dovrebbe riciclare l'acqua usata nell'industria e produrre lo studio di un impianto di desalinizzazione, nell'ottica complessiva di preservare le risorse idriche da destinare principalmente all'uso civile ed agricolo. Anche in considerazione dei cambiamenti climatici in atto e

dell'incombente crisi idrica, si rendono improcrastinabili serie misure di risparmio dell'acqua utilizzata nei processi industriali, accompagnate da una revisione del prezzo, che debbono naturalmente investire tutte le realtà produttive della zona.

- Per attenuare lo scandalo di una materia prima la cui purezza sfiora il 100%, usata in luogo della soda naturale o del sale marino, lontano dalla zona di provenienza, dovrebbe essere imposta una tassa di scopo a beneficio della comunità locale fortemente penalizzata.

- Stabilito che la via da percorrere è quella della mitigazione degli usi, ne discende che non è proponibile quella delle misure "compensative" quali ad esempio la realizzazione dell'invaso di Puretta, al quale il comune di Volterra che ne ha facoltà, dovrebbe opporsi decisamente.

- Durante gli anni venti, il Ministero delle Finanze fece chiudere alcuni pozzi d'acqua salata a nord del centro abitato perché il loro sfruttamento danneggiava alcune abitazioni ed impose una fascia di rispetto di 1.000 m., che andrebbe ripristinata.

- Nel piano regolatore generale di Volterra attorno a Saline sono previste alcune aree disponibili per la correzione e il potenziamento del tracciato viario, che devono restare fuori dall'attività mineraria.

- Il contratto di collaborazione industriale con Solvay ha fortemente penalizzato la Salina. Sarebbe pertanto indispensabile che le istituzioni tutte si adoperassero con ogni mezzo per favorire, attraverso adeguati investimenti ed un serio piano commerciale ed industriale, una forte ripresa dello stabilimento.

- La Chimica Saline fu costretta a fermare i pozzi di salamoia che alimentavano lo stabilimento per via delle celle a mercurio, ed a rifornirsi con sali di potassio. Dal momento che la fabbrica lavora ora con celle a membrana, dovrebbe essere previsto che possa tornare ad usare, almeno in parte, il salgemma della zona.

- I parlamentari della circoscrizione dovrebbero riprendere il disegno di legge a suo tempo avanzato dall'onorevole Giovanni Brunale per una "nuova misura dell'indennità corrisposta dallo Stato al Comune di Volterra per i pozzi salsi già di proprietà del Comune da estendere anche agli altri Comuni dove insistono i pozzi salsi".

Con il desiderio di tornare ad occuparmi delle meraviglie dei Luoghi di Velathri.

I libri di Bruno Niccolini

Gli scritti di Bruno Niccolini, pacifista, ecologista, vegetariano sono numerosi e riflettono prevalentemente una lunga stagione d'impegno civile e la storia della sua terra, l'antica Velathri, che descrive come un amante appassionato e geloso.
Ha iniziato a pubblicare libri soltanto da pensionato.

Il Sacco delle Saline *La via del sale finisce a Rosignano*

Contributi di Lelio Lagorio, Franco Porretti e Giorgio Pizziolo.

Edizioni La Spalletta Volterra 1999

Ritratto di una Valle

Introduzione di Enzo Tiezzi. Contributi di: Davide Bettini, Marco Falcini, Letizia Giusti, Maurizio Marchi, Angelo Marrucci, Sergio Pinna, Sebastiano Vittorini.

Edizioni Bandecchi e Vivaldi Pontedera 2000

Dalla parte del fiume

Contributi di: Autori vari, Piero Barazzuoli, Angelo Marrucci, Giuseppe Sansoni, Mauro Barsacchi, Ginevra Di Giandomenico, Roberto Bertani, Giancarlo Lan, Enrico Olivieri, Fabio Bernardini, Fabio Saggini, Giancarlo Ugazio.

Edizioni Bandecchi e Vivaldi Pontedera 2000

La follia della guerra

Prefazione di Enzo Tiezzi. Postfazione di Raffaele Palumbo.

Edizioni Bandecchi e Vivaldi Pontedera 2000

Acque perdute

Prefazione di Fulco Pratesi - Introduzione di Ervin Laszlo. Contributi di: Fabio Cassola, Gianni Tamino, Davide Bettini, Renzo Brucalassi, Marcello Cinci, Marcello Demi, Giorgio Fanfani,

Alessandro Furiesi, Sauro Gennai, Leonardo Lombardi, Marco Marini, Lucia Pratelli, Renzo Rossi.

Edizioni Bandecchi e Vivaldi — Pontedera 2004

La Valle del Diavolo

Prefazione di Riccardo Di Donato.

Edizioni ETS — Pisa 2006

Scritti contro il silenzio

In appendice Il teatro dei Rifugiati di Annet Henneman e Gianni Calastri

Contributi di Teresa Mattei e Luisa Morgantini.

Disegni della Scuola Infanzia Statale Cappuccini - Volterra

Edizioni Bandecchi e Vivaldi — Pontedera 2006

I luoghi di Velathri

Prefazione di Lelio Lagorio e Paolo Ferrini

Da Velathri a Volterra**Il fiore delle castella****La marina degli etruschi**

Edizioni Bandecchi e Vivaldi — Pontedera 2010

Aprile 2012